



COMUNE DI BOLOGNA

**Presidenza del Consiglio Comunale**

# Istruttoria pubblica sul tema dell'Amianto

*Sala del Consiglio comunale*

**Seduta del 2 Dicembre 2014**

**ATTI E RELAZIONE FINALE**

Dicembre 2014

Coordinamento generale a cura di Maria Pia Trevisani  
Direttore Staff del Consiglio comunale

Hanno collaborato

Marco Farina  
Carmen Giuliano  
Saveria Piacenti  
Elena Tonelli

Si ringraziano le segreterie delle Commissioni consiliari "Territorio e Ambiente" e "Elette".

Il Consiglio comunale di Bologna ha scelto di affrontare per la prima volta, con lo strumento dell'Istruttoria pubblica, il tema dell'amianto. Si tratta della terza istruttoria pubblica nel corso del presente mandato e riguarda un tema cui il Consiglio ha dedicato un'attenzione costante, sin dal proprio insediamento.

La situazione dell'amianto a Bologna è stata monitorata dalle Commissioni consiliari, tramite udienze conoscitive con studiosi, tecnici e professionisti a vario titolo coinvolti ed è stato aperto un canale di comunicazione diretto con i lavoratori e le loro rappresentanze sindacali. L'attenzione e la sensibilità maturate sul tema hanno consentito di pervenire alla formazione di molteplici orientamenti unitari del Consiglio, per esprimere forme di solidarietà ed impegno su problematiche specifiche.

All'interno del percorso partecipato è stato presentato il progetto di piano comunale di bonifica dell'amianto, adottato dalla Giunta l'11 novembre 2014, che fornisce un quadro di informazioni e passaggi significativi, elaborati in base alle caratteristiche del territorio e alle attività tecniche in corso da parte dei competenti uffici comunali.

Nel corso della giornata dedicata all'Istruttoria pubblica sono intervenuti oltre quaranta relatori, rappresentanti di associazioni, istituti, esperti ed amministratori locali. Sono stati presentati analisi e dati statistici, tali da costituire il quadro conoscitivo completo del fenomeno e delle implicazioni sanitarie e ambientali. Sono stati raccolti contributi qualificati, che qui pubblichiamo, utili per l'elaborazione degli strumenti di pianificazione, per una maggiore efficacia dei piani stessi e per l'adozione di azioni concrete a tutela della cittadinanza.

La Presidente del Consiglio comunale

Simona Lembi

## Indice generale

INTRODUZIONE.....	6
DOCUMENTAZIONE.....	7
RICHIESTA DI INDIZIONE.....	8
DELIBERA CONSILIARE DI INDIZIONE.....	9
AVVISO PUBBLICO DI CONVOCAZIONE.....	11
CONVOCAZIONI.....	13
VERBALE INTEGRALE.....	16
LEMBI SIMONA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA.....	19
RIZZO NERVO LUCA ASSESSORE COMUNE BOLOGNA.....	20
ALBERGHINI VILLIAM.....	24
BELPOGGI FIORELLA.....	26
PANDOLFI PAOLO.....	30
GRILLI SANDRO.....	33
GRILLI SANDRO .....	35
BRANDI GIOVANNI.....	38
RUZZON SANDRO.....	41
MONARI PIERLUIGI.....	43
SILVESTRI STEFANO.....	48
PREZIOSI CARMINE.....	52
RANIERI CARLOTTA.....	54
NANNETTI ENRICO.....	56
PRATO ASSUNTA .....	58
CASELLI ANDREA.....	60
CAZZOLI YASMIN.....	62
BUGANI GIULIANO .....	64
FAIS SALVATORE.....	64
ALBANESE GIOVANNINO .....	68
BARDOLESI NOELLA.....	69
MATTEO ANTONIO.....	70

DE MATTEO SILVANO.....	71
AMADORI DINO .....	74
GUGLIELMI ROBERTO.....	75
TEDESCHI GIULIA .....	76
VITALI VALENTINA.....	77
BAIESI FEDERICA.....	77
BRUNELLI WILLIAM.....	78
ROVERI NORBERTO.....	79
GIBERTONI GIULIA .....	80
ROSSI ANDREA .....	82
PESCI BORIS.....	84
TOTIRE VITO .....	87
UGLIANO PAOLA .....	91
CAVIANO PASQUALE CONSIGLIERE COMUNALE.....	93
NALDI VINCENZO PRESIDENTE DI QUARTIERE.....	94
BUGANI MASSIMO CONSIGLIERE COMUNALE.....	95
PIAZZA MARCO CONSIGLIERE COMUNALE.....	96
CRITELLI FRANCESCO CONSIGLIERE COMUNALE.....	98
MAZZANTI CLAUDIO CONSIGLIERE COMUNALE.....	99
ERRANI FRANCESCO CONSIGLIERE COMUNALE.....	100
GABELLINI PATRIZIA ASSESSORA COMUNE BOLOGNA.....	101
SCARANO PAOLA FRANCESCA VICE PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE .....	103
ELENCO DOCUMENTAZIONE AGLI ATTI.....	105
Indice analitico.....	107

# INTRODUZIONE

L'Istruttoria pubblica sull'amianto è stata indetta dal Consiglio comunale con deliberazione unanime del 21 luglio 2014, allo scopo di promuovere un pubblico dibattito sull'amianto, con particolare riferimento a tecniche di bonifica e di smaltimento, controlli, metodi di analisi, progresso scientifico-tecnologico, implicazioni di ordine sanitario per l'ambiente e per la salute umana.

L'avviso di convocazione dell'Istruttoria è stato pubblicato dal 15 settembre al 15 ottobre 2014, per invitare alla partecipazione tutti i soggetti interessati. Per informare le istanze sociali, l'avviso è stato pubblicato all'Albo pretorio del Comune di Bologna e comunicato a numerosi destinatari istituzionali ed associazioni, oltre che pubblicato per estratto su due quotidiani.

Sul sito del Comune è stato creato uno spazio informativo dedicato, al fine di permettere una più ampia diffusione delle informazioni, all'interno del quale sono stati resi disponibili il modulo di adesione (disponibile anche presso gli URP) e tutta la normativa di riferimento.

Hanno aderito n. 18 associazioni, comitati o gruppi di cittadini; sono stati invitati, su richiesta dei Gruppi consiliari e della Giunta, n. 16 esperti ed hanno richiesto di intervenire n. 9 Amministratori comunali e di Quartiere.

La seduta dedicata all'Istruttoria pubblica sull'amianto si è svolta nella sala del Consiglio comunale, il 2 dicembre 2014, trasmessa in diretta radiofonica ed in streaming sul sito istituzionale del Comune. Agli esperti indicati dagli organismi consiliari e dalla Giunta è stato assegnato un tempo di intervento di quindici minuti, mentre agli esperti indicati da Associazioni, Comitati o Gruppi di cittadini è stato assegnato un tempo di dieci minuti. Ai pubblici Amministratori intervenuti – comunali e circoscrizionali – è stato assegnato un tempo di cinque minuti. La seduta è stata presieduta dalla Presidente del Consiglio comunale, Simona Lembi e dalla Vice Presidente del Consiglio comunale, Paola Francesca Scarano.

L'organizzazione dell'Istruttoria è stata curata dallo Staff del Consiglio comunale.

La presente relazione comprende tutti gli interventi svolti nel corso della seduta e riporta, in allegato, l'elenco di tutti i documenti depositati agli atti dell'Istruttoria.

L'Istruttoria pubblica troverà il suo momento conclusivo nella seduta consiliare, da indire entro sessanta giorni dalla diffusione della relazione finale, in cui saranno discussi gli esiti dell'Istruttoria, con le modalità di cui all'art. 41 del Regolamento sui diritti di partecipazione e informazione dei cittadini.

# DOCUMENTAZIONE

## **RICHIESTA DI INDIZIONE**

PG. 186111/2014

Bologna, 23 giugno 2014

Al Sindaco  
Virginio Merola

Al Presidente del Consiglio Comunale  
Simona Lembi

Al Vice Presidente del Consiglio Comunale  
Francesca Scarano

Spett.li Sindaco, Presidente e Vice Presidente del Consiglio comunale,

siamo a richiedervi con la presente di indire, al fine di perfezionare il bilancio ambientale del nostro Comune e il documento di indirizzo denominato PAES, e ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale, un'istruttoria pubblica sul tema dell'amianto con particolare riferimento a tecniche di bonifica e smaltimento, controlli, metodi di analisi, progresso scientifico-tecnologico e implicazioni di ordine sanitario per l'ambiente e per la salute umana.

F.to Massimo Bugani  
Capogruppo Movimento 5 Stelle

F.to Michele Facci  
Capogruppo Forza Italia

F.to Francesco Critelli  
Capogruppo Partito Democratico



## DELIBERA CONSILIARE DI INDIZIONE

ODG. N. 294/2014

Adottato 21/07/2014

PG. N. 204113/2014

Oggetto: Indizione di Istruttoria Pubblica sul tema dell'Amianto. Ai sensi dell'art. 12 dello Statuto Comunale.

### II CONSIGLIO COMUNALE

Premesso che:

- in data 23 giugno 2014 i Presidenti dei Gruppi consiliari Movimento 5 Stelle, Forza Italia e Partito Democratico, hanno sottoscritto la richiesta di indire un'Istruttoria pubblica, ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale, sul tema dell'amianto, presentata al Sindaco e alla Presidente del Consiglio comunale in data 24 giugno 2014;
- l'obiettivo principale dell'Istruttoria, come risulta dalla richiesta, agli atti del presente provvedimento, consiste nel promuovere un pubblico dibattito sull'amianto, con particolare riferimento a tecniche di bonifica e smaltimento, controlli, metodi di analisi, progresso scientifico-tecnologico, implicazioni di ordine sanitario per l'ambiente e per la salute umana, al fine di acquisire elementi utili per perfezionare il bilancio ambientale del Comune e il documento d'indirizzo denominato PAES;

Considerato che:

- in data 25 giugno 2014, la richiesta è stata portata a conoscenza della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e delle Commissioni consiliari e l'1 luglio 2014 è stata trasmessa alla Presidente della Commissione consiliare Affari generali e istituzionali, per l'istruttoria di competenza;
- la Commissione consiliare Affari generali e istituzionali ha esaminato tale richiesta nella seduta del 16 luglio 2014, dichiarandone l'ammissibilità ai sensi dell'art. 12 dello Statuto del Comune;

Ritenuto pertanto necessario procedere all'indizione dell'Istruttoria pubblica sul tema dell'amianto;

Dato atto altresì che le forme di pubblicità, l'organizzazione dei lavori e la relazione finale, a cura della Presidenza del Consiglio comunale, saranno svolte secondo le modalità previste dagli artt. 40 e 41 del Regolamento dei diritti di partecipazione e di informazione dei cittadini;

Visti l'art. 12 dello Statuto comunale e gli artt. 38 e seguenti del Regolamento dei diritti di partecipazione e di informazione dei cittadini;

Dato atto che il contenuto del presente atto comporta riflessi diretti sulla situazione economico-finanziaria dell'ente connessi all'organizzazione delle sedute e che tali riflessi sono già stati valutati nel bilancio di previsione dell'ente;

Preso atto, ai sensi dell'art. 49, comma 1, del D. Lgs. 18 agosto 2000 n. 267, così come modificato dal DL. n. 174/2012, del parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica espresso dal Responsabile del Settore Staff del Consiglio comunale e del parere favorevole in ordine alla regolarità contabile espresso dal Settore Finanza e Bilancio;

Su proposta della Presidente del Consiglio comunale;

#### DELIBERA

1) di indire, ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale, l'Istruttoria pubblica sul tema dell'amianto, con particolare riferimento a tecniche di bonifica e smaltimento, controlli, metodi di analisi, progresso scientifico-tecnologico, implicazioni di ordine sanitario per l'ambiente e per la salute umana, al fine di acquisire elementi utili per perfezionare il bilancio ambientale del Comune e il documento d'indirizzo denominato PAES;

2) di dare atto che le forme di pubblicità, l'organizzazione dei lavori e la relazione finale sull'Istruttoria, a cura della Presidenza del Consiglio comunale, saranno svolte secondo le modalità previste dagli artt. 40 e 41 del Regolamento dei diritti di partecipazione e di informazione dei cittadini.

F.to La Direttrice del Settore  
Maria Pia Trevisani

## AVVISO PUBBLICO DI CONVOCAZIONE

P.G. n. 249807/2014

E' convocata l'Istruttoria pubblica sul tema dell'amianto, richiesta - ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale - dai Gruppi consiliari Movimento 5 Stelle, Forza Italia, Partito Democratico e indetta con Deliberazione del Consiglio comunale O.d.G. n. 294 in data 21 luglio 2014.

L'obiettivo principale dell'Istruttoria pubblica consiste nel promuovere un pubblico dibattito sull'amianto, con particolare riferimento a tecniche di bonifica e di smaltimento, controlli, metodi di analisi, progresso scientifico-tecnologico, implicazioni di ordine sanitario per l'ambiente e per la salute umana, al fine di acquisire elementi utili per perfezionare il bilancio ambientale del Comune ed il documento d'indirizzo denominato PAES.

All'Istruttoria, che si svolgerà in forma di pubblico contraddittorio, possono partecipare, per il tramite di una figura esperta - secondo quanto previsto dal comma 3 dell'art. 12 dello Statuto comunale - oltre alla Giunta ed ai Gruppi consiliari, Associazioni, Comitati e Gruppi di cittadini portatori di interesse a carattere non individuale.

### **La prima seduta dell'Istruttoria pubblica è convocata nella Sala del Consiglio comunale in Palazzo comunale -piazza Maggiore 6, il giorno 2 dicembre 2014, alle ore 9, 30.**

Le Associazioni, i Comitati ed i Gruppi di cittadini interessati ad intervenire debbono indirizzare apposita domanda di partecipazione alla Presidenza del Consiglio comunale, indicando sinteticamente la propria attività o l'interesse che intendono rappresentare, il nome della figura esperta incaricata di intervenire ed un recapito per eventuali comunicazioni. La domanda può essere redatta su moduli on line, disponibili sul sito del Comune di Bologna [www.comune.bologna.it](http://www.comune.bologna.it). La domanda può essere redatta anche su moduli cartacei, in distribuzione presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico di Palazzo comunale e presso gli URP-Sportelli del cittadino dei Quartieri. La domanda dovrà pervenire entro e non oltre le **ore 12 del 15 ottobre 2014** ed essere recapitata con una delle seguenti modalità:

- essere inviata all'indirizzo di posta elettronica certificata del Comune [protocollogenerale@pec.comune.bologna.it](mailto:protocollogenerale@pec.comune.bologna.it);
- tramite servizio postale, indicando sulla busta la dicitura "Istruttoria pubblica", Piazza Maggiore 6, 40121 Bologna. In questo caso, farà fede la data di arrivo agli Uffici del Comune;
- essere presentata al Protocollo Generale del Comune di Bologna, Piazza Maggiore n. 6, nei seguenti giorni: lunedì, mercoledì e venerdì, ore 8,30 - 13,00; mart. e giovedì, ore 8,30 - 13,00 e ore 15,00 - 17,00; sabato 8,30 - 12,30.

Chi partecipa all'Istruttoria può presentare, fino al momento del proprio intervento, relazioni scritte, unitamente a proposte e ad ogni altro documento ritenuto utile, che saranno conservati agli atti dell'Istruttoria e resi disponibili pubblicamente. La documentazione dovrà essere fornita preferibilmente in formato elettronico. Le informazioni circa l'organizzazione dei lavori sono consultabili sul sito del Comune di Bologna [www.comune.bologna.it](http://www.comune.bologna.it).

Ulteriori informazioni possono essere richieste via e-mail a:

[IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it](mailto:IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it)

Bologna lì, 5 settembre 2014

F.to Il Segretario Generale  
Avv. Luca Uguccioni

F.to La Presidente del Consiglio comunale  
Dott.ssa Simona Lembi

## CONVOCAZIONI

Bologna, 17 novembre 2014

Prot. N.330828/2014

Alle Signore e ai Signori  
Esperti in indirizzo  
LL.SS.

**Oggetto: Istruttoria Pubblica sul tema dell'Amianto.  
Convocazione.**

Gentilissime, gentilissimi,

informo che la seduta dedicata all'istruttoria pubblica sul tema dell'Amianto si terrà

**nella Sala consiliare al 1° piano del Palazzo comunale**

**P.zza maggiore, 6 – Bologna**

**Martedì 2 dicembre 2014 con inizio alle ore 9 e termine alle ore 19**

**con sospensione dei lavori dalle ore 13 alle ore 14**

Siete invitati ad intervenire in qualità di esperti indicati dagli organismi comunali, secondo l'ordine indicato nel documento allegato.

Ad ogni intervento è assegnato un tempo complessivo di quindici minuti.

Ricordo che è possibile presentare relazioni scritte ed ogni altra documentazione ritenuta utile, sino al momento del proprio intervento.

Desidero informare che la seduta sarà trasmessa in diretta radiofonica ed in streaming sul sito istituzionale del Comune, come di consueto avviene per le sedute consiliari.

Per ogni informazione si prega di contattare il settore Staff del Consiglio comunale ai numeri telefonici 051 2194184 – 051 2193251 (ore 9,30 – 13) o inviare e-mail a [istruttoria@comune.bologna.it](mailto:istruttoria@comune.bologna.it),

Confidando nella piena collaborazione, invio cordiali saluti.

F.to La Presidente del Consiglio  
Simona Lembi

All.to n.1

Elenco interventi 2 dicembre

Bologna, 17 novembre 2014

Prot. N. 330842/14

Alle Signore e ai Signori  
Relatori di Associazioni, Comitati, Gruppi di  
Cittadini  
in indirizzo

**Oggetto: Istruttoria Pubblica sul tema dell'Amianto  
Convocazione.**

Gentilissime, gentilissimi,

informo che la seduta dedicata all'istruttoria pubblica sul tema dell'Amianto si terrà

**nella Sala consiliare al 1° piano del Palazzo comunale  
P.zza maggiore, 6 – Bologna**

**Martedì 2 dicembre 2014 con inizio alle ore 9 e termine alle ore 19  
con sospensione dei lavori dalle ore 13 alle ore 14**

Ad ogni intervento è assegnato un tempo complessivo di dieci minuti.

Vi invito a rispettare l'ordine di intervento indicato nel documento allegato, come da richieste di iscrizione pervenute. Ricordo che è possibile presentare relazioni scritte ed ogni altra documentazione ritenuta utile, sino al momento del proprio intervento.

Desidero informare che la seduta sarà trasmessa in diretta radiofonica ed in streaming sul sito istituzionale del Comune, come di consueto avviene per le sedute consiliari.

Al fine di garantire il regolare svolgimento dei lavori, confido nella massima puntualità, pregando di presentarsi con un certo anticipo sull'orario indicato al tavolo della segreteria organizzativa, posto all'ingresso della sala consiliare riservato al pubblico (Salone d'Ercole).

Per ogni informazione si prega di contattare il settore Staff del Consiglio comunale ai numeri telefonici 051 2194184 – 051 2193251 (ore 9,30 – 13) o inviare e-mail a [istruttoria@comune.bologna.it](mailto:istruttoria@comune.bologna.it),

Confidando nella piena collaborazione, invio cordiali saluti.

f.to la Presidente del Consiglio  
Simona Lembi

All.to n.1, interventi del 2 dicembre

Bologna, 17 novembre 2014

Prot. N.330853/2014

Alle Amministratrici  
e Amministratori  
in indirizzo

**Oggetto: Istruttoria Pubblica sul tema dell'Amianto.  
Convocazione.**

Gentilissime, gentilissimi,

informo che la seduta dedicata all'istruttoria pubblica sul tema dell'Amianto si terrà

**nella Sala consiliare al 1° piano del Palazzo comunale P.zza maggiore, 6 –  
Bologna**

**Martedì 2 dicembre 2014 con inizio alle ore 9 e termine alle ore 19, con  
sospensione dei lavori dalle ore 13 alle ore 14**

Gli interventi degli Amministratori sono previsti, come da prassi, al termine degli interventi degli esperti nominati da Associazioni, Comitati e Gruppi di cittadini, per dare priorità al momento dell'ascolto dei soggetti esterni.

Il dibattito consiliare sugli esiti dell'istruttoria si svolgerà successivamente, in apposita seduta, da convocare ai sensi dell'art. 41, c. 5 del Regolamento sui diritti di partecipazione e informazione dei cittadini.

Ricordo che, in base alla prassi, per gli interventi degli Amministratori è prevista la durata di cinque minuti. Invito quindi a svolgere il proprio intervento secondo quanto previsto nell'allegato calendario dei lavori.

Ricordo inoltre che è possibile presentare relazioni scritte ed ogni altra documentazione ritenuta utile, fino al momento del proprio intervento.

Desidero informare che la seduta sarà trasmessa in diretta radiofonica ed in streaming sul sito istituzionale del Comune, come di consueto avviene per le sedute consiliari.

Per ogni informazione si prega di contattare il settore Staff del Consiglio comunale ai numeri telefonici 051 2194184 – 051 2193251 (ore 9,30 – 13) o inviare e-mail a [istruttoria@comune.bologna.it](mailto:istruttoria@comune.bologna.it),

Confidando nella piena collaborazione, invio cordiali saluti.

F.to La Presidente del Consiglio  
Simona Lembi

All.to n.1, interventi del 2 dicembre

## **VERBALE INTEGRALE**



REPUBBLICA ITALIANA  
COMUNE DI BOLOGNA  
ISTRUTTORIA PUBBLICA SUL TEMA "AMIANTO"  
Seduta del 2 dicembre 2014

PRESIEDONO LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE SIMONA LEMBI E LA VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE PAOLA FRANCESCA SCARANO

In questo giorno di martedì 2 (due) del mese di dicembre 2014 (duemilaquattordici) alle ore 9,00 si è riunita nella Sala del Consiglio comunale di Bologna l'Istruttoria Pubblica sul tema "AMIANTO".

Assiste la Vice Segretario Generale Avv. Maria Pia Trevisani.

Sono presenti:

PER LA GIUNTA

Gabellini Patrizia, Rizzo Nervo Luca

PER IL CONSIGLIO

Barcelò Lizana Leonardo Luis

Benassi Marzia

La Torre Cathy

Borgonzoni Lucia

Lama Rossella

Bugani Massimo

Lembi Simona

Carella Daniele

Lisei Marco

Castaldini Valentina

Marchesini Angelo

Caviano Pasquale

Mazzanti Claudio

Cipriani Lorenzo

Melega Corrado

Cocconcelli Mirka

Mignani Marianna

Critelli Francesco

Piazza Marco

Dondarini Rolando

Pieralisi Mirco

Errani Francesco

Salsi Federica

Facci Michele

Sazzini Lorenzo

Ferri Mariaraffaella

Scarano Paola Francesca

Gattuso Patrizio Giuseppe

Turci Daniela

Ghetti Maurizio

Zacchiroli Benedetto

Sono altresì presenti: Nicola De Filippo, Presidente Quartiere Borgo Panigale; Ilaria Giorgetti, Presidente Quartiere Santo Stefano; Vincenzo Naldi, Presidente Quartiere Reno.

Intervengono:

Dott. William Alberghini, Direttore Area Prevenzione e Sicurezza negli ambienti di lavoro - AUSL Bologna;

Dott.ssa Fiorella Belpoggi, Direttore Centro Ricerca sul Cancro "Cesare Maltoni" - Istituto Ramazzini;

Dott. Paolo Pandolfi, Direttore Unita' Operativa Complessa Epidemiologia, Promozione della Salute e Comunicazione del Rischio - AUSL Bologna;

Dott.ssa Anna Maria Colacci, Dirigente CTR - Centro Tematico Regionale carcinogenesi ambientale e valutazione del rischio - ARPA;

Prof. Sandro Grilli, Professore Ordinario Oncologia, Dipartimento Medicina Specialistica, Diagnostica e Sperimentale - Universita' di Bologna;

Prof. Giovanni Brandi, Professore Associato Oncologia Medica, Dipartimento Medicina Specialistica, Diagnostica e Sperimentale - Universita' di Bologna;

Ing. Sandro Ruzzon, Responsabile Tecnico - Herambiente Spa;

Dott. Pierluigi Monari, Dipartimento Chimica Industriale "Toso Montanari" - Universita' di Bologna;

Dott. Stefano Silvestri, Igienista del Lavoro ISPO - Istituto per lo Studio e la Prevenzione Oncologica - Regione Toscana;

Dott. Carmine Preziosi, Ancebologna - Collegio Costruttori Edili;

Sig.ra Carlotta Ranieri, CNA - Associazione di Bologna;

Dott. Enrico Nannetti, Azionehera - Associazione Piccoli Azionisti Gruppo Hera;

Sig.ra Assunta Prato, AFEVA - Associazione Familiari e Vittime Amianto;

Sig. Andrea Caselli, CGIL Emilia Romagna;

Dott.ssa Yasmin Cazzoli, Rappresentante Condomini Via Zoccoli 15-17;

Sig. Giuliano Bugani, Autore documentario "H2A Amianto a chilometro zero";

Sig. Salvatore Fais, dipendente e rappresentante dei lavoratori per la sicurezza all'interno di Officine Grandi Riparazioni;

Sig. Giovannino Albanese ex dipendenti Officine Grandi Riparazioni

Sig.ra Noella Bardolesi, Autrice libro "Silenzio, non si deve sapere";

Sig. Antonio Matteo, ex dipendenti Officine Grandi Riparazioni;

Sig. Silvano De Matteo, rappresentante sindacale Officine Grandi Riparazioni;

Prof. Dino Amadori, Direttore Dipartimento Interaziendale Oncologia - AUSL Forli' e Direttore Scientifico IRST - Istituto Romagnolo per la cura dei tumori;

Prof. Roberto Guglielmi e Studentesse Federica Baiesi, Valentina Vitali, Giulia Tedeschi, Liceo Laura Bassi - Bologna;

Prof. Norberto Roveri, C.I.D. - Centro Informazione e Documentazione AICS;

Arch. William Brunelli, Unindustria - Bologna;

Sig.ra Giulia Gibertoni, Osservatorio Nazionale Amianto;

Sig. Andrea Rossi, Osservatorio Nazionale Amianto - Sezione Autonoma Carpi;

Sig. Boris Pesci, Consorzio ASTRA - Faenza;

Dott. Vito Totire, Associazione Esposti Amianto e Rischi per la Salute - Circolo Chico Mendes;

Dott.ssa Paola Ugliano, Comitato Cittadino Fibronit - Bari.

## **LEMBI SIMONA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA**

Buongiorno a tutti, benvenuti ai relatori e alle relatrici che questa mattina si confronteranno e molto ci diranno circa la questione per cui è stata convocata l'Istruttoria pubblica da parte del Consiglio comunale di Bologna, voglio dare il benvenuto anche agli ospiti, vedo un pubblico che sta arrivando sempre più numeroso, e ovviamente ai Consiglieri e alle Consigliere presenti. Il tema dell'amianto è oggetto di attenzione costante da parte del Consiglio comunale di Bologna, che sin dall'inizio di questo mandato ha avvertito questo come una delle problematiche più rilevanti per il territorio bolognese e motivo di impegno a partire dai Consiglieri e dalle Consigliere. A partire dal 2012, la situazione dell'amianto a Bologna è stata monitorata dalle Commissioni consiliari, tramite udienze conoscitive con studiosi, tecnici, professionisti a vario titolo coinvolti, riservando un'attenzione particolare alla situazione dei lavoratori delle Officine Grandi Riparazioni (OGR) a Bologna. Con i lavoratori delle OGR e le loro rappresentanze sindacali è stato aperto un confronto costante, che ha visto farsi parti attive il Sindaco e anche il Consiglio per affrontare con le Istituzioni competenti le problematiche ancora irrisolte, riguardanti la destinazione dello stabilimento e l'adozione di un piano nazionale dell'amianto, di cui si parla sin dal 1992, anno della prima legge quadro che vietò l'utilizzo dell'amianto nel nostro Paese. L'attenzione e la sensibilità maturate sul tema hanno consentito di pervenire alla formazione di orientamenti unitari da parte del Consiglio, voglio insistere su questo aspetto, intesi ad esprimere forme di solidarietà ed impegno su problematiche specifiche, quali: un ordine del giorno sul censimento e la messa in sicurezza dell'amianto negli edifici, approvato il 30 gennaio del 2012; un ordine del giorno sullo smaltimento abusivo dei rifiuti con particolare riferimento a quelli che contengono componenti in amianto, approvato il 30 gennaio 2012; un successivo ordine del giorno per incentivare lo smaltimento dell'amianto e la sua rimozione dagli edifici pubblici e privati, approvato il 7 maggio 2012; un ordine del giorno per attivare il gestore della rete idrica e presentare un piano di investimenti che preveda la sostituzione dei tratti in cemento-amianto, del 7 maggio 2012; ancora un successivo ordine del giorno per promuovere l'adozione di un piano comunale di protezione dall'amianto, del 30 settembre 2013; e poi un'altra espressione del Consiglio comunale che ha voluto esprimere vicinanza alle famiglie dei lavoratori scomparsi e ai loro colleghi delle OGR e per esprimere pieno sostegno alle azioni legali volte all'ottenimento dei benefici previdenziali, approvato il 10 febbraio 2014; successivamente il Consiglio comunale si è di nuovo espresso per promuovere progetti per realizzare impianti fotovoltaici nelle scuole di Bologna, del marzo 2014, che ha coinvolto anche una riflessione sulle questioni dell'amianto all'interno degli edifici scolastici e poi un ordine del giorno teso ad invitare gli organi comunali competenti a maggiori controlli sulle coperture con amianto nel territorio bolognese, del 16 giugno 2014. Mi sono dilungata sulle espressioni del Consiglio comunale, non solo perché mi pare doveroso raccontare quanto il Consiglio comunale si sia misurato su questo tema, ma anche per esprimere le diverse sfaccettature che il Consiglio ha voluto affrontare in tema di amianto. Lo dico perché ho raccolto una corposa rassegna stampa circa quanto accaduto nel corso di questo mandato e ho potuto verificare come il racconto giornalistico sia stato prevalentemente teso a raccontare le morti di amianto, in particolare le morti del territorio bolognese. Questo è un dato molto significativo che avremo modo di conoscere meglio del dettaglio del racconto degli esperti, voglio però dire che da questo punto di vista l'Istruttoria pubblica convocata dal Consiglio comunale assume per noi molti significati, perché da una parte, alla luce anche delle vittime che a seguito dell'esposizione all'amianto ci sono state nel nostro territorio, abbiamo il bisogno di insistere perché i riconoscimenti e i benefici di legge previsti per chi è esposto all'amianto sul luogo di lavoro siano, appunto riconosciuti a tutti quanti. E poi perché occorre invece fare la propria parte rispetto alle competenze del Consiglio comunale e rispetto al Comune di Bologna circa a quanto accade in città. Voglio anche esplicitare il fatto che l'esperienza del Comune di Bologna sarà messa a disposizione anche del Governo, che

proprio in questi giorni ha chiesto di interloquire con Anci, con la rappresentanza di tutti i Comuni di Italia, per fare osservazioni circa il nuovo Piano nazionale dell'amianto.

### **RIZZO NERVO LUCA ASSESSORE COMUNE BOLOGNA**

Grazie, Presidente. Buongiorno a tutti, Davvero poche parole per una ulteriore introduzione oltre a ciò che ha già detto la Presidente Lembi, alla quale mi associo nel sottolineare come, per noi, oggi sia un'importante giornata di lavoro. Poche parole perché lo strumento dell'Istruttoria pubblica, è l'obiettivo di oggi, è per noi, soprattutto ascoltare, aprirci ad una discussione franca che, siamo certi, sarà ricca di spunti, di approfondimenti, di qualificate opinioni sul tema ma, cosa ancora più importante, siamo certi che saprà essere efficace nei suoi risultati e nelle evidenze che porterà alla nostra attenzione e del Consiglio comunale tutto. Credo che già in sé abbia un valore straordinario, ancor prima degli esiti di questo percorso, di questo appuntamento di oggi, il discutere insieme istituzioni cittadine, istituzioni sanitarie, quelle di controllo ambientale, la comunità scientifica, le associazioni delle persone e delle famiglie che hanno vissuto e vivono il dramma delle patologie "asbesto correlate", ovvero tutti gli staderaio interessati e impegnati sul tema. Al di là dei diversi approcci e delle sottolineature che si esprimeranno in questa istruttoria, credo anche che si segnali, in modo significativo, che l'intera comunità cittadina non abbassa la guardia, non sottovaluta e, cosa ancora più rilevante, si interroga per agire, mettendo in premessa alla riflessione di oggi una operatività di azioni e di obiettivi da perseguire con determinazione, ognuno dentro le proprie responsabilità. Credo inoltre che siano un fatto particolarmente importante anche i numeri di questa Istruttoria pubblica che richiamava anche la Presidente e i profili dei soggetti che vi partecipano che sono la garanzia di un impegno che non si fermerà alla giornata di oggi. Ci tengo anch'io a sottolineare come questa Istruttoria nasca da un rapporto virtuoso fra il Consiglio comunale e la Giunta, dato che si parla spesso delle difficoltà dei rapporti fra le assemblee elettive e gli organi esecutivi. Ebbene su questo tema c'è stata una costante relazione, un costante impegno che ha visto tutti i Gruppi consiliari e quindi l'Amministrazione comunale nel suo complesso, lavorare insieme e che porta a questa Istruttoria di oggi, ma come veniva ricordato, ha delle premesse importanti negli ordini del giorno, che hanno trovato un voto unanime nel Consiglio, che hanno invitato la Giunta alla redazione di un piano comunale sull'amianto su cui dopo dirò, e hanno via via portato all'attenzione di questo Consiglio la situazione delle "Officine Grandi Riparazioni" di Bologna e in generale, diciamo, la situazione dei soggetti professionalmente esposti a rischio amianto. Dunque, fatemi innanzitutto restituire a tutti voi un sentimento di vera, profonda e sincera gratitudine per aver accettato l'invito del Consiglio comunale di Bologna e con esso di tutta l'Amministrazione comunale a questa Istruttoria pubblica. Quello che si realizzerà oggi è un confronto attivo che sfugga demagogie, che sfugga allarmismi ma, dall'altro lato, l'ho detto e lo ripeto, che sfugga anche sottovalutazioni. Confronti e opinioni, punti di vista, competenze diverse con particolare riferimento alle tecniche di bonifica e smaltimento, ai controlli, ai metodi di analisi, al progresso scientifico e tecnologico intorno a questo tema e soprattutto alle implicazioni di ordine sanitario per l'ambiente, per la salute delle persone. È un tema quello dei rischi per la salute di grande importanza per i Consiglieri eletti e per la Giunta comunale. Ci permettiamo di dire che questo è il tema che permette di attribuire le priorità alle azioni dell'Amministrazione, di attribuire i principali elementi di orientamento e di indirizzo alla nostra azione. In Italia dal 1992, dall'entrata in vigore della legge n. 257, il rischio professionale riguarda i lavoratori che effettuano le bonifiche degli immobili dove è presente materiale contenente amianto. Questi lavoratori possono essere esposti a concentrazioni di fibre anche molto elevate, le norme di prevenzione prevedono che si proteggano con dispositivi di protezione individuali specifici. Un tema rilevante, più ampio, riguarda invece i possibili riflessi sulla salute pubblica delle esposizioni a livello estremamente basso che possono derivare dalla presenza

dell'amianto in edifici, mezzi di trasporto e in generale nell'ambiente di vita. Infatti mentre per gli effetti non cancerogeni dell'amianto come nella asbestosi è possibile stabilire una soglia di esposizione al di sotto della quale non vi è il rischio di contrarre la malattia e allo stadio attuale delle nostre conoscenze non è possibile stabilire un limite altrettanto sicuro e certo per il rischio di tumori. Questo non significa però che il rischio cancerogeno sia lo stesso per qualsiasi livello di esposizione. D'altro canto in ambito oncologico, proprio per la natura multifattoriale di questo tipo di patologie, dopo credo ne avremo anche conferma dagli esperti che interverranno, l'espressione di queste malattie è fortemente condizionata dalla compresenza di altri fattori di rischio che possono avere un ruolo ben più importante, in quanto diffusi e prevalenti, specie in termini di concentrazione. A partire da queste considerazioni, da questa priorità che è la salute dei cittadini, svolgiamo il nostro confronto odierno. Un confronto quello che abbiamo oggi, che riguarda necessariamente la giornata di oggi ma parte da oggi per provare a condividere strategie, traiettorie di lavoro per il prossimo futuro, lo dicevo, per consentire alla nostra città di liberarsi progressivamente ma con determinazione e impegno, con il contributo di tutti i cittadini, dalla presenza e dalle insidie dell'amianto. Una discussione a cui arriviamo come Giunta comunale con un lavoro svolto per sostenere queste ambizioni, dopo alcuni mesi di lavoro e a seguito, lo ricordavo, dell'ordine del giorno che appunto invitava la Giunta ad adoperarsi per arrivare ad un piano comunale dell'amianto, abbiamo portato in Giunta nelle scorse settimane il piano comunale per la bonifica dell'amianto. Un'attività inserita nei documenti di programmazione del Comune di Bologna, del mandato amministrativo 2011-2016, quindi un impegno preciso che avevamo assunto all'inizio del mandato. Un progetto importante a cui crediamo molto, ancor più importante in una città che ha pagato un prezzo altissimo in termini di vite umane per l'esposizione all'amianto di operai di OGR, Trasaltar, e in termini di dolore delle loro famiglie e dei loro cari. Questo pensiero, alle realtà cittadine in cui l'esposizione all'amianto ha portato ai lutti e alle sofferenze che conosciamo, non può che portare il nostro pensiero anche alle recenti notizie giudiziarie, alla sentenza Eternit che hanno lasciato tutti noi senza parole. Sappiamo oggi molte cose della sentenza di Casale Monferrato e a catena delle tante altre vicende giudiziarie a Ravenna, Monfalcone, Bologna, Napoli. Il mondo delle esposizioni professionali o meglio degli ex esposti si incrocia con quanto stiamo facendo. In giorni in cui pare negata la speranza di giustizia a chi ha vissuto il dolore straziante della malattia e della morte di un proprio parente, di un proprio caro di un amico, sentiamo ancora più forte la responsabilità di caricare le nostre parole e ancor più le nostre azioni di un'efficacia che sappia dare finalmente giustizia al futuro di queste persone, di queste famiglie, oltre i cavilli giuridici, oltre le prescrizioni, oltre le aspettative disattese.

Il progetto, il piano comunale per la bonifica dell'amianto si muove in coerenza con la normative e le indicazioni europee, con le loro traduzioni nazionali, regionali e tuttavia ha un'ambizione superiore: dove infatti l'Europa si dà l'obiettivo per il 2028 di rimuovere l'amianto dagli edifici pubblici e di sottoporre a controllo e a valutazione dei rischi le abitazioni private, noi nello stesso periodo ci diamo un obiettivo maggiore ovvero azzerare la presenza di coperture in cemento-amianto in condizioni pericolose in città per il 2028, quindi non solo in riferimento agli edifici pubblici. Dandosi step, obiettivi annuali intorno ad alcune priorità individuate, a partire dalle coperture in cemento-amianto, vicino alle aree scolastiche, poi quelle vicino alle aree residenziali, quelle in aree industriali ed infine quelle in aree agricole. Questo lavoro di bonifica trova una premessa fondamentale in una importante ricognizione delle coperture in cemento-amianto fatta dal Comune di Bologna negli ultimi due anni attraverso l'osservazione di tutta la città con foto aeree che hanno consentito di valutare in maniera quantitativa il problema, di verificare la concentrazione in città anche in relazione alla densità di popolazione e conseguentemente a definire le priorità d'intervento. A seguito del monitoraggio aereo sono poi stati programmati e realizzati, e sono ancora in corso sopralluoghi settimanali per verificare le coperture sospette segnalate attraverso la fotointerpretazione.

Sulla base di questo lavoro ci siamo dati questo ambizioso obiettivo, abbiamo concepito un piano di azione locale basato appunto sulla normativa vigente che prevede 10 obiettivi e 17 azioni per una bonifica programmata di oltre 1600 coperture in cemento-amianto, amianto compatto e centinaia di migliaia di metri quadri in cemento-amianto. È previsto, come dicevo, un piano di analisi e di bonifica. Alcune azioni prevedono ovviamente un'attività di interlocuzione con i proprietari ai fini di attivare percorsi di valutazione e bonifica delle coperture. Altre azioni sono di vigilanza, monitoraggio delle criticità e di lotta all'abbandono. Altre azioni ancora prevedono la rimozione dell'amianto in proprietà pubbliche e comunali e in proprietà pubbliche non comunali. Sono previsti inoltre i percorsi di comunicazione partecipata al fine di ottenere una consapevolezza diffusa di numerosi soggetti pubblici e privati da coinvolgere, per attribuire efficacia alle azioni da svolgere. Su tutto abbiamo, lo dicevo, fissato una priorità: l'amianto prossimo alle strutture scolastiche va valutato e bonificato entro il 2017.

Con questa proposta abbiamo trovato una convergenza fra tutti i soggetti coinvolti. Questa può essere un buon punto di partenza, la priorità da darsi. È bene ricordare, parlo ovviamente ad una platea informata e consapevole, che l'obbligo di smaltimento è in capo ai proprietari di edifici con presenza di amianto e che quindi questa strategia è realizzabile solo attraverso una piena collaborazione dei cittadini e delle imprese. Nel piano vi sono progetti specifici incentivanti come la gratuità dello smaltimento, attraverso la definizione di una sorta di albo di smaltitori certificati per chi, penso ai capannoni industriali ad esempio, sostituisce le coperture in amianto con pannelli fotovoltaici. Pur essendo, come dicevo, responsabilità dei privati smaltire e del Comune costruire una strategia complessiva dandosi degli obiettivi e facendo i controlli, abbiamo anche costruito un capitolo del bilancio comunale per sostenere il piano di bonifica dell'amianto, in particolare per finanziare un fondo con cui il Comune interviene per la rimozione dagli immobili ove sia ancora presente amianto nelle sue diverse forme. Disponiamo di risorse e questa è una certezza importante, specie in tempi come questi, per completare le bonifiche dell'amianto nelle nostre proprietà comunali. Tali interventi sono finanziati e molte di queste situazioni, che per fortuna ormai non sono numericamente rilevanti, sono già oggetto di bonifiche attualmente in corso o prossime. Per quanto riguarda gli immobili pubblici non ci limiteremo a fare in pieno la nostra parte, infatti molte azioni non dipendono solo da noi. Una strategia di questo tipo richiede interventi forti anche su altri soggetti pubblici a cui chiedere nondimeno di fare la propria parte. Dunque chiederemo ai competenti Ministeri statali di finanziare la bonifica delle proprietà demaniali presenti in particolare nel nostro territorio. Chiederemo allo Stato di riattivare il conto energia per dare un forte incentivo alle bonifiche, pensando ai nostri 320 mila metri quadri di cemento-amianto sui capannoni industriali. Chiederemo di valutare in fretta quali siano le possibilità del recupero dei rifiuti di amianto, i brevetti non mancano, ma oggi sono assenti le soluzioni tecnologiche. Occorre entro poco tempo disporre di un'impiantistica idonea oppure attivare in tempi rapidi impianti di smaltimento che permettano di contenere i costi per l'utenza. Si deve evitare il trasporto alla discarica a 1000 chilometri di distanza, infatti sono questi costi indiretti assolutamente non sostenibili. Formuleremo, lo stiamo già facendo in questi giorni e lo richiamava la Presidente nel suo intervento iniziale, attraverso gli strumenti dell'Anci nazionale, osservazioni al piano nazionale amianto, considerandolo certamente un'azione molto utile per mettere a sistema le azioni in merito alla bonifica e alla minimizzazione dei danni per l'ambiente e per la salute degli esposti ed ex esposti. Non sarà meno importante definire, anche sulla base del confronto odierno una strategia di educazione ambientale sui rischi amianto correlati e di coinvolgimento necessario dei cittadini. Crediamo sia necessario raggiungere il maggior numero di soggetti interessati, quindi i proprietari, anche rivolgendosi ai loro figli ed ai loro nipoti. In questo, i progetti dentro le scuole, con il coinvolgimento diretto degli studenti, come nell'esperienza straordinaria di ricerca che ha coinvolto le scuole Laura Bassi di Bologna con la realizzazione del documentario "Se solo i petali volassero", potranno essere un'ulteriore freccia all'arco di questa strategia. Sarà fondamentale

costruire intorno a questo obiettivo rapporti concreti con le associazioni di categoria, utilizzando i soggetti più utili per raggiungere gli operatori del settore; amministratori di condominio, proprietari di edifici residenziali, proprietari di edifici artigianali ed industriali. Insomma non si tratta di azioni spot, di assecondare pro tempore la richiesta di attivismo in materia, al contrario crediamo di essere di fronte ad una strategia complessiva e di lungo periodo e che tuttavia si dà obiettivi intermedi verificabili già sul breve e medio periodo. Ho riassunto la strategia necessariamente in estrema sintesi ed omettendo, per ragioni di tempo, molti elementi che avremo modo di approfondire nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Una strategia nella quale auspichiamo anche il contributo di idee e di soluzioni, che potranno emergere dalla giornata odierna, implementando un piano che è aperto e che vogliamo discutere e migliorare ulteriormente. Vogliamo dedicarci a ciò con molta determinazione attraverso tale strategia e rendicontando gli esiti, puntualmente e strada facendo. Ribadisco, si tratta di un progetto che nasce aperto e che sarà oggetto di discussione a partire dall'Istruttoria pubblica di oggi. Questo piano intende essere un punto di convergenza tra cittadini ed istituzioni, tra soggetti a vario titolo interessati e tra operatori del settore. Per il Comune di Bologna definire e svolgere azioni porta ad un doppio beneficio: nel merito si svolgono azioni ed attività virtuose che garantiscono ulteriormente la salute dei cittadini e la bonifica ambientale, nel metodo si costruisce coesione sociale e consapevolezza.

Sappiamo che per quanto concerne tale piano abbiamo molto lavoro da fare, ci accingiamo ad affrontare quest'Istruttoria pubblica con l'ottica di costruire, anche con il dibattito e gli approfondimenti, una consapevolezza su materie complesse. Siamo consapevoli che la situazione che si decide di affrontare in modo risoluto non è paragonabile ai rischi della salute dei lavoratori ex esposti, ma abbiamo bisogno di sapere e di dare risposte ai numerosi dubbi, ad un'elevata percezione del rischio, a preoccupazioni relative all'amianto ingestito e a quello nelle condutture dell'acqua potabile. Vogliamo fare in pieno ed apertamente questo dibattito. Crediamo che anche attraverso le azioni che seguiranno, attraverso il piano stesso, potremo dare risposte importanti. Infatti non sono molti i Comuni che hanno un piano per la bonifica dell'amianto, sappiamo che è perfettibile, ma è lo strumento ragionevole di coordinamento tra le numerose azioni in campo che, tra gli altri argomenti odierni, proponiamo alla vostra discussione. Vorrei ringraziarvi, sicuramente per i contributi che darete e per l'azione che metteremo in campo insieme da questa Istruttoria pubblica in avanti.

Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio l'Assessore per il suo intervento, infatti ha ben definito la cornice entro cui misurarsi all'interno di questa Istruttoria pubblica. Vorrei chiamare i primi relatori, che sono: Villiam Alberghini, Direttore dell'Area prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro dell'AUSL di Bologna; lo invito a prendere posto nei banchi della Giunta. Credo che utilizzerà anche il computer per mostrare alcune slide. La invito a tenere sempre in considerazione il fatto che lo schermo si vede bene nei primi banchi delle file del Consiglio, invece in fondo alla sala vi sarà qualche difficoltà in più. Se lo desiderano invito anche a prendere posto Paolo Pandolfi, Direttore dell'Unità operativa complessa di epidemiologia, di promozione della salute, comunicazione del rischio dell'AUSL di Bologna e la Dottoressa Fiorella Belpoggi, Direttore del Centro di ricerca sul cancro Cesare Maltoni dell'Istituto Ramazzini. Ricordo che avete circa quindici minuti per il vostro intervento; prima di darle la parola al Dottor Alberghini, vorrei salutare i giornalisti e le giornaliste che seguono con attenzione i lavori dell'Istruttoria pubblica; inoltre informo il Consiglio comunale e gli ospiti presenti di avere ricevuto richiesta da parte della Rai di poter filmare alcune parti dell'Istruttoria pubblica, per cui presto li vedrete all'interno della sala Consiglio. Prego Dottor Alberghini.

## **ALBERGHINI VILLIAM**

Grazie Presidente, buongiorno a tutti. Mi era stato chiesto di portare alcuni dati su problematiche riguardanti l'amianto, in particolare sullo stato attuale della rimozione. Dalle informazioni che vi porterò è evidente che mi sono un po' allargato, perché ho ritenuto fosse necessario fare il punto anche sulle problematiche di salute, in relazione all'esposizione all'amianto, che riguardano da anni la realtà del nostro Comune. Quindi parto da un breve riepilogo delle malattie amianto correlate che abbiamo registrato in questi anni. E' importante ricordare, come premessa, che questa è una problematica piuttosto antica, che risale sicuramente almeno agli anni 50, quando è cominciato un uso rilevante dell'amianto. L'amianto è stato usato anche prima, però dagli anni 50 c'è stata un'impennata che ha toccato il culmine negli anni 70-80. Dopo il Decreto legislativo n. 257/92 si è cominciata a vedere una riduzione, perché non è dal giorno dopo dell'entrata in vigore di questo decreto che sia cessato l'uso dell'amianto: ne era rimasto parecchio ancora da utilizzare ed è stato sicuramente utilizzato. Vi mostro una tabella, che evidenzia qual'è stata la progressione dell'utilizzo dell'amianto nelle diverse epoche a partire dagli anni 50 fino agli anni 90. Mi è parso un dato importante anche analizzare quali sono le date in cui i diversi paesi europei hanno legiferato in materia di amianto e ne hanno sancito la messa al bando. Vediamo che noi siamo collocati circa a metà, infatti hanno cominciato i norvegesi nel 1984 ed hanno finito la Grecia ed il Portogallo nel 2005. Tuttavia, la cessazione effettiva dell'utilizzo dell'amianto, ha lasciato uno pesante strascico di problemi; intanto abbiamo migliaia di lavoratori che sono stati esposti, quindi esposizioni di tipo professionale ed enormi quantità di materiale da rimuovere e smaltire. La valutazione di quante siano queste quantità di materiale, in termini di tonnellate, metri quadri eccetera, credo sia problematica. Probabilmente in qualche intervento successivo verrà fatta una qualche stima, però sicuramente siamo sempre nell'ambito di stime, perché quanto amianto sia in circolazione con precisione non lo sa nessuno. Attualmente i problemi di rischio per la salute riguardano essenzialmente i lavoratori che sono addetti alla rimozione, lo accennava già l'Assessore nel suo intervento, ma anche i cittadini che possano eventualmente essere esposti nelle situazioni dove questo materiale è presente. Infatti ricordiamo che l'amianto è pericoloso per la salute soltanto se si diffonde nell'ambiente in forma di fibre e viene respirato. Da tempo vediamo che tra i lavoratori che sono stati esposti in passato è cominciata l'insorgenza di malattie amianto correlate, anche l'Assessore accennava di questo nel suo intervento. Continuiamo a vedere l'insorgenza di queste malattie e considerando l'andamento di questi anni, attualmente non siamo in grado di stabilire e di prevedere quando questa incidenza di malattie cesserà. Per quanto riguarda i dati recentissimi riguardanti Bologna, abbiamo registrato nei nostri archivi dal 1989 complessivamente 749 malattie correlate ad esposizione ad amianto; le abbiamo suddivise tra le malattie tipiche dell'esposizione all'amianto, che sono: Il mesotelioma pleurico presente in 286 casi; Il carcinoma polmonare presente in 194 casi; le asbestosi-placche pleuriche sono 261 casi. Inoltre abbiamo classificato anche i tumori alla laringe, perché nella letteratura scientifica prevalente si ritiene che ci sia un nesso causale con l'esposizione alle fibre di amianto. Quindi complessivamente dal 1989 a tutt'oggi sono 749 malattie registrate. È superfluo dire che chi ha subito un mesotelioma o un carcinoma polmonare, ( sicuramente per il mesotelioma, ma in gran parte anche per il carcinoma polmonare), è deceduto. Analizziamo da dove vengono queste malattie: sempre partendo dai nostri archivi vediamo che 403 di queste provengono dagli stabilimenti delle ferrovie dello Stato insediati qui a Bologna, in particolare le Officine Grandi Riparazioni (OGR) di cui si è già ripetutamente parlato. E qui, vediamo la distribuzione tra le patologie che illustravo prima. Il secondo polo bolognese che è stato origine di un numero elevatissimo di malattie è rappresentato dalla Casaralta, dello stesso comparto produttivo, quindi i rotabili ferroviari, che esiste più da alcuni anni. Cosa si vede da questi dati? Si vede che è



di 749 malattie professionali registrate, 589 ( 91%) riguardano il comparto dei rotabili ferroviari, soprattutto OGR più qualche altra officina delle Ferrovie dello Stato e Casaralta. Se a queste 589 malattie aggiungiamo 54 malattie, che riguardano altre aziende, parlo sempre del Comune di Bologna, soprattutto aziende metal-meccaniche di vari comparti, il totale delle malattie amianto correlate per il Comune di Bologna è di 643, l'86% del totale che abbiamo registrato sul territorio dell'Azienda USL. Cosa si può evidenziare ulteriormente di questi dati? Se prendiamo come tracciante il mesotelioma pleurico, il cui nesso causale con l'esposizione all'amianto è sicuramente fuori discussione, vediamo che dei 286 casi registrati, e quindi il totale dei mesoteliomi registrato sempre dal 1989, ben 265, e cioè il 93%, hanno una esposizione professionale certa o probabile, dato che evidenzia che si tratta una problematica sostanzialmente di carattere professionale. Per l'altro nel 7% nei quali non sono stati trovati elementi che ci possono fare ritenere che ci sia stata una esposizione professionale, non è detto che non ci sia stata. Teniamo conto che, gli elementi certi della ricostruzione di una storia lavorativa si possono acquisire soltanto parlando direttamente con gli interessati, già una ricostruzione fatta da familiari o conoscenti pone degli elementi di incertezza. Comunque, in ogni caso, abbiamo il 93% per i quali ci sono dati solidi di certezza o di probabilità. Questo significa che il mesotelioma pleurico è una neoplasia rara nella popolazione generale: dai dati dell'Italia abbiamo 3,5 casi degli uomini, 1,35 nelle donne su 100 mila persone. A Bologna siamo in linea con i dati nazionali e quindi 3.2 e 1.0, mentre tra i lavoratori esposti, l'incidenza è di 100/1000 volte in più. Ad esempio dai dati di una ricerca che abbiamo fatto in Casaralta, (adesso la stiamo ultimando anche per gli OGR) i decessi che ci sono stati per mesotelioma pleurico, sono oltre il 300% in più rispetto a quelli della popolazione generale: i dati attesi erano di 1.5 casi e invece ne abbiamo trovati 33, questo per darvi un'idea delle proporzioni che ci sono. È una situazione che, come accennavo, è ancora in rapida evoluzione; come detto continuiamo a registrare nuovo casi tutti i giorni e non sappiamo quale sia la prospettiva; può darsi che dagli interventi successivi una qualche valutazione dell'andamento del fenomeno possa essere fatta. Cosa stiamo facendo su questi problemi? Intanto continuiamo la mappazione delle malattie, compresi i siti nei quali c'è stata l'esposizione professionale e quindi, come già ho fatto vedere prima, collochiamo tutti i casi nelle realtà lavorative del territorio dalle quali provengono. Abbiamo fatto e stiamo facendo studi epidemiologici (probabilmente ultimeremo entro la fine dell'anno, al massimo all'inizio dell'anno prossimo, lo studio per gli OGR) abbiamo come accennato già fatto quello sulla Casaralta. Dobbiamo fare, nel nostro ruolo di polizia giudiziaria, anche le indagini penali ai fini di giustizia: ne abbiamo già fatte molte e le facciamo in continuazione sotto la direzione della Procura della Repubblica di Bologna. Facciamo infine l'assistenza ai lavoratori ex esposti. Si è aperto, dalla fine del 2011, un ambulatorio che si chiama "Ambulatorio dell'amianto", al quale possono accedere i lavoratori ex esposti che lo richiedano ai quali prestiamo una assistenza in forma soprattutto di counselling e a richiesta o secondo valutazioni cliniche, anche eventuali accertamenti aggiuntivi. Sottolineo che è un servizio a richiesta perché attualmente le conoscenze scientifiche disponibili non pongono come fattibile o sostenibile da un punto di vista scientifico, la promozione di screening con chiamata attiva dei lavoratori. Dall'apertura di questo ambulatorio abbiamo ricevuto circa 110/115 lavoratori, provenienti soprattutto dalle due aziende che sono state in centro dell'esposizione nella nostra città. Partecipiamo infine anche a studi nazionali, per esempio per gli ex esposti, sempre nel campo dell'epidemiologia. Vado rapidamente alla conclusione portando dei dati che riguardano la rimozione perché per la rimozione e smaltimento svolgiamo l'attività di vigilanza, ai sensi del decreto numero 81 del 2008. Con il Comune riguardo a questa rimozione abbiamo una collaborazione per realizzare il monitoraggio delle coperture che vengono rimosse. Bene, attualmente la situazione è questa. Dai dati registrati dal 2009, complessivamente a Bologna risultano rimosse 4042 tonnellate di amianto compatto e 90 tonnellate di amianto friabile. L'amianto friabile lo abbiamo distinto perché è un amianto molto più pericoloso per l'ambiente perché è una

materiale che può disperdersi molto facilmente. Quale sia il denominatore di questi numeri, dicevo prima, è difficile dirlo, perché dai metri quadri di copertura che sono stati rimossi non so se si possano poi fare dei conti per arrivare a stabilire quante tonnellate più o meno siano ancora in giro e sapere quale sia la proporzione della rimozione. Leggevo da dati nazionali che annualmente viene rimosso circa l'1% dell'amianto presente, che significa che se il ritmo è questo l'amianto lo si rimuove in 100 anni. È chiaro che se anche queste 4000 tonnellate sono state rimosse al ritmo dell'1% annuale, sarà necessario accelerare in modo significativo la rimozione se si vuole raggiungere l'obiettivo che diceva l'Assessore dell'eliminazione dell'amianto a Bologna entro il 2028. Qui ci sono alcune slide molto rapide perché ho pensato che magari qualche informazione potesse essere utile cittadini, le lascio qui se qualcuno le vuole utilizzare. Qual' è la procedura per attivare la rimozione? la normativa di riferimento è quella che dicevo prima. Chi deve rimuovere materiale contenente amianto chiama una ditta che è iscritta all'Albo Nazionale; la ditta presenta all'USL un piano di lavoro per le operazioni di rimozione almeno 30 giorni prima (se c'è urgenza c'è la possibilità di dare delle deroghe); anche per i rifiuti di materiale contenente amianto ci si deve sempre rivolgere ad una ditta specializzata che invece del piano è sufficiente che faccia una notifica e può procedere immediatamente alla rimozione. Qui c'è un'informazione per chi ne ha bisogno, dove si trovano le ditte per affidare questi compiti e qui ci sono un paio di riferimenti utili per chiunque abbia bisogno di informazione. Se queste informazioni poi le divulgate, credo che possano essere utili. In conclusione, l'amianto si porta dietro un pesante passato, anzi direi pesantissimo se lo guardiamo da un punto di vista dell'esposizione dei lavoratori, è un passato che si proietta nel futuro per un tempo indefinibile. Per affrontarlo, credo che siano necessario delle strategie integrate tra di loro e per questo auspichiamo che venga finalmente fuori il Piano nazionale dal quale dovrebbe derivare avere dall'anno prossimo anche il Piano regionale; adesso che si sta muovendo anche il Comune di Bologna, credo che sia necessaria una piena integrazione perché la strategia deve essere unica, altrimenti i risultati restano sproporzionati all'impegno e alle risorse che si mettono in campo. Grazie.

#### **PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio molto il Professore Alberghini per la sua relazione. Do ora la parola al Professor Pandolfi, che ho già presentato. Ricordo che la seduta, oltre ad essere in diretta radiofonica, è in diretta Web, e che il materiale comunque depositato ai lavori dell'Istruttoria pubblica, può essere in qualsiasi momento consultato. Stavamo provando ad invertire due interventi in modo tale da poter caricare un programma però non so se recuperiamo con questo un po' di tempo. Sì, allora anticipiamo l'intervento della Dottoressa Belpoggi. Ho già detto prima dell'Istituto Ramazzini, anche lei sta caricando il file. Prego.

#### **BELPOGGI FIORELLA**

Prima di tutto un ringraziamento, sicuramente forte e sentito, alla Presidente Lembi, all'Assessore Rizzo Nervo, alla Giunta, ai Consiglieri comunali per averci invitato, come Istituto Ramazzini, a questa importante iniziativa. Intanto perché l'Istituto Ramazzini è in questa situazione: il nostro fondatore e mentore è stato Cesare Maltoni - molti operai bolognesi, ma non solo i bolognesi, probabilmente tutti i lavoratori dell'amianto a livello nazionale, - ma sicuramente molti degli operai che sono qui oggi, i cittadini di Bologna, i Consiglieri, le persone che hanno avuto l'opportunità di lavorare in un ambito in cui Maltoni fosse presente, hanno colto quanto pionieristica fosse la sua visione dell'impatto che questo materiale, l'amianto, poteva avere sulla salute e soprattutto hanno colto come fin dall'inizio Maltoni si sia mosso perché l'informazione su possibili rischi dell'amianto fosse non distribuita casualmente, ma soprattutto legata e orientata a chi poteva subire il

rischio, a chi in qualche modo poteva difendere la salute del lavoratore. Quali sono le peculiarità dell'Istituto e perché siamo qui oggi? Perché veniamo da molto lontano su questo tema, perché gli scopi dell'Istituto Ramazzini riguardano tutte le iniziative di prevenzione, primaria e secondaria, la formazione di personale specializzato, la diffusione di informazioni sui rischi cancerogeni ambientali e professionali fra i cittadini e la messa in atto di programmi clinici che portino alla diagnosi precoce dei tumori, prevenzione che a tutt'oggi è risultata la strategia vincente spesso conducendo alla guarigione o, se non altro, migliorando la qualità della vita, rendendo possibile la convivenza con la malattia anche per molti anni. Siamo una cooperativa sociale, i nostri soci sono a tutt'oggi 25 mila e 800 quindi stiamo arrivando verso i 26 mila; i soci sono, per la maggior parte, cittadini dell'area di Bologna e della provincia e le strategie dell'istituto hanno proprio come focus, come goal principale quello di avere un approccio integrato e collaborativo con le istituzioni, con i cittadini, con tutti coloro che si occupano dei rapporti dell'ambiente con la salute. Il nostro settore di interesse va dalla ricerca di base, la biologia molecolare, lo studio di sostanze o agenti chimici e fisici ed i loro effetti sulla salute, fino ad arrivare alla formazione di personale specializzato alla messa a punto di progetti di educazione ambientale, e alla comunicazione del rischio, alla sorveglianza oncologica per la diagnosi precoce. Una serie di interventi quindi che rappresenta una strategia estremamente confacente a quelle che sono le esigenze di un piano come quello del Comune di Bologna che, devo dire, è sicuramente molto impegnativo, ambizioso, importante, ma che se vedesse tutte le forze in campo, molte presenti qui oggi, concentrate sulla sua soluzione, probabilmente potrebbe avere un'efficacia enorme. Una prova di integrazione fra diverse competenze del territorio è la seguente: noi abbiamo lavorato dai tempi del Professor Maltoni, per la costruzione di un grande archivio informatizzato, di quello che in epidemiologia viene chiamato registro di mortalità nominativa della città di Bologna e Provincia; il nostro registro partiva dal 1959 e arrivava al 2004, quando ci siamo trovati nell'impossibilità di continuare questa attività per motivi legati alla mancanza di risorse economiche adeguate. Molto semplicemente abbiamo trovato una soluzione che è andata a beneficio di tutta la Comunità. Con il dottor Pandolfi, che mi siede accanto, abbiamo deciso di condividere tutti i dati raccolti e oggi l'AUSL di Bologna ha il più grande registro di mortalità non solo d'Italia, ma probabilmente di Europa che ci permette di monitorare tutte le cause di morte, in particolare la mortalità per cancro suddivisa per sesso, per sede, per area della provincia, quindi uno strumento di lavoro veramente ottimo. È stata un'azione senza costo, che ha messo in condizione i ricercatori dell'Istituto Ramazzini di veder vivere e procedere un lavoro meticoloso di anni e allo stesso tempo ha messo in condizioni l'azienda di Bologna di possedere i dati di cinquant'anni di mortalità. Quali sono però i fattori che sono alla base del cancro e di altre patologie ambientali? Perché questa lezione? Mi scuso anche per il linguaggio che non è certamente all'altezza di quello dei miei colleghi medici o ricercatori, è giusto però che gli amministratori sappiano, quando cercano di intervenire con azioni di bonifica su una sostanza cancerogena, quali siano gli elementi che in verità ne condizionano gli effetti. Sicuramente abbiamo come fattore di rischio l'invecchiamento, perché le cellule, riproducendosi e proliferando, perdono parte della loro capacità di controllo; noi sappiamo però che l'amianto dà molto spesso delle neoplasie con una lunga latenza quindi noi non ci dobbiamo aspettare come nel caso del benzene neoplasie infantili ma ci dobbiamo aspettare patologie neoplastiche nell'età produttiva cioè nell'età in cui le persone sono ancora al lavoro o pensionate, spesso dopo i 65 anni. Poi c'è un fattore che si chiama suscettibilità genetica, ma non è ereditarietà, bensì predisposizione genetica, ossia una maggiore debolezza, passatemi il termine, del DNA a mantenere la propria integrità quando in contatto con agenti cancerogeni esterni. Se non ci fosse l'esposizione però, se non subentrasse questo terzo elemento, sicuramente il cancro potrebbe insorgere sì, ma molto più avanti negli anni e intanto la persona magari sarebbe morta di qualche altra patologia. Oggi noi sappiamo che l'età, all'inizio dell'esposizione, è anch'essa un fattore predisponente molto importante, tant'è che noi vediamo aumentare di anno in anno l'incidenza dei tumori

infantili proprio a causa del malessere, della cattiva salute del nostro pianeta. Nel caso dell'amianto se oggi noi, come ho detto, vediamo tumori a distanza di 20-30 anni e più dall'inizio dell'esposizione, cioè in un'età matura, essendo i nostri bambini esposti alla potenziale cancerogenesi ambientale appena nati, noi ci possiamo aspettare nel prossimo futuro patologie legate all'amianto anche nell'età giovanile e quindi questa è una visione di cui dobbiamo tenere conto rispetto a questo agente e che ci fa comprendere l'urgenza della bonifica. Nulla possiamo fare per agire sull'invecchiamento, nulla per alterare i fattori genetici, ma sicuramente molto possiamo fare rispetto all'esposizione. Mi scuso ancora per il linguaggio che cerca proprio di far comprendere ai cittadini presenti, ai Consiglieri e a tutte le persone che sono fuori dal nostro ambiente scientifico il tema della predisposizione familiare che non vuole dire, come dicevo, ereditarietà. Pensiamo alla popolazione della nostra città, visto che siamo in questa sede, pensiamola suddivisa da un punto di vista della predisposizione genetica come se ognuno rappresentasse una casa dei "tre porcellini". Noi abbiamo queste case che possono essere di paglia, di legno oppure di mattoni e voi capite che sì, è vero, l'età condiziona la caduta di una casa, perché, come per tutte le case, nel tempo c'è un logorio, quindi diventano più prone a cadere, ma c'è il fattore lupo, che rappresenta il fattore/agente esterno ambientale, e, considerando che i bambini hanno tutti la casa di paglia, voi capite bene che oggi il fattore rischio ambientale, il lupo, l'esposizione in pratica, è l'obiettivo che deve essere preso in carico dalle amministrazioni comunali per raggiungere benefici per la salute pubblica. Con anche pochi lupi che soffiano, la casa di paglia cade, ma tutte le case potranno cadere velocemente sulla base del numero di lupi che avranno intorno. Quest'esempio per arrivare all'affermazione che noi parlando di amianto ci troviamo di fronte ad un'esposizione ad un potente cancerogeno, per di più non identificabile in un ambiente circoscritto, ma diffuso più o meno ovunque a diverse concentrazioni. Non è la polvere di eternit di per sé ad essere pericolosa, ma sono le fibre microscopiche di amianto, talmente sottili che rapportate ad un capello umano sono centinaia di volte più fini, sono assolutamente invisibili e non abbiamo la possibilità di circoscrivere in maniera netta questo tipo di esposizione. Ecco, c'è qualche cos'altro che vi deve incoraggiare ad affrontare il tema della bonifica da amianto: sicuramente sapete che ci troverete fra i vostri alleati, troverete sempre un amico nell'Istituto Ramazzini, e nel contempo ricordate che la terra è una sfera e che quello che ci lasciamo alle spalle prima o poi ce lo ritroveremo davanti. Quindi, mentre mettiamo mano alla bonifica, dobbiamo anche dire basta ai comportamenti irrispettosi delle regole dello smaltimento di questo materiale, bisogna cercare di rallentare e fermare i processi che in qualche modo aumentano la tossicità ambientale. L'Istituto Ramazzini: come può entrare nel vostro progetto? Sicuramente io devo prima fare un plauso - mi sono letto con attenzione tutto il documento perché è la base anche delle nostre conoscenze, delle attività che possiamo anche noi mettere in campo - e mi complimento con i colleghi che vi hanno lavorato perché nessun aspetto è stato trascurato. C'è una parte del progetto però che è particolarmente congeniale all'Istituto Ramazzini, ossia la comunicazione del rischio, questo perché? Perché da una parte l'Istituto Ramazzini gode di una serie di rapporti internazionali che lo mettono all'avanguardia per le conoscenze rispetto alle tematiche sia dei rischi che delle bonifiche. Il Collegium Ramazzini, fondato da Maltoni nel 1983, è un'accademia che stringe 180 scienziati di tutto il mondo attorno a tematiche di salute ambientale e professionale. Il Professor Landrigan della Mount Sinai School of Medicine, il successore del famoso Professor Selikoff- colui che per primo mise in evidenza i rischi da amianto fra i lavoratori- è il Presidente del Collegium. Di fronte a temi di vario tipo, compresa l'acqua potabile di Carpi in cui sono state trovate migliaia di fibre di amianto, per qualsiasi tematica i nostri esperti del settore ci hanno sempre assistito e continueranno a farlo. L'Istituto Ramazzini, quindi ha la possibilità di avere le cosiddette "notizie fresche" sia sui rischi che sulle misure di prevenzione dai maggiori esperti nel mondo. Dall'altra parte, bisogna sottolineare che noi siamo tra la gente, siamo chiamati dai comitati cittadini in provincia di Bologna, fuori dalla provincia e perfino dall'estero.

Sono stata recentemente in Svezia dove l'Istituto Ramazzini è stato consulente di un comitato di cittadini contro le antenne delle stazioni radio base. Quindi siamo considerati esperti a livello internazionale. Mi piace citare che facciamo interventi per i bambini delle scuole; abbiamo fatto l'anno scorso più di 30 iniziative all'interno del Green social festival ed altre iniziative, dalle elementari ai licei siamo molto, molto presenti sul territorio per queste tematiche. E poi ci sono i nostri amici. Ho messo in questa slide anche una targa, di cui vado orgogliosa, che gli operai delle Officine Grandi Riparazioni mi hanno regalato: "amici per sempre" dice la targa, ed è un riconoscimento a cui io tengo molto. Noi siamo "amici per sempre" dei lavoratori che sono stati esposti, perché crediamo di essere in qualche modo stati premiati con il nostro benessere dal sacrificio di tanti operai che si sono esposti, che sono stati esposti in ambienti di lavoro malsani e che hanno portato grazie al loro duro lavoro ad uno sviluppo veloce della nostra società, con una ricchezza che forse i nostri genitori neanche si aspettavano; quindi sentiamo di dovere molto a queste donne e uomini; in cambio vorremmo fare molto per aiutarli. A tal proposito, abbiamo collaborato con l'INCA CGIL; siamo riusciti a far riconoscere i benefici pensionistici per l'amianto a qualche decina di lavoratori attraverso la Corte dei Conti di Bologna, abbiamo vinto ricorsi per il riconoscimento della correlazione all'amianto per tumori ancora ignorati, come quelli dell'intestino, e tutto questo ci ha fatto un grande piacere. Abbiamo istituito una convenzione con INCA CGIL che ci ha portato a rivedere tutti i casi di neoplasia nella Regione di Emilia-Romagna e a livello nazionale, fare una revisione di questi casi, portare sul tavolo dell'INAIL solo quelli che avevano una forte probabilità di riconoscimento; tutto questo ci ha portati a far riconoscere i tumori dell'intestino come correlati all'esposizione all'amianto. Forse è stata la prima volta in Italia, infatti non mi risulta che ci siano stati altri casi del genere. Quindi, per quanto riguarda la comunicazione del rischio le nostre competenze sono a disposizione dell'Amministrazione Pubblica, in particolare per il Comune di Bologna. C'è qualcos'altro di cui vorrei parlare ed è la sorveglianza oncologica, anche se non è un tema che come professionista affronterò direttamente. Come sostenevo, ci sono diversi tipi di tumore che sono stati associati in studi autorevoli, già a partire dagli anni 70, soprattutto dal Professor Selikoff, in analisi che hanno riguardato più di 15 mila lavoratori esposti all'amianto. Noi dobbiamo cercare di attivare la sorveglianza oncologica negli esposti e negli ex esposti, proprio perché sappiamo che l'evidenza di tumori diversi da quelli del polmone c'è stata; quindi una sorveglianza costante delle persone a rischio può portare alla diagnosi precoce, alla terapia tempestiva e quindi anche alla guarigione. Non vogliamo con questi interventi avere solo la mera finalità del risarcimento o dei benefici pensionistici, ciò che a noi interessa veramente è salvare delle vite umane. Solo attraverso un controllo costante di questi lavoratori noi riusciremo a salvare le loro vite. Devo dire che come ricercatrice non è mai capitato, in 580 studi sperimentali svolti nella mia carriera, di avere casi di cancerogenesi solo per un organo. Quindi io non credo che l'amianto possa essere un cancerogeno solo per il polmone e solo per inalazione, un target mirato a quel solo organo e per una sola via. Laringe, stomaco, intestino, vie biliari, rene, vescica, ovaio, sono sedi che sono state associate alla cancerogenesi da amianto. Allora, se come crediamo è necessaria, dove si potrebbe fare la sorveglianza oncologica? Certamente l'Istituto Ramazzini non è in grado di farlo da solo, ma il nostro Istituto ha una dote impagabile, ossia la credibilità. Questa credibilità la vogliamo spendere con i lavoratori e con i cittadini per raccogliere fondi orientati a questo tipo di attività, cioè la sorveglianza oncologica, per affiancarci alla Amministrazione pubblica ed affermare che se non ce la fa da sola, noi potremmo tentare insieme di elaborare progetti specifici che portino ad attivare il servizio e salvare delle vite. Possiamo attivare il servizio nel poliambulatorio di via Libia, nel centro di Ozzano appena inaugurato, che nel piano terra è occupato a metà anche dall'Azienda Sanitaria di Bologna; quindi possiamo lavorare insieme. In conclusione vorremmo offrire tutta la nostra competenza sul tema amianto ed abbiamo tutta la volontà di integrare un servizio pubblico. Ci sono già stati esempi di collaborazione positivi, infatti abbiamo una convenzione in atto con

l'AUSL di Bologna che deve solo identificare obiettivi comuni; abbiamo la necessità di costituire insieme massa critica, cioè diventare un gruppo di professionisti che veramente possa operare con efficacia nelle proprie azioni. Dunque, noi offriamo al Comune di Bologna, come faremo anche con la Regione Emilia-Romagna e come abbiamo fatto con i cittadini nel nostro quotidiano, le nostre competenze per portare avanti questo ambizioso progetto, e non posso dimenticare che Cesare Maltoni ha iniziato questo lavoro. Oggi lo staff è costituito da giovanissimi ricercatori, motivati e con grande passione, che si mettono a disposizione insieme a me e alla direzione tutta per riuscire ad affrontare il vostro piano. Grazie.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio vivamente la Dottoressa Belpoggi. Cedo la parola al dottor Paolo Pandolfi. Poc'anzi avevamo rinviato il suo intervento per ragioni tecniche. Vediamo se questa volta i potenti mezzi del Comune di Bologna funzionano. Ricordo ai nostri relatori che hanno fino a quindici minuti di tempo per il loro intervento; non siamo rigidi, ma dal momento che abbiamo previsto contributi fino alle 19:00 di questa sera, teniamo molto al più ampio rispetto dei tempi di intervento, per dare a tutti la possibilità di intervenire ed essere ascoltati. Prego Professor Pandolfi.

**PANDOLFI PAOLO**

Grazie Presidente; buongiorno, mi sono anche conquistato la doppia chiamata quindi ho ottenuto un doppio successo. Questa è stata anche un'occasione di lavorare in comune appunto con i funzionari del Comune di Bologna, quindi figure e professionisti del nostro territorio, dell'Università, dell'Istituto Ramazzini e del nostro dipartimento, che permettono anche di dare già un'idea di quello che può essere una rete integrata di professionisti. È chiaro che quando si parla di professionisti, soprattutto in questo tema, ci possono essere delle valutazioni che non sono identiche in termini scientifici, perché in questo caso la scienza qualche volta ha anche incertezze. Dunque una buona rete territoriale fatta di professionisti significa anche un'occasione per confrontarsi con i dati a disposizione, quindi coordinare e condividere percorsi di intervento. Sarò molto rapido e spero che si vedrà. Ciò che noi dobbiamo sostenere è che fundamentalmente è stato dimostrato che l'esposizione all'amianto è cancerogena per via inalatoria. Questa è la dimostrazione ufficiale e scientifica da parte delle agenzie internazionali. È cancerogena in modo particolare per alcuni tipi di patologie tumorali, il mesotelioma, il cancro del polmone, della laringe e nella maggior parte dei casi, come sosteneva il dottor Alberghini, si tratta di casi legati ad esposizione professionale. È una patologia che per 9 volte su 10 proviene da un'esposizione di tipo appunto professionale. Oltretutto è un cancerogeno un po' particolare, perché ha una relazione non lineare nel percorso "dose-risposta"; questo significa che agisce non quando c'è una fibra, ma dopo aver superato una certa soglia di concentrazione; quindi c'è una condizione di non-effetto legata al fatto che tale soglia deve essere superata. In realtà sono state osservate anche esposizioni professionali ad amianto che sono state associate a patologie oncologiche con una scarsa evidenza scientifica; in particolare si fa riferimento al tumore allo stomaco e al colon-retto; tuttavia queste sono osservazioni prodotte esclusivamente nel mondo professionale, quasi a corroborare quell'idea e quella logica della dose soglia. Come affermava la Dottoressa Belpoggi, abbiamo avuto l'occasione di lavorare con l'Istituto Ramazzini e creare una "bella" banca dati di mortalità. Mi permetto di dare qualche informazione sulla mortalità, che è un dato certo ed è molto importante perché rappresenta la storia della salute di una popolazione e garantisce anche la conoscenza di alcuni fenomeni che possono anche non essere esclusivamente legati alla sanità, ma soprattutto legati ad evoluzioni di tipo culturale, socio-economico e sociale che condizionano la salute delle persone. Questa è la mortalità totale (viene mostrata la slide), per tutte le cause, del nostro territorio. Come

vedete dal 1959 al 2011 vi è una riduzione netta e questo corrisponde anche al fatto che abbiamo una popolazione che ha una speranza di vita elevata. Oltretutto c'è anche un elemento particolare, infatti la mortalità che prima si vedeva differenziata tra uomini e donne, in questo caso si sta sovrapponendo nel tempo. Quindi se le donne avevano una mortalità complessivamente un po' inferiore all'uomo, questa differenza sta diminuendo. Questo è il dato sul mesotelioma negli ultimi 50 anni del nostro territorio (viene mostrata la slide). Come vedete corrisponde a ciò che sosteneva il dottor Alberghino: siamo di fronte ad un momento in cui sta crescendo il fenomeno morte per mesotelioma e sappiamo anche il motivo. Sappiamo quante persone sono state esposte professionalmente all'amianto e quindi c'è una crescita importante soprattutto nel sesso maschile, tuttavia se andiamo a vedere altri tipi di tumori che sono anch'essi indicati dalla letteratura come associati ad esposizione di amianto, vedete che c'è una diminuzione ad esempio per i tumori in generale ed è la slide che prima ha mostrato la Dottoressa Belpoggi. Dunque abbiamo una diminuzione soprattutto dalla fine degli anni 80. Guardate cosa succede ad esempio per il carcinoma al polmone (viene mostrata la slide). Questo ha avuto una crescita per entrambi i sensi, la curva grande blu è quella degli uomini, quella rosa è delle donne. La curva blu cresce fino alla fine degli anni 80, poi cade in modo importante e significativo. Prima cresceva per quattro volte, dagli anni 50 fino alla fine degli anni 80, poi invece è diminuita fino al 45% arrivando ad oggi. Nelle donne questo non avviene, perché? Sicuramente non c'è solo l'amianto, c'è anche altro. Ci sono stili di vita, condizioni particolari ed altri tipi di esposizione, che in questo caso colpiscono più le donne che gli uomini. Alla base di questo fenomeno probabilmente c'è la crescita nelle donne del consumo di fumo di tabacco, consumo che invece negli uomini è calato. In effetti l'abitudine al fumo tra le donne è arrivata più tardi rispetto agli uomini ed ora dà le sue conseguenze. Questo invece è il tumore allo stomaco (viene mostrata la slide) ed è una patologia che in passato era molto importante ed è diminuita, nel tempo, in modo sistematico nel nostro territorio. È una patologia che risulta, in alcuni studi limitati all'osservazione di soggetti esposti professionalmente all'amianto, anche associata all'esposizione all'amianto. Questo è il colon-retto (viene mostrata la slide), una delle patologie oncologiche più importanti nel nostro territorio e tra le cause di morte di origine oncologica più frequente. L'andamento di questa patologia in termini di mortalità è abbastanza stabile; anch'esso è cresciuto fino alla fine degli anni 80 poi ha iniziato a diminuire nel tempo. Notate che a un certo punto, all'inizio del 2004-5, è iniziato anche lo screening, curato dalle strutture sanitarie pubbliche; oggi si comincia a vedere un incremento delle adesioni, ma speriamo di iniziare a vedere anche qualche risultato che dimostri una tendenziale riduzione del fenomeno. Questa è la mortalità del mesotelioma (viene mostrata la slide) nella città di Bologna negli ultimi vent'anni. Come vedete, negli ultimi anni c'è stata una certa stabilizzazione; ciò che vedevate prima faceva riferimento al periodo lungo e vi era una crescita, invece negli ultimi anni c'è una certa stabilizzazione. I casi che ci sono all'anno più o meno sono sempre gli stessi. Non sappiamo quanto durerà come ha già detto bene il dottor Alberghini. In questo momento non possiamo ancora fare grandi previsioni. Tuttavia sappiamo che il fenomeno si sta stabilizzando, cosa che nella città di Bologna non avviene per il tumore al polmone (viene mostrata la slide). La curva rossa rappresenta le donne, quella arancione gli uomini; diminuiscono gli uomini ed aumentano le donne, quindi abbiamo una stabilità di base. Come vedete, risponde a quello che si vedeva prima nella curva più lunga di cinquant'anni di storia. Il tumore alla laringe (viene mostrata la slide), anch'esso indicato dalla letteratura come una patologia tumorale che è associabile all'esposizione all'amianto, in questo caso nel nostro territorio è abbastanza stabile. Il tumore allo stomaco in questo territorio diminuisce, così vale anche per il colon-retto. Ovviamente questi sono dati di mortalità ed hanno un pregio, ossia di essere certi; tuttavia hanno anche un difetto, cioè rappresentano e descrivono qualcosa che è avvenuto nel passato. Per conoscere ciò che avviene in modo più preciso oggi abbiamo bisogno di più strumenti, altre misure ed altre informazioni. Il territorio di Bologna purtroppo non ha ancora attivo

in modo operativo un registro tumori, lo stiamo implementando come Azienda USL insieme all'area vasta con le Aziende USL di Ferrara e di Imola; questo tipo di strumento ci permetterà di avere i tassi ed i dati di incidenza, ovvero i nuovi casi di malattia. Potrà anche permetterci di valutare meglio quale sia la prevalenza dei casi. Però abbiamo degli strumenti per vedere come sta andando il fenomeno malattia piuttosto che la mortalità, infatti abbiamo le nostre schede di dimissione ospedaliera, che ci permettono di fare qualche stima di prevalenza e quindi anche di valutare quello che è l'andamento dei nuovi casi. Di seguito vi presento quelli che sono i dati dei soggetti residenti nel nostro territorio ricoverati in qualsiasi ospedale, pubblici e privati accreditati dal Servizio Sanitario presenti nel territorio nazionale, per le patologie già analizzate in termini di mortalità. In questo modo si possono conoscere i soggetti che sono stati curati e trattati per le patologie in questione. L'andamento è questo (viene mostrata la slide). Nella slide si osserva il tasso di soggetti ricoverati con tumore alla pleura mesotelioma. Notate che l'andamento fa riferimento ad un periodo che va dal 2006 al 2013 e fondamentalmente vi è una riduzione significativa soltanto per le donne. Quindi c'è una suggestione di riduzione complessiva di nuovi casi ed una significativa riduzione dal 2006 al 2013 limitatamente alle donne ricoverate per tumore alla pleura. Nella seguente slide invece sono riportati i dati dei ricoverati per tumore al polmone. In questo caso, la riduzione avviene in maniera più significativa nell'uomo; c'è una riduzione anche nelle donne ma non significativa. Complessivamente si osserva comunque una riduzione nella popolazione generale ovvero abbiamo meno casi di ricoverati per tumore al polmone nei nostri ospedali dal 2006 al 2013. Per quanto riguarda il Tumore alla laringe (viene proiettata una slide) possiamo affermare che la situazione è stabile, non c'è un'indicazione di diminuzione, c'è una suggestione, ma non significativa, di aumento dell'andamento. In realtà questo tipo di informazione va contestualizzata. Infatti si tratta di numeri di casi osservati piccolissimi, due casi ogni 10 mila, sia per gli uomini che per le donne. Ed in effetti quanto osservato non è statisticamente significativo. Per quanto riguarda i ricoverati per tumore allo stomaco (viene proiettata una slide) possiamo affermare che c'è una riduzione significativa nelle donne negli ultimi otto anni, e anche complessiva. Ciò non si osserva negli uomini. Complessivamente c'è un trend che fornisce una suggestione di una stabilità che tende alla riduzione. Per quanto riguarda il tumore al colon-retto (viene proiettata una slide) si osserva, invece negli ultimi anni che c'è una evidente e significativa riduzione dei ricoverati. In conclusione si può affermare che abbiamo qualche strumento, in attesa dell'attivazione del Registro Tumori, per poter iniziare a fare una sorveglianza su alcune patologie potenzialmente correlate ad esposizione all'amianto ed entrare in un'ottica di collaborazione con il nuovo Piano comunale, proprio per poter informare su quello che sta avvenendo, in termini di salute, nella popolazione. Da quello che abbiamo visto, comunque, non risultano negli ultimi anni incrementi indicativi di mortalità per patologie tumorali associabili all'esposizione all'amianto nella città di Bologna, se non per il mesotelioma. L'andamento della prevalenza, stimato dalle schede di dimissione ospedaliera, indica un non aumento degli eventi; ci manca il Registro Tumori ed è evidente che solo una volta attivato potremo avere tutti gli strumenti per poter realizzare una sorveglianza completa su alcune aree eventualmente indicate come più a rischio.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie, Dottor Pandolfi. La ringrazio anche per essere stato scrupolosamente nei tempi, cosa che ci consente di recuperare tempo nell'ordine dei lavori. Invito a prendere posto nei banchi della Giunta il Professor Sandro Grilli, Professore ordinario di patologia generale del Dipartimento di medicina specialistica, diagnostica e sperimentale dell'Università degli studi di Bologna, e il Professor Giovanni Brandi, Professore associato di oncologia medica nel Dipartimento di medicina specialistica, diagnostica sperimentale dell'Università di Bologna. Invito anche l'Ingegnere Alessandro Ruzzon, responsabile dell'ambiente per HERA. Informo, come da regolamento, i Consiglieri comunali e gli ospiti



presenti che abbiamo ricevuto ulteriori richieste a riprendere i lavori della seduta del Consiglio comunale dell'Istruttoria pubblica da parte di alcune tv locali e, appunto, come da regolamento, ne do comunicazione. Professor Grilli, prego.

## **GRILLI SANDRO**

### **(COMMENTA IL MATERIALE VIDEO PREDISPOSTO DALLA DOTT.SSA ANNA MARIA COLACCI)**

Grazie. Come vedete, per coloro che riusciranno a vedere visto lo schermo ridotto, questa è una trattazione che è stata predisposta dalla Dottoressa Annamaria Colacci del CTR Emilia-Romagna, Centro Tematico Regionale di Tossicologia Ambientale. È all'estero per impegni scientifici per cui io proverò ad utilizzare il suo materiale, illustrandolo. Il mio intervento sostanzialmente verrà dopo. Allora, l'amianto, come avete già sentito, è un cancerogeno per l'uomo. La IARC di Lione lo ha classificato in categoria 1, non solo la IARC di Lione ma tutta una serie di agenzie regolatorie, nazionali o sovra nazionali, europee, statunitensi, giapponesi ed altro. L'evidenza epidemiologica è per esposizione professionale per via inalatoria, è stato detto, ma va ben sottolineata perché la via di introduzione dell'agente è un evento molto importante. La tossicologia delle fibre, queste sono delle fibre di dimensioni molto piccole perché siamo a livello di quasi nano fibre, è una tossicologia particolare. Questa diapositiva è la copertina del testo di Agricola che nel 1561 già diceva che i metalli erano tossici ma con meccanismi diversi da quelli che erano allora noti. Questo è avvenuto tre anni dopo l'enunciato di Paracelso che affermava "tutto è veleno oppure no, a seconda della dose", quindi la dose soglia è nata con Paracelso nell'anno 1558 circa. Qual'è il problema delle relazioni dose-risposta? È che estrapolano effetti dalle dosi alte, cui sono esposti gli ex lavoratori o i bonificatori che non si proteggono adeguatamente, alle dosi estremamente basse che poi rappresentano l'esposizione della popolazione generale. Due possibilità: l'estrapolazione è lineare e quindi, l'effetto incrementale zero del rischio di cancro si ha solo per la dose zero, oppure c'è una dose soglia che, in questo caso, è identificata in questa posizione del grafico, sotto la quale non c'è effetto additivo di rischio di cancro. Fino al 1980-1990 la norma era l'estrapolazione lineare, sempre. Questo non è più vero, vale solo per i cancerogeni estremamente potenti, che esplicano un'azione assolutamente genotossica, mutagenica, per intenderci, e sappiamo che ci sono dei filtri che vengono fatti sulle nuove molecole. Sono pre-screening di mutagenesi, quindi noi non ci stiamo più confrontando oggi e da un po' di tempo con cancerogeni mutageni ma con cancerogeni che non sono mutageni. Questi sono dei promotori del cancro, per cui esiste il problema della dose-soglia, esiste per queste molecole ma esiste anche per le esposizioni molto basse, per esempio, alle fibre di amianto. Ora, la rivoluzione nell'interpretazione dei saggi, nella valutazione, nella stima del rischio, nella percezione, e quindi anche nella comunicazione se vogliamo, è avvenuta con le tecniche della genomica, dopo che il gene umano è stato mappato tutto. Quindi le tecniche omiche sono quelle che oggi devono essere correlate ai dati che possiamo osservare per avere una prova di nesso di causalità. Pertanto, dall'esposizione all'outcome che, in questo caso, può essere il tumore, ma tramite la dose bersaglio, la dose efficace biologica - e qui siamo in tossicocinetica - cui segue la tossicodinamica che significa: "devo trovare un'alterazione, che diventa marcatore a livello molecolare, a livello cellulare, a livello tissutale e a livello d'organo fino ad arrivare all'effetto avverso, in questo caso il tumore". Quindi, "il dogma della linearità alle basse dosi", per tutti i cancerogeni non regge più e anche la classificazione degli anni '80 cambia: l'organizzazione mondiale della sanità ha dato delle indicazioni per una armonizzazione globale dell'approccio a queste problematiche, il sistema GHS, sistema recepito dall'Unione Europea - quindi noi siamo in linea - e, nello stesso tempo, non recepito dalla IARC di Lione. Paradigma della lunghezza delle fibre. Sono due le possibilità, le fibre possono essere abbastanza lunghe, superiori alla soglia e la soglia è cinque micrometri, biopersistenti e allora daranno fenomeni di infiammazione, prima

acuta, poi cronica, che è importantissima nella promozione del cancro e indurranno fibrosi, le patologie correlate, il cancro oppure, le fibre non sono biopersistenti e quindi si sciolgono, si rompono, diventano molto piccole e le fibre molto piccole vengono eliminate a livello del polmone. Quindi, è importante la lunghezza della fibra ma anche la tipologia della fibra, e cioè la forma. Tre requisiti sono necessari perché le fibre arrivino a livello degli alveoli del polmone. Il primo, è che lo spessore delle fibre deve essere inferiore, grosso modo, a 0,2 - 0,25 micrometri perché devono riuscire ad arrivare agli alveoli polmonari fibre respirabili. Il secondo riguarda il mantenimento della forma delle fibre perché se le fibre si piegano, ad esempio, cambia tutto, possiamo avere dei nanotubi, come si chiamano adesso le particelle derivanti dalle nanotecnologie. Il terzo è che le fibre devono essere sufficientemente lunghe per non essere inglobate da macrofagi, che sono i principali attori del tentativo di rimozione delle fibre. I macrofagi non riescono in questo tentativo se le fibre superano le dimensioni del macrofago stesso che produce un burst ossidativo ma è destinato a morire. Quindi le fibre rimangono e i macrofagi muoiono, dando origine nel tempo alla fibrosi. Alcuni parametri sono stati stabiliti e a livello internazionale c'è consenso: almeno 5 micrometri di lunghezza delle fibre - si può arrivare fino a 62,5 micrometri e ci riferiamo al mesotelioma - e un rapporto lunghezza / diametro superiore a 3:1 e quindi fibre estremamente sottili. Il danno maggiore lo creano le fibre con una lunghezza maggiore di 5 micrometri perché gli stomi pleurici nel topo sono stati identificati con diametro di 4 micrometri, per l'uomo il diametro è 6,2 micrometri e si ritiene che 5 micrometri possa essere la soglia superata la quale cominciano gli effetti che altrimenti non si verificano. Questo grafico è ripreso da uno studio recente che fa vedere cosa succede in un topo dopo iniezione intrapleurica di fibre sia di amianto sia nanofibre di argento a diversa lunghezza e la stessa cosa può valere per i nanotubi di carbonio e di nichel. Allora, quello che si vede da queste due curve è che andando sull'asse delle X, c'è una lunghezza delle fibre per cui l'effetto non si verifica. In questo caso l'effetto è infiammazione, richiamo di cellule infiammatorie, non solo macrofagi ma anche granulociti e così via. Questa è una dimostrazione di una curva che si chiama quadratica, che non è linearizzata fino a zero e implica una soglia. Queste fibre di argento a lunghezza via via crescenti danno effetti che richiamano l'infiammazione, ma quando le loro dimensioni diventano sempre più piccole si azzerano gli effetti e queste sono tutte prove di esistenza di una soglia di effetto avverso. Questo è quello che succede per una fibra normale che non richiama grandi quantità di cellule ma quando la fibra è più complessa ecco che ci sono cellule infiammatorie sempre nello spazio pleurale e questo ultimo esempio è una fibra ancora più complicata che induce la reazione infiammatoria molto più consistente. Nello schema proiettato vi sono le varie patologie, tumorali e non tumorali, associate all'asbesto e localizzate nei bronchi, pleura e così via; ne avete già sentito parlare quindi posso andare avanti. Questo macrofago che cerca di lisare batteri ecc. tramite il fagosoma formando un fagolisosoma ci riesce, normalmente è la sua funzione e di fronte ad una fibra piccola, ancora qualcosa può fare. Quando la fibra ha una lunghezza superiore alla soglia che vi dicevo, il macrofago è destinato a morire, non riuscirà a distruggere la fibra, neanche a inglobarla. L'inglobamento porterebbe alla rimozione ("clearance"), il non inglobamento porta all'infiammazione. Quindi questo vale per l'asbesto ma vedete vale anche per i nanotubi di carbonio. Questi dati derivano da un lavoro del gruppo di Donaldson del 2010. Quindi, esposizione, attivazione di macrofagi e della reazione infiammatoria acuta, accumulo di particelle, nel tempo il processo si cronicizza, si va verso la fibrosi e con meccanismi epigenetici che modulano i geni ma non li alterano nel senso di mutazione, si può arrivare alla proliferazione di cellule epiteliali, metaplasia e a lungo termine al cancro nelle varie sue accezioni. Il processo di cancerogenesi può durare anche cinquant'anni, con una fase di promozione fortissima. Naturalmente il sistema macrofagico fa parte di un sistema immune che è innato, che utilizza non solo i macrofagi, perché è in gioco anche un sistema immune acquisito molto più fine: linfociti T e B, anticorpi. Tutta una serie di fattori vengono rilasciati da queste cellule e vanno a incidere su tante attività biologiche,

tra cui la senescenza, la produzione di nuovi vasi ma soprattutto l'instabilità genetica, che è alla base del processo che porta anche al tumore. Tornando agli anni Ottanta, quando i cancerogeni erano essenzialmente mutageni e genotossici, presento lo schema che valeva allora (adesso bisogna ragionare in modo molto diverso): agente virale o chimico o biologico, la cellula che viene danneggiata, non viene riparata, diventa cellula iniziata e sotto l'azione di un promotore, prolifera e dopo varie tappe di cancerogenesi si arriva a un tumore, che può essere semplificato in questo caso nel polmone e una sua metastasi in questo caso nel fegato. Questo è lo schema vecchio, uno schema più nuovo dà maggiore importanza all'infiammazione, all'inibizione delle difese immunitarie e all'instabilità genomica nell'ambito di tutti questi processi che comunque sono in gioco in cancerogenesi. Le specie dell'ossigeno e dell'azoto attivate sono i ROS o gli RNS, molto importanti perché danno stress ossidativo che può essere costante e che è una delle componenti importanti per indurre il cancro. I ROS possono giocare in una fase precoce – meno in questo caso (fibre di asbesto) – ma soprattutto nella fase di promozione, quando superano le difese che il nostro organismo ha. Come avevo anticipato, nel grafico che mette in relazione la dose con la risposta la curva è una curva a "s" quadratica a soglia. Si tratta di stabilire qual è la soglia sotto la quale l'effetto non c'è – la soglia è molto bassa ma esiste – Non esiste il concetto di una fibra un tumore – siamo completamente fuori strada –, ma esiste questo andamento che si può verificare, ed è stato verificato anche per il mesotelioma, e che è molto simile all'andamento di una curva a "s" sigmoide che è anche quella che ad esempio ci permette di stabilire quale è la dose letale 50 per cento. Vale per gli umani e gli animali e la curva a "s" viene linearizzata tramite la trasformazione dell'effetto nella funzione probit solo per facilitare l'individuazione della dose letale 50; di fatto esiste la soglia, anche quando parliamo di mortalità come espressione massima di tossicità.

#### PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Professor Grilli, mi è stato comunicato che l'intervento appena illustrato era il commento al contributo scritto pervenutoci dalla Dottoressa Anna Maria Colacci, quindi adesso le do nuovamente la parola per il suo intervento specifico. Le ricordo che ha quindici minuti.

#### **GRILLI SANDRO**

Queste sono considerazioni personali, di una persona che ha lavorato in campo di studio di meccanismo di azione, di prevenzione primaria dei tumori a livello italiano, europeo e internazionale fin dalla fine degli anni Sessanta e con la partecipazione a comitati nazionali e internazionali dal 1985. Ho una visione che è sempre stata di tutela della salute pubblica. Rimarco, in queste poche considerazioni sulla cancerogenesi, alcune cose che ormai avete già ben compreso. In primo luogo che la via di introduzione dell'asbesto per l'uomo è molto importante nel dare effetti chiarissimi per inalazione e non affatto chiari o, meglio, inesistenti per ingestione (parlo sempre di tumori). Quindi la via di introduzione è importante perché quando si va a vedere una classificazione di pericolo la frase di rischio che sta cambiando è la R49 "può provocare il cancro nell'uomo per inalazione" o R45 "può provocare il cancro nell'uomo" qualunque sia la via di introduzione. Ne deriva che esistono molecole che sono marcate con R49 e con la classificazione GHS dell'ONU oggi leggeremo, e dal prossimo anno leggeremo solo quella, H350i con una "i" piccola, che sta per inalazione, solo per inalazione, e se non c'è la "i" vuol dire cancerogeno per l'uomo qualunque sia la via di introduzione. L'inalazione di fibre di asbesto sappiamo che dà questi tumori (carcinoma dei polmoni, mesotelioma pleurico o peritoneale, i tumori della laringe e dell'ovaio) mentre c'è un'associazione, su cui si è dibattuto a lungo soprattutto per i tumori colon-rettali, e anche per faringe e stomaco, come è stato detto dai precedenti relatori. Questo è dovuto a inalazione, e sull'inalazione non si discute. Il problema è l'assunzione per via orale. Gli studi

epidemiologici e le sperimentazioni in vivo negli animali, pur in presenza di dati sporadici – ce n'è perlomeno uno (polipi indotti ovvero tumori benigni del colon) in uno degli studi del National Toxicology Program degli Stati Uniti – non dimostrano un potenziale cancerogeno dell'asbesto per via orale. Quindi questa è una forte affermazione e questa affermazione viene anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che nel 2003 affermò che non c'era necessità di dare linee guida per la presenza di fibre di asbesto nell'acqua potabile perché la cancerogenesi è di tipo inalatorio, pertanto non diede nessuna linea guida, (parere confermato nel 2008 e nel 2011, sempre dell'OMS). Nel frattempo ho preso come esemplificazione una delle varie agenzie nazionali, quella dell'Australia che lavora spesso insieme a quella della Nuova Zelanda, che ha pubblicato la stessa identica informazione tramite un foglio informativo che dichiarava che non veniva data nessuna linea guida perché il peso dell'evidenza indica che l'ingestione non è pericolosa per l'uomo. Torniamo al 1980, quando valeva ancora il discorso della linearità nell'estrapolazione alle dosi basse e molto basse. Negli Stati Uniti, quindi, l'Environmental Protection Agency, è stata l'unica a dare un valore di concentrazione di asbesto nell'acqua potabile, ossia sette milioni di fibre di asbesto, di lunghezza superiore a dieci micrometri, per litro di acqua potabile come limite massimo. Andando a fare un po' di conti di stima quantitativa del rischio di cancro – lo vedrete in una prossima diapositiva – sarebbe corrispondente a un rischio in eccesso di un caso su un milione di persone che per tutta la vita bevono ogni giorno 2 litri di acqua così potentemente contaminata. Uno su un milione nella filosofia statunitense è il livello per una singola molecola sotto il quale si accetta l'esposizione, sopra il quale no, quindi in questo caso se è inferiore a uno su un milione si dice rischio trascurabile, ma questa era la filosofia di allora. Sempre l'EPA, una sua diramazione, ha stimato che per inalazione una fibra per litro di aria dà un eccesso di tumore di 2,5 casi su diecimila. Vedete che è molto più potente l'inalazione e sono almeno tre gli ordini di grandezza in più, sommando la componente mesotelioma al tumore del polmone (rischio relativo nel primo caso e rischio assoluto nel secondo). Sono stime coerenti con quelle fornite dall'OMS, derivate dai lavoratori esposti per inalazione, che sono da uno su diecimila a uno su centomila per il mesotelioma e dieci volte meno per il cancro polmonare per l'esposizione cronica a una fibra per litro di aria. L'ho messo solo per confronto. Un'altra autorità accademica, la National Academy of Sciences statunitense, aveva stimato negli anni in cui l'EPA aveva fatto la stima per l'acqua potabile, che c'era questo eccesso di rischio di uno su centomila per assunzione ogni giorno di due litri di acqua contenente 0,1 - 0,2 milioni di fibre per litro. Questa stima è abbastanza coerente con quella EPA che vi ho dato sopra. Sono due enti diversi, però di fatto sono arrivati alla stessa conclusione. Adesso vi faccio vedere il grafico da cui si desumono queste considerazioni, perché questo valore di sette milioni di fibre/litro d'acqua potabile comunque ricorre in molti documenti, e nel prosieguo darò indicazioni per la soglia. Queste sono le concentrazioni in scala logaritmica (1, 10, 100, 1000, ecc.) delle fibre presenti nell'acqua potabile (la scala è in milioni di fibre per litro d'acqua). Questo è un milione di fibre per litro d'acqua. Dove si collocano i sette milioni dell'EPA? Più o meno qui e troviamo che la stima EPA del 1985, basata sulla linearizzazione, dà un rischio in eccesso di 10 alla -6, ed ecco spiegato quei sette milioni di fibre per litro che dà un eccesso di rischio di uno su un milione; se invece fosse stata usata la via inalatoria, dove la potenza è molto più alta, a questo livello avremmo 10 alla -4 o alla -3, cioè un rischio circa mille volte più elevato. Tenete presente che se avessimo mille fibre per litro di acqua potabile avremmo un rischio linearizzato, che a mio modo di vedere sarebbe zero, nell'ordine di 10 alla -10, cioè uno su dieci miliardi. Non c'è una popolazione sulla terra che raggiunga questa dimensione di persone che per tutta la vita assumono 2 litri al giorno di quest'acqua. Adesso andiamo a vedere che cosa dice il monitoraggio delle acque potabili in Emilia-Romagna fatto da ARPA e coordinato ovviamente dalla Regione e dalle sue AUSL. Si rileva che nell'ultimo anno la concentrazione di asbesto è zero e nel 2013 in provincia di Modena c'è un picco, cioè 130 mila fibre per litro, ed è legato al terremoto che ha mandato in frantumi dei manufatti

che hanno fatto liberare delle fibre. Questa è la situazione del caso peggiore, ma in questo caso la concentrazione delle fibre è cinquanta volte più bassa di quel valore che l'EPA ha posto (7 milioni fibre per litro) con un rischio stimato di uno su un milione. Questo è un valore molto sporadico nell'ambito di un monitoraggio di una dozzina d'anni e molto spesso la risposta è zero, quindi questo deve fare riflettere sulle prospettive a breve delle bonifiche o delle non bonifiche. Abbiamo sempre delle misure che sono circa tre - quattro ordini di grandezza inferiori al valore dell'EPA. Il modo di azione, che è il meccanismo d'azione rivisitato con la tossicogenomica e con tutto quello che può essere oggi usato per avere un nesso causale e fare una stima di rischio, tenendo conto anche delle estrapolazioni e delle dosi bassissime, è prevalentemente indiretto. Giocano molto l'infiammazione, i ROS, specie di ossigeno attivate. A supporto dell'esistenza di una soglia vi è una relazione quadratica tra dose, fibre per millilitro per anni elevati al quadrato e rischio cumulativo riportato in un lavoro già nel 1985; questo però era relativamente a placche e opacità al torace in lavoratori esposti. In una curva che fa vedere una soglia (è una curva sigmoide) quelli che sono nel circoletto sono i fumatori e quegli altri (le crocette) sono i non fumatori, di fatto queste sono le dosi di fibre (ascisse) e questo è il rischio cumulativo (ordinate). Qui c'è una soglia e questa soglia è stata vista anche a livello di mesotelioma. Questa è una pubblicazione del 2012 (Schinwald e coll.), è sempre lo stesso gruppo di ricerca, sono lavori interessanti. Per eventi precoci abbiamo l'infiammazione e probabilmente per eventi tardivi abbiamo il mesotelioma associato all'asbesto. Esiste una soglia di lunghezza delle fibre in argento per i nanotubi di nichel, di carbonio e anche per l'asbesto. Nei topi di ceppo B6C3F1, inoculati per via intrapleurica, la soglia è 4 micrometri, per l'uomo si ritiene che possa essere 5 micrometri. Questa è la figura che avevo commentato prima tra il materiale predisposto dalla Dottoressa Colacci. Praticamente abbiamo soglie sostanzialmente per tutto quello che è nanofibra e nanotubo, l'importante è che non sia, per esempio, argento compatto - se è di tipo compatto non ha praticamente effetti - ma la fibra deve conservare la sua forma. Sempre il gruppo di Donaldson aveva già riportato nel 2010 che i nanotubi di asbesto producono infiammazioni della pleura e mesotelioma se le fibre sono dell'ordine del 15-20 micrometri. Siamo in un range coerente con lo studio di Schinwald, che è un suo collaboratore, che ho citato prima. Vorrei dare un commento sulla IARC di Lione. La IARC è una fonte che tutti consultano, ma bisogna consultare anche quello che dicono le organizzazioni scientifiche a livello degli Stati e degli Stati sovranzionali. Una cosa che mi ha sempre colpito è che in alcune sue classificazioni la IARC afferma: "questo è cancerogeno per l'uomo e in questo caso "verniciare" ", ma quello che manca è verniciare con che cosa, con quale tipo di vernice. Questo approccio della IARC è un po' debole perché non è molto informativo. Poi la IARC può anche dire con un asterisco: quello che valuto come classe (vernici oppure estrogeni) vale per la classe ma non necessariamente per ogni singola molecola appartenente a quella classe; insomma ci lascia sempre un po' nel dubbio. E' molto meglio cercare di capire qual è il tipo di vernice che arreca un rischio cancerogeno. Le classificazioni fatte a valenza normativa (negli Stati Uniti, in Unione Europea, eccetera) sono più mirate e hanno risvolti pratici. Se hanno un'informazione la danno e uno sa come operare, altrimenti non la danno. Infine, questo vale per me, ma per chiunque: non bisogna mai fidarsi di una sola fonte informativa, indipendentemente che abbia lavorato per molto tempo o no con l'agente in questione o che abbia una expertise di lungo tempo. L'importante è che la persona singola porti un messaggio che è già stato valutato da gruppi di esperti o di superesperti, come vengono definiti, a livello europeo o statunitense (noi ci confrontiamo con l'Europa), oppure a livello dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Tutto quello che viene portato anche alla comunicazione del rischio deve essere ben pesato e deve essere coerente con equilibrio, imparzialità ed interpretazione condivisa tipici di queste agenzie. E' un'azione delicatissima che implica la selezione delle informazioni utili e affidabili tra tutto quello che si trova su Google perché quando si fa una ricerca, si può trovare qualunque cosa. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie per questo intervento. Abbiamo anticipato che quello della Dottoressa Maria Colacci è già stato presentato e quindi passo la parola al Professor Giovanni Brandi, Professore associato di Oncologia medica - Dipartimento di Medicina specialistica, diagnostica e sperimentale dell'Università degli Studi di Bologna. Prego.

### **BRANDI GIOVANNI**

Buongiorno. Innanzitutto vorrei esprimere un sentito ringraziamento al Consiglio comunale di Bologna, città in cui vivo da trentacinque anni. Parlerò come oncologo medico che quotidianamente affronta il problema cancro da tutti i suoi punti di vista. Inizio con una considerazione generale: molti parlano di guerra al cancro. Se è una guerra, dobbiamo sapere se la stiamo perdendo o la stiamo vincendo. Vi mostro i dati generali del cancro: in termini assoluti per quanto riguarda il mondo e di incidenza quanto riguarda l'Italia. E' previsto un grande incremento di neoplasie: nel 2035 in tutto il mondo, avremo 24 milioni di nuovi cancri ( 10 milioni di casi in più rispetto al 2012) e questo non è dovuto al solo aumento della popolazione. In effetti sembra una guerra che non stiamo veramente vincendo. Per quanto riguarda l'Italia, i dati del registro nazionale AIRTUM mostrano un lento e progressivo incremento. Si nota che dal 1996 al 2009 c'è un costante incremento del numero complessivo di neoplasie sia nel maschio che della femmina. E' interessante considerare la zona dove si vive perché in qualche modo ha un peso: rispetto al Nord, vivere in Centro-Italia riduce l'incidenza complessiva del cancro del 14 per cento, mentre vivere al Sud la riduce del 20%. Vuol dire che qualche fattore ambientale sostanzialmente incide. Ambientale da intendere in senso non necessariamente ristretto come luogo dove respiriamo o dove viviamo, ma in un senso più largo, dato che "ambiente" può voler dire semplicemente anche ciò che intimamente sta molto vicino a noi legato a nostri comportamenti. Mi spiego meglio. Ad esempio, alcuni popoli mostrano un'epidemia di obesità, che può essere considerata come un evento "ambientale/comportamentale" con un impatto molto importante sulle neoplasie, non inferiore a molti altri fattori di rischio. Tra i fattori ambientali ce ne sono alcuni, come quello dell'amianto di cui parliamo oggi, con capacità di agire lentamente, subdolamente nel tempo. Se si fa eccezione di neoplasia cosiddette "indice" che possano far dire: "questa neoplasia è dovuto a questo fattore di rischio" come sappiamo per il mesotelioma, si può aver dimenticato dimenticato questo fattore di rischio che risulta importante anche per altri tipi di cancri. Sapete benissimo che il problema della cancerogenicità dell'amianto per decenni è stato quasi occultato, anche se ormai tutto il mondo non nega più questo dato. Qui è riportata l'incidenza dei mesoteliomi nelle varie nazioni del mondo e correlata all'uso di amianto; vedete che la correlazione è diretta. L'Italia è molto in alto in questo grafico in quanto più grande produttore d'amianto d'Europa fino al 1992. I dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ci dicono anche un'altra cosa: il mesotelioma, accade principalmente nel decennio che va dai 60 ai 70 anni, ciò significa un tempo di latenza molto lungo fra esposizione e genesi del cancro. Interessante questo ulteriore dato: il numero di fibre ritrovate nei mesoteliomi è altamente variabile, non è occorre necessariamente avere un enorme numero di fibre. Valutando i dati del 2011 del RENAM (Registro nazionale del mesotelioma) la malattia è tuttora in incremento, con un tasso standardizzato nel maschio di 3,5 casi per 100 mila persone . La maggior parte delle esposizioni sono ben definite, sebbene nel 20 per cento dei casi di mesotelioma l'esposizione all'amianto resta ignota. In realtà , ignota fino ad un certo punto perché da analisi più accurate non risulta questo. Come abbiamo visto, a Bologna solo il 7 per cento dei casi ancora non è definibile come esposizione. Deve essere ben chiara che questa neoplasia, salvo casi veramente rari, non esisterebbe senza l'esposizione all'amianto. I settori professionali interessati sono quelli classici: edilizia, tessile, ferroviario, produzione d'amianto, industria metallurgica. Secondo i dati del

RENAM negli ultimi tempi, sta emergendo che i settori tradizionali sono in calo mentre emerge la quota dell'impatto di altri settori, edilizia e settori meno attesi. In effetti, l'amianto, non è solo causa di mesotelioma, ma anche di molte altre neoplasie, alcune accertate, alcune dubbie, altre ancora non ben indagate - questo deve essere ben chiaro: ancora non bene indagate - ma che è possibile che siano causate dall'esposizione a questo fattore di rischio. Quali sono le altre neoplasie sicuramente accertate e che numericamente in termini assoluti impattano più dello stesso mesotelioma? Essendo i numeri di queste neoplasie molto più grandi, è probabile che in numero assoluto vi siano più casi di tumore del polmone, legati all'esposizione all'amianto rispetto al mesotelioma. Altri organi coinvolti sono faringe, laringe, ovaio, stomaco, del colon retto, esofago e, come più recentemente scoperto i tumori del fegato e in particolare tumori delle vie biliari. Ci si può chiedere: perché altri tumori? Il Professor Grilli ha spiegato perfettamente l'impatto preponderante della componente inalatoria rispetto ad altre componenti. Perché una fibra, che ha un'azione di gran lunga meccanica e quindi locale, provoca un danno lontano dal punto dove in cui è depositata, ad esempio negli alveoli polmonari? Noi sappiamo che una parte delle fibre che si accumulano negli alveoli polmonari senza mostrare un livello di saturazione, sono in grado di passare al di là degli alveoli polmonari, traslocando. Dove possono traslocare queste fibre? Possono traslocare negli spazi pleurici e allora qui lavorano a favore del mesotelioma e dell'asbestosi, oppure possono passare, per via linfatica o per via dei capillari polmonari, nella circolazione generale e da qui possono raggiungere ogni distretto : cervello, il fegato, reni eccetera. Una volta entrate in questo secondo mondo molto più interno in qualche modo una fibra è per sempre, (salvo insignificante riduzione dei loro livelli dovuti ad alcuni meccanismi di protezione o per azione degli emuntori classici). E la fibra come provoca la neoplasia? E' già stato detto in parte dal Professor Grilli, che le fibre di amianto agiscono come delle spade che si infiltrano nelle cellule. La cellula può essere un cellula non infiammatoria in attiva replicazione; la fibra impedisce la normale azione del fuso mitotico e quindi provoca delle aberrazioni cromosomiche. Più frequentemente questa specie di spada, infilza un macrofago, lo uccide lentamente, ne fa liberare delle sostanze e innesca un'infiammazione cronica. Questa può essere dovuta non solo all'azione dei macrofagi, ma anche ad un'azione diretta degli ioni ferrici che sono trasportati dalla fibra di amianto ed inducono l'attivazione delle specie reattive dell'ossigeno e dell'azoto. Alla fine si hanno comunque dei danni al DNA con rotture dei filamenti delle mutazioni e delle trasversioni, "Trasversioni" vuol dire questo: se noi scrivessimo in un codice genetico "Roma" con una trasversione alla fine la leggiamo "Ramo", le lettere sono quelle, ma il significato è molto diverso. Un aspetto deve essere tenuto molto bene in mente. In quale contesto svolge la sua azione l'amianto? L'amianto agisce in contesti biologici e ambientali diversi. Cosa vuol dire? Spesso agisce dove agiscono altri attori, in primis fattori genetici. Stanno emergendo dei fattori genetici specifici molto interessanti e, da un certo punto di vista, anche molto inquietanti. Se facciamo un esempio di quarant'anni di esposizione (dal 1970 al 2014), nel caso del mesotelioma, potremmo avere una grande esposizione all'amianto limitata nel tempo (es inizio anni 70) e magari dimenticata, che poi porta avanti lentamente la sua azione. Oppure potremmo avere modalità diverse, cioè basse esposizioni ma prolungate nel tempo che conducono comunque all'evento mesotelioma. Tale evento è solo parzialmente favorito da altri fattori di rischio; il fumo non è in grado di dare mesotelioma di per sé, pur essendo un fattore di promozione non è un iniziatore per questa neoplasia. Diversamente può accadere per quanto riguarda il tumore del polmone e del colon retto. Ad es per quanto riguarda il tumore al polmone, una persona è stata esposta nel 1970 all'amianto, poi dimenticato; in seguito ha cominciato a fumare ed è stato esposto alle polveri sottili, che di per sé sono fattori cancerogeni. Tutti questi fattori si sommano/moltiplicano e non è facile valutare la responsabilità relativa dell'uno o dell'altro. Similmente per il colon retto avere un certo tipo di dieta e di microbiota intestinale o l'obesità costituiscono di per sé un fattore cancerogeno. L'importante è tenere bene a mente, soprattutto per le neoplasie diverse dal mesotelioma, che altri

fattori di rischio incidono. Non sappiamo quantificare la incidenza ed il peso relativo di queste variabili, ma a mio giudizio, in un programma di salute pubblica, occorre tenerlo bene a mente. Per quanto riguarda il polmone, in effetti questo modello cumulativo di esposizione fra fumo ed amianto, è accertato. Un recente lavoro correla il rischio di tumore del polmone ed il livello di esposizione a fibre di amianto inalate: anche un numero relativamente basso di fibre aumenta il rischio del 2,7%. L'aumento non è molto rilevante, però se questo numero di fibre viene decuplicato, questo aumento sostanzialmente decuplica. Per sicurezza bisogna dire che la valutazione del numero di fibre nella città di Bologna è molto più basso di questo, come mostrato in un lavoro recente in cui venivano valutate le fibre areodisperse recuperate nell'area della stazione di Bologna e attorno all'università. Per cui, da questo punto di vista, possiamo stare abbastanza tranquilli. Io mi occupo prevalentemente di tumori del fegato. Ritengo sia una delle nuove neoplasie in cui l'amianto gioca un ruolo nascosto. I colangiocarcinomi sono i tumori del fegato e delle vie biliari, ed esistono in due forme: gli intraepatici (a carico dei piccoli dotti biliari intraepatici) e gli extraepatici (a carico dei canali maggiori di scarico della bile). L'incidenza è molto variabile nel mondo ed è dovuta a fattori di rischio diversi. In Thailandia si ha un valore di incidenza di 40 volte superiore rispetto a quello che abbiamo noi e la causa principale è un'infezione da un parassita microscopico che si infila nelle vie biliari e che viene assunto mangiando del pesce crudo. Per gli intraepatici che per gli extraepatici i fattori di rischio sono in parte diversi; inoltre ben due terzi di tutti i pazienti con questa malattia non si riconosce in nessun fattore di rischio accertato. Quindi tale gruppo di pazienti hanno fattori di rischio sconosciuti. In tutto il mondo, salvo la Danimarca, negli ultimi vent'anni vi è stato un incremento costante dei colangiocarcinomi intraepatici. Ho cominciato a pensare ad un ruolo ambientale, indagando sul lavoro di questi pazienti. Mi sono reso conto che l'assetto occupazionale ed ambientale di questi pazienti non era dissimile da quelli con mesotelioma. Secondo il registro americano, la curva di esposizione del mesotelioma e la curva dei tumori delle vie biliari sono simili. Abbiamo svolto un primo lavoro pubblicato nel 2013 che è stato premiato con il primo premio in un congresso internazionale ad Hong Kong nel 2011. E' uno studio caso-controllo su casi prevalenti di pazienti con tumori delle vie biliari intraepatici ed extraepatici e su controlli storici. Abbiamo notato che nei pazienti con colangiocarcinoma intraepatico il rischio relativo di incidenza di questo tumore è 4,8 superiore (dato clinicamente molto significativo). Stiamo concludendo un secondo studio caso controllo prospettico su casi incidenti e su controlli contemporanei: dai dati preliminari si vede che l'odd ratio è addirittura più elevata. Vi ricordo che è perfino superiore a quella delle altre neoplasie non mesotelioma per cui è ipotizzata una correlazione con l'esposizione all'amianto. Continuando in questo settore e grazie al finanziamento di un progetto da parte della Regione Emilia-Romagna e dell'Università, stiamo facendo uno studio di valutazione del genoma di questi pazienti con tumori delle vie biliari esposti a diversi fattori di rischio, tra cui l'amianto. Studiando il genoma di un tumore dovuto a fattori di rischio diversi, può far emergere, dalle differenze tra questi soggetti, un profilo genetico che potrà svelare qualcosa di più, anche a livello forense, sull'esposizione all'amianto. Faremo una valutazione con exome-sequencing, studiando sia la componente genotossica che non genotossica e le correleremo con il numero delle fibre di amianto nel tumore e nel tessuto sano. Perché è importante anche la questione genetica? Sta emergendo il ruolo di un nuovo gene, chiamato BAT1 (legato intimamente al BRCA1 e al BRCA2, conosciuto per i tumori familiari della mammella). Si è visto che famiglie che hanno questa mutazione trasmessa dalla madre al figlio in modalità biallelica, sviluppano un certo numero di tumori e se esposti all'amianto sviluppano un numero abnorme di mesoteliomi. Questo dato è ugualmente riprodotto su un modello sperimentale sui topi. Si sono creati dei topi mutati per questo gene: in presenza di amianto sviluppano molto prima e molto più letalmente il mesotelioma. E' importante notare che questo gene probabilmente è emergente anche nei tumori delle vie biliari. Questo cosa significa? Significa che BAT1, con ogni probabilità e tra altre cause, potrebbe essere un momento



genetico molto frequentemente implicato nel processo intimo di carcinogenesi di vari organi dovuta all'amianto. In conclusione, abbiamo visto che bisogna tenere in considerazione che l'esposizione all'amianto non è solo mesotelioma; vi è un cambiamento progressivo dei profili di esposizione, e fattori multipli e diversi agiscono per neoplasie diverse dal mesotelioma. Dobbiamo tener conto che si sta scoprendo l'esistenza di soggetti con una genetica prona a sviluppare un mesotelioma o altre neoplasie legate all'amianto. Con il lavoro che stiamo portando avanti, credo che potremo identificare degli eventuali biomarcatori genetici, caratteristici di esposizione all'amianto, che possono essere una firma genetica di esposizione con valenza forense, oppure potrebbero essere utili nel determinare il rischio geneticamente o occupazionalmente indotto. Infine vorrei sottolineare, non come medico ma come cittadino, la meritoria iniziativa del Comune di Bologna, pur avendo un'unica ma non piccola perplessità. Il 2028 è una data molto lontana per rimuovere tutti i manufatti di amianto e ritengo che quanto programmato per le strutture pubbliche sia da perseguire nei confronti dei privati, pur non avendo la capacità di cogenza. Pertanto penso che da questa manifestazione debba almeno emergere un'azione di lobbying per cercare di ottenere il cambiamento di normativa nazionale. Grazie.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Grazie Professore. Accogliamo la sua sollecitazione, poc'anzi abbiamo detto che l'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia sarà interlocutore del Governo sul nuovo piano per l'amianto proprio nei prossimi giorni, per cui terremo certamente in considerazione la sollecitazione che lei ha avanzato al Consiglio comunale. Interviene ora l'Ingegnere Sandro Ruzzon, che è Responsabile dell'ambiente per HERA. Invito nuovamente i nostri relatori a rispettare il più possibile il tempo dei quindici minuti per esporre le singole relazioni. Prego.

**RUZZON SANDRO**

Buongiorno a tutti, sono un dipendente del gruppo HERA e in qualità di responsabile tecnico, oltre a tutte le varie problematiche inerenti lo smaltimento di rifiuti per quanto riguarda il comparto ambientale del gruppo HERA, spesso mi occupo dell'amianto e della sua bonifica. Ringrazio per la possibilità che viene offerta al mio gruppo di poter divulgare questa attività che svolgiamo, volta a risolvere i problemi dell'amianto. Vorrei dire che come gruppo, essendo territorialmente occupati nei servizi di nettezza urbana, spesso veniamo a contatto con la cittadinanza per risolvere appunto problemi di smaltimento di piccole quantità di amianto, presenti nelle abitazioni e presso i privati cittadini. Mi riferisco a tettoie, garage, manufatti in cemento-amianto, tipo canne fumarie, dove spesso i cittadini si trovano a dover affrontare il problema ed anche a spendere qualche soldino per poter disfarsi di questo materiale. Il gruppo HERA in questi ultimi anni ha aumentato di molto il volume dello smaltimento dei materiali contenenti amianto, proprio perché si trova a smaltire queste quantità di materiale e a dover affrontare problemi di bonifica ed anche abbandoni di terreni contaminati da amianto, presso i propri impianti di smaltimento. Il gruppo HERA si è sempre occupato di smaltimento di rifiuti presso le proprie piattaforme di stoccaggio di Ravenna, nel centro impiantistico di Sotris, di Ferrara e non ultimo in questi anni, con l'acquisizione delle società del nord-est, anche di Acegas, è aumentato molto lo smaltimento di questo tipo di materiali. La piattaforma di Padova, principalmente, smaltisce eternit e materiali contenenti amianto anche in matrice friabile. Avendo acquisito queste nuove società, il gruppo HERA, oltre ad eseguire il mero smaltimento dei materiali contenenti amianto, si occupa anche di bonifica dell'amianto, con proprie maestranze, essendosi iscritta alla categoria ECB classe C, per le bonifiche di amianto presso la Camera di Commercio e l'albo nazionale gestori ambientali. Quindi eseguiamo anche bonifiche non solo di materiale compatto, quale l'eternit, canne fumarie

e cemento amianto, ma anche di amianto friabile. Ultimamente abbiamo eseguito anche grosse bonifiche, anche presso supermercati in zona Padova, di materiale friabile dove abbiamo ovviamente confinato e agito secondo la normativa vigente, in accordo e sotto controllo dell'azienda sanitaria locale. Siamo molto attenti soprattutto anche nei confronti del cittadino, infatti abbiamo in piedi molti accordi con le amministrazioni locali in merito appunto alla problematica delle micro raccolte di materiali contenenti amianto, specie matrice non friabili, quindi matrici compatte tipo l'eternit. Per esempio abbiamo realtà come Padova, Trieste e Ravenna dove con nostri operatori abilitati alla rimozione dell'amianto e nostri mezzi autorizzati, perché ricordo che l'azienda che esegue la bonifica, oltre a essere iscritta all'albo nazionale gestori alla categoria della bonifica dell'amianto, deve anche avere maestranze che siano abilitate e che abbiano anche l'idoneità medica per poter manipolare questo tipo di materiale, eseguiamo queste micro raccolte sia nella raccolta del materiale già posto a terra dal privato cittadino impacchettato sia anche quando il privato cittadino ha bisogno che eseguiamo noi l'opera di bonifica, di rimozione e di trattamento di questo tipo di materiale. Il trattamento presso il privato cittadino avviene nel modo seguente: quando il privato deve rimuovere una piccola tettoia (stiamo parlando di micro raccolta, quindi di quantità che arrivano a 50 metri quadri, come un garage, una tettoia, la classica baracca e il pluviale delle acque meteoriche del tetto) interveniamo, inertizziamo il materiale mediante incapsulamento con resina incapsulante, viene spruzzata su tutta la superficie del manufatto, il manufatto viene poi imballato o introdotto entro big bags dedicate e viene sigillato per essere caricato e trasportato presso i nostri impianti all'uso autorizzati. Eseguiamo per esempio - faccio l'esempio di Padova, dove c'è un accordo con l'Amministrazione comunale e il gestore del servizio pubblico, che è Acegas, del gruppo HERA, dove il cittadino fino a 50 metri quadri di eternit, che sono circa 750 chili di materiale, non paga nulla in quanto il tutto rientra già in quello che è il servizio pubblico dello smaltimento dei rifiuti urbani. Per esempio la provincia di Gorizia, con la quale avevamo una gara di appalto, pagava la metà di quello che era l'intervento di rimozione di queste piccole quantità che il cittadino aveva bisogno di smaltire, dove si interveniva, si rimuoveva l'amianto con le tecniche di bonifica previste dalla normativa, in accordo sempre con l'unità sanitaria locale, con l'azienda sanitaria competente per territorio, si provvede a smaltire il materiale e l'Amministrazione provinciale (in questo caso) dava un contributo del 50 per cento di quella che era la spesa su prezzi già determinati. In altre realtà come Trieste, per esempio sugli abbandonati, è sempre l'azienda che gestisce la questione, in accordo con l'Amministrazione comunale, a occuparsi dello smaltimento di questi materiali che vengono abbandonati spesso lungo le strade, lungo i fossi, lungo gli argini dei canali, ecc. Spesso, anche nel padovano, viene fornito al privato cittadino un kit, il quale provvede all'auto-rimozione di queste coperture e di questi manufatti in cemento amianto e li prepara già impacchettati e trattati pronti per essere caricati e smaltiti dal nostro servizio, e dove ovviamente il cittadino non riesce o per motivi di anzianità o perché è da solo interveniamo noi e quindi il cittadino paga quella differenza dovuta alla manodopera di dover impacchettare e sigillare il materiale. Tanto per dare dei numeri, a oggi nel 2014 nella città di Padova abbiamo smaltito qualcosa come 130 tonnellate di eternit proveniente dalla micro raccolta in loco. Eseguiamo interventi anche nel triestino più che altro nella rete idrica e nella rete dell'illuminazione pubblica. HERA è anche sensibile a questo problema anche perché essendo gestori delle reti idriche nelle varie città dove vi sono questi tipi di contratti, le manutenzioni spesso portano il nostro personale a dover manipolare queste tubazioni che ancora all'80 per cento sono in cemento amianto e purtroppo quando ci sono delle rotture e delle manutenzioni bisogna intervenire e con il tempo la rete dovrà essere sostituita con nuove tubazioni fatte in materiali ovviamente alternativi. Non ci occupiamo solo di micro raccolta ma ci occupiamo anche di bonifiche un po' più consistenti e quindi cerchiamo di dare un servizio in qualità di esecutori di bonifiche un po' più ad ampio raggio, avendo acquisito tutte le abilitazioni del caso. Abbiamo smaltito per esempio nell'impianto di Padova nel 2013 qualcosa come

cinquemila tonnellate di eternit, sono impianti nostri, autorizzati, dai quali poi ci serviamo, portiamo materiale allo smaltimento finale su discariche con noi convenzionate, ovviamente controllate e verificato che siano autorizzate come dalla normative, sia in discariche italiane sia all'estero, in Germani e quant'altro. La Germania è uno dei paesi che riceve più eternit e amianto di tutti, visto che in Italia abbiamo più di qualche problema a smaltire in maniera definitiva questo materiale. Dicevo che nel 2013 abbiamo smaltito cinquemila tonnellate di eternit solo nello stoccaggio di Padova, che lavora principalmente allo smaltimento di questo tipo di materiale. Tengo anche a precisare che in questi ultimi anni, perché per esempio nel 2011 abbiamo smaltito qualcosa come dodicimila tonnellate di eternit, c'è stato anche un calo dovuto secondo noi alla crisi perché essendo i materiali in cemento amianto provenienti da coperture in eternit, quindi lavori inerenti al comparto edile, essendo il comparto edile fortemente in crisi in questo periodo storico, ovviamente sono diminuite di molto le quantità di amianto e anche i lavori di rimozione e di bonifica di coperture in cemento amianto. Altri metodi di bonifica, come era già esposto nel piano generale dell'amianto del Comune, sono l'incapsulamento e il confinamento dei materiali contenenti amianto. Noi cerchiamo sempre, per quanto possibile, di agire con la bonifica mediante rimozione e smaltimento in quanto se uno si tiene sempre il materiale contenente amianto in casa e quindi ha un problema che deve continuamente gestire nel tempo che alla fine economicamente non so quanto possa convenire. Ho cercato di dare un quadro su quella che è la nostra attività di HERA nel territorio, come azienda siamo disponibili e siamo spesso consulenti degli enti locali quali il Comune al fine di risolvere certe problematiche che si verificano nel territorio, problematiche anche nei riguardi dei cittadini, quindi al problema siamo sempre più attenti e cerchiamo sempre di rispondere il più velocemente possibile ai cittadini che ci fanno richiesta di poter smaltire questo tipo di materiali. Per non entrare più nel tecnico, possiamo anche fermarci qui. HERA è comunque disponibile a dare un contributo nell'operatività nell'eliminazione di questo tipo di problema, anche perché è fortemente interessata sia per gestire i propri problemi interni dovuti alle reti idriche sia anche per gestire il problema del servizio pubblico che stiamo attualmente fornendo alla cittadinanza.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Passiamo all'intervento successivo. Ringrazio l'Ingegnere Ruzzon e invito gli ultimi esperti della mattinata – poi darò la parola a portatori di interesse, esponenti di associazioni, che avranno un tempo diverso di intervento –, cioè il Dottor Pierluigi Monari del Dipartimento di Chimica industriale "Toso Montanari" dell'Università degli Studi di Bologna, che invito a prendere posto, e il Dottor Stefano Silvestri, Igienista del lavoro dell'ISPO (Istituto per lo Studio e la Prevenzione Oncologica) della Regione Toscana. Non abbiamo altri relatori esperti indicati dalla Giunta e dal Consiglio nella mattinata. Dottor Monari, prego.

**MONARI PIERLUIGI**

Buongiorno.

Io sono un chimico, lavoro al Dipartimento di Chimica industriale e mi sono interessato all'amianto per motivi analitici, perché l'amianto è presente a Bologna in siti assolutamente insospettabili. Con il termine generico amianto od asbesto si intende un gruppo di minerali a base di idrossisilicati, esistenti in natura in forma fibrosa. Questi materiali si dividono a seconda della loro composizione mineralogica in due classi i serpentini e gli anfiboli. L'unico costituente dei serpentini è il crisotilo od amianto bianco, che da solo costituisce il 98% dell'amianto mondiale raccolto. Degli anfiboli fanno parte la crocidolite od amianto blu, l'amosite amianto grigio, la tremolite, l'antofillite ed actinolite. Il crisotilo è formato essenzialmente da silicato idrato di magnesio, mentre gli anfiboli sono silicati idrati di magnesio, ferro, calcio, con eventualmente alluminio e sodio. I

minerali fibrosi definiti come amianti dal D.Lgs. n. 277/91. L'amianto è resistente al fuoco e al calore, all'azione di agenti chimici, all'abrasione e all'usura. La sua struttura fibrosa gli conferisce insieme una notevole resistenza meccanica ed un'alta flessibilità. E' facilmente filabile e può essere tessuto. E' dotato di proprietà fonoassorbenti e termoisolanti. Si lega facilmente con materiali da costruzione (calce, gesso, cemento) e con alcuni polimeri (gomma, PVC). Per le sue peculiari caratteristiche di resistenza al calore, isolamento termico ed elettrico, è stato utilizzato in svariati settori tecnologici, dal campo edile, al navale, ai trasporti ferroviari, metallurgici, metalmeccanici, elettrico, ecc. La consistenza fibrosa è alla base delle proprietà tecnologiche, ma anche delle proprietà di rischio. L'asbesto e tutte le sue forme commerciali sono riconosciute come cancerogeni per l'uomo sulla base di sufficiente evidenza di cancerogenicità nell'uomo. E' ormai uniformemente noto che l'amianto in tutte le sue forme è considerato un materiale cancerogeno, l'AIRC (International Agency for Research on Cancer Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro) lo ha classificato tra i materiali di categoria 1, cioè esistono sufficienti prove che dimostrano la sua cancerogeneità sull'uomo. La classificazione CE (CLP [HYPERLINK "http://www.dors.it/matline/help.php"](http://www.dors.it/matline/help.php) Regolamento (EC) No 1272/2008 relativo alla classificazione, all'etichettatura e all'imballaggio [HYPERLINK "http://www.dors.it/matline/help.php"](http://www.dors.it/matline/help.php) delle sostanze e delle miscele [HYPERLINK "http://www.dors.it/matline/help.php"](http://www.dors.it/matline/help.php)) lo classifica Carc. 1°. Classificazione CE (dir. 67/548) lo classifica Carc. 1°. Il Regolamento Reach (Registration, Evaluation, Authorisation and Restriction of Chemicals) concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche lo classifica sostanza soggetta a restrizioni secondo l'allegato XVII. Per avere un'idea delle dimensioni di una fibra d'amianto basti pensare che in un centimetro lineare si possono disporre fianco a fianco 250 capelli, oppure 500 fibre di lana, oppure 1300 di nylon, oppure 335.000 fibrille di amianto si parla quindi del diametro di una fibra di amianto di ca. 0.03 micron (30 nm) Una fibra di amianto è 1300 volte più sottile di un capello umano. Ci sono 32 milioni di tonnellate di materiali a base di cemento amianto sparse sul territorio italiano, secondo dati forniti da varie fonti (ISPELS, CNR, Università) e fra questi dati non si parla dell'amianto friabile utilizzato per lo più nelle intercapedini dei palazzi/industrie, impianti di condizionamento, come materiale coibente od insonorizzante, quantificato in ca. 2 milioni di tonnellate. La superficie dello Stato Italiano è di 301.338 km<sup>2</sup> da cui risulta una concentrazione di ca. 106 tonnellate per km<sup>2</sup> di MCA. Se consideriamo lo superficie boscosa di ca. 70.000 km<sup>2</sup> e quella agricola di ca. 173.000 km<sup>2</sup> si può ipotizzare un contenuto in materiali in cemento amianto sulla superficie più industrializzata ed abitativa di ca. 500 tonnellate per km<sup>2</sup>. Considerando che la presenza di amianto nei MCA è del 10-15% si ha un contenuto nazionale di amianto fra i 3/5 milioni di tonnellate corrispondenti a ca. 11-16 tonnellate per km<sup>2</sup> di amianto. L'amianto è ormai diventato un inquinante ubiquitario sul nostro territorio e la presenza ubiquitaria dell'amianto, anche in ambienti non lavorativi, comporta un'esposizione della popolazione generale a tale contaminante. Questi valori sono presunti e forse non rappresentano la realtà del panorama italiano, non è chiaro se i chilometri di tubazioni in cemento amianto della rete acquedottistica presente sul nostro territorio, che ammontano a 125.000 Km, siano o meno compresi. Un dato che deve far riflettere sulla diffusione e sul passato utilizzo dell'amianto è che in tutto il mondo si presume che ci siano 2.500.000 Km di tubazioni in cemento amianto, da qui si capisce gli interessi economici delle lobbies, visto che tutt'ora è largamente estratto, commercializzato ed usato in diverse stati, interessi che si contrappongono al diritto della salute e che spiegano in parte la riluttanza di un'organizzazione quale l'OMS nell'affrontare questa tematica. Non esiste un limite per il contenuto di fibre di amianto in acqua ad eccezione della normativa americana che tramite L'EPA (Environmental Protection Agency Agenzia Governativa Ambientale statunitense) ha stabilito un limite di 7 milioni di fibre/litro di amianto rilevate tramite la microscopia elettronica a trasmissione (TEM). In Italia misure di rilevazione di fibre di amianto nelle acque vengono effettuate tramite la microscopia elettronica a scansione

(SEM) che ha una sensibilità molto inferiore alla TEM. L'analisi in Microscopia Elettronica a Scansione (SEM) permette il riconoscimento morfologico delle fibre di amianto e la loro classificazione mineralogica. Il SEM consente inoltre di definire con grande precisione le dimensioni delle fibre stesse classificandole come "standard", qualora abbiano lunghezza  $> 5 \mu\text{m}$  e larghezza  $< 3 \mu\text{m}$  e rapporto dimensionale L/D superiore a 3, o come "micronizzate", qualora abbiano dimensioni inferiori. L'analisi in Microscopia Elettronica in Trasmissione (TEM) permette il riconoscimento morfologico anche delle fibre più piccole non osservabili al SEM, e la loro classificazione mineralogica. Il TEM è in grado di rilevare la presenza di fibre ultrafini, con diametri inferiori ai decimi di micron e lunghezze minori di  $1 \mu\text{m}$ , superando decisamente i limiti di risoluzione del microscopio elettronico a scansione. La microscopia elettronica a trasmissione permette di raggiungere risoluzioni inferiori al nm. Nuove ricerche stanno mettendo in discussione che escludere la tossicità delle fibre di lunghezza inferiore a  $5 \mu\text{m}$  non sia corretto. Le fibre "standard" rappresentano solo una parte della totalità delle fibre presenti e si è evidenziato in diversi studi che le fibre al di sotto di una certa lunghezza tendono a comportarsi come nano particelle acquisendone proprietà e caratteristiche e cioè incrementando la reattività e quindi la pericolosità. L'osservazione di queste fibre di amianto è possibile solo attraverso l'analisi al TEM. Quando si parla del numero di fibre che sono state rilevate nell'acquedotto bolognese, che dai dati resi pubblici si aggirano sulle qualche migliaia, il dato viene sempre rapportato al limite statunitense, ma questo non è corretto proprio in virtù dei differenti metodi analitici utilizzati. Con la TEM si rilevano fibre di amianto che non sono apprezzabili con il SEM. Non esiste un qualche fattore che possa correlare i due dati. Studi epidemiologici hanno dimostrato che l'esposizione ad asbesto causa cancro del tratto respiratorio, mesotelioma pleurico e peritoneale. L'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro nella sua ultima monografia 100C del 2012, ha pubblicato ulteriori studi riguardo l'esposizione ad asbesto e insorgenza di cancro in sedi diverse rispetto a quelle sopra descritte, concludendo che c'è sufficiente evidenza nell'uomo per la cancerogenità di tutte le forme di amianto (crisotilo, crocidolite, amosite, tremolite, actinolite, antofillite). L'asbesto causa mesoteliomi e cancro ai polmoni, laringe ed ovaie. Sono state osservate anche associazioni positive fra l'esposizione di tutte le forme di asbesto e cancro alla faringe, stomaco e colon retto. Per il cancro al colon retto il gruppo di lavoro è stato equamente diviso se la prova era abbastanza forte da giustificare la classificazione sufficiente. Studi in corso si stanno occupando di neoplasie alle vie biliari, fegato, reni e pancreas causati da ingestione di acque contaminate da fibre di amianto. E' presumibile dato i tempi di latenza dello sviluppo di patologie tumorali ed i tempi troppo brevi di osservazione che nei prossimi 10/20 anni le coorti di persone sotto indagine permetteranno di stabilire la correlazione definitiva fra l'esposizione all'amianto e queste patologie tumorali. Altri studi epidemiologici sul linfoma maligno hanno riscontrato un modesto incremento nel rischio di linfoma non- Hodgkin', leucemia cronica linfatica e mieloma multiplo o plasmocitoma connessi all'esposizione ad asbesto. Con il parallelo svolgersi della ricerca in campo tossicologico e strumentale, è ragionevole presumere che vi saranno presto degli aggiornamenti nelle "definizioni" di pericolosità e nelle relative tecniche di analisi e monitoraggio. Per particelle di piccola dimensione, cresce l'importanza di utilizzare una tecnica con un adeguato potere risolutivo. In questo senso il TEM sarebbe l'ideale potendo distinguere fibre con diametro nell'ordine del decimo di nanometro. La contaminazione dell'acqua da amianto può derivare da più fonti, di origine naturale, industriale e dal contatto con tubi in cemento amianto. Quest'ultimo caso è quello che si verifica con la rete acquedottistica bolognese. L'uso delle condutture in cemento-amianto per l'adduzione delle acque potabili è estremamente diffuso sul territorio italiano; poiché in media il contenuto in amianto di tali manufatti si aggira intorno al 15-20% (in genere crisotilo, ma per le condutture di maggiori dimensioni anche crocidolite in percentuali tra il 2% ed il 4%), essi possono rappresentare una sorgente non trascurabile di amianto. I tubi di cemento amianto quando sono nuovi limitano la cessione di fibre di amianto. La

vita media dei manufatti a base di cemento amianto è mediamente di 30/40 anni e le tubazioni di distribuzione delle acque potabili risalgono agli anni '50-60 per cui sono in opera da almeno 50 anni ed è evidente che la definire la rete acquedottistica italiana/bolognese in buono stato di conservazione è forse un eufemismo. Le tubazioni è vero, essendo interrate, non sono soggette esternamente all'azione degli agenti atmosferici, piogge acide, attacchi biologici, ma subiscono altri tipi di fenomeni degradativi dovuti alla presenza di terreni solfatici ad attacchi dei microorganismi dei terreni, a fessurazioni dovute ai movimenti del terreno, al fenomeno del gelo e disgelo, ai movimenti ondulatori per scosse telluriche. Internamente il fenomeno erosivo può essere dovuto alla solubilizzazione della matrice cementizia, che tiene legata le fibre, per dissoluzione dell'idrossido di calcio e dei silicati e alluminati di calcio idrati ad opera di acque aggressive. Anche acque con alti contenuti in solfati (>200 mg/l) possono contribuire a degradare la matrice cementizia. Nel caso di acque incrostanti si dovrebbe formare uno strato protettivo di carbonato di calcio, questo è vero in parte perchè il fenomeno erosivo dovuto al passaggio dell'acqua in pressione svolge un'azione dinamica di rimozione e deposizione in continuo di questo strato di carbonato di calcio. Se così non fosse il diametro interno delle tubazioni dopo 40-60 anni sarebbe drasticamente ridotto, per non parlare delle tubazioni metalliche interne alle case. Il fenomeno di deposizione di uno spessore di calcare dipende anche e soprattutto dalle temperature per cui è essenzialmente riscontrabile e visibile nelle tubazioni di distribuzione dell'acqua calda. L'acqua di Bologna è considerata avere un'azione non aggressiva. Per finire la cessione/contenuto delle fibre di amianto dipende oltre che dal tipo di acqua, dall'età delle condotte e dal loro stato di conservazione ed è maggiore quanto più è lungo il tempo di percorso dell'acqua nelle tubazioni. Anche le turbolenze che si possono formare all'interno delle tubature in certe zone, erodono la matrice cementizia liberando fibre. Nel sito dell'INAIL è pubblicato un articolo di uno studio britannico dove i ricercatori dell'Health and Safety Laboratory (Laboratorio di Salute e Sicurezza) indicano nell'esposizione all'amianto una maggiore probabilità di morire per una malattia cardiovascolare (crisi cardiaca o ictus), rispetto alla popolazione generale, probabilità che aumenta con il prolungarsi dell'esposizione. Il Dott. Irving Selikoff già nel '64 pubblicava che lavoratori esposti all'amianto erano colpiti, rispetto alla restante popolazione, ad un aumento di 15 volte maggiore di ammalarsi di cancro polmonare e degli altri tumori delle vie respiratorie, 5 volte in più dal cancro dello stomaco, 2 volte in più da ogni altro tipo di tumore. Il Laboratorio di Igiene Industriale-Dipartimento di Prevenzione AUSL di Viterbo nel report sull'Amianto nella Regione Lazio del 2013 scrive che l'amianto è tra le maggiori cause del cancro del polmone, ed è anche responsabile di tumori dell'apparato gastro-intestinale, della laringe e delle ovaie. Viene riportato un dato sui malati di mesotelioma in cui il 20,5% dei casi, nell'intervista al malato o ai parenti prossimi non ha consentito di riconoscere pregresse esposizioni ad amianto. A mio avviso questo dato è molto preoccupante e potrebbe essere indicativo di casi riconducibili ad un inquinamento indoor apportato dalle condotte in CA. Non dimentichiamo che l'acqua è usata anche per lavare i panni, nella pulizia domestica, nella preparazione di cibi. Un'acqua inquinata da fibre di amianto quindi può concorrere a sviluppare un inquinamento indoor via via crescente a seconda del livello del contenuto di fibre in essa presenti. Tra gli effetti di tale contaminazione è stato descritto un significativo aumento della concentrazione di fibre di amianto aerodisperse in abitazioni servite da acque potabili contaminate. Nel momento in cui si utilizza acqua, contenente fibre di amianto, per l'igiene della casa, l'evaporazione dell'acqua libera fibre di amianto che possono essere così respirate. Stesso fenomeno per la pulizia della biancheria tramite lavatrice. In Australia un esperimento sulla contaminazione domestica, riguardante il lavaggio di biancheria in lavatrici, con acqua proveniente da tubazioni in cemento-amianto, ha evidenziato il rilascio di fibre ogni volta che i panni venivano strizzati od utilizzati. Le fibre di amianto direttamente ingerite oppure inalate e quindi in parte inghiottite, raggiungerebbero gli organi dell'apparato gastroenterico e, penetrandone la parete, svolgerebbero la loro attività cancerogena per

decine di anni, così come avviene nel tessuto polmonare. Studi epidemiologici sull'ingestione di fibre minerali (amianti), del Department of Preventive Medicine, Medical School, University of Wisconsin-Madison su comunità esposte a contaminazione naturale di acqua potabile in America e Canada, per verificare l'associazione tra fibre di amianto nell'acqua potabile ed incidenza di cancro o mortalità associata ad organi del corpo quali l'esofago, stomaco, intestino tenue, colon, retto, cistifellea, polmoni, pancreas, peritoneo, pleura, prostata, reni, cervello e tiroide. Ha trovato con un certo grado di coerenza, un'associazione tra le fibre di amianto ingerite e cancro allo stomaco e pancreas. Nei Quaderni del ministero della salute n. 15 maggio-giugno 2012, viene riportato che il possibile effetto dell'esposizione all'asbesto sull'apparato gastrointestinale sembra essere dipendente da una serie di fattori tra cui la via, la tipologia e la durata dell'esposizione. L'esposizione mediante l'acqua potabile contaminata da fibre di crisotilo derivanti dalle tubazioni risulta essere la più ovvia via di esposizione all'asbesto per l'apparato gastrointestinale. Tuttavia una possibile traslocazione delle fibre penetrate nell'organismo per via inalatoria non possono essere escluse. Il tumore dello stomaco sembra essere la più frequente patologia del tratto gastrointestinale correlata all'esposizione all'asbesto, come pure un incrementato rischio di tumore del colon e dell'esofago. La Proposta di risoluzione del parlamento europeo del 30 gennaio 2013 sulle minacce per la salute sul luogo di lavoro legate all'amianto e le prospettive di eliminazione di tutto l'amianto esistente sottolinea che tutti i tipi di malattie legate all'amianto, come il tumore al polmone e il mesotelioma pleurico – causati dall'inalazione di fibre di amianto in sospensione, abbastanza sottili da raggiungere gli alveoli e abbastanza lunghe da superare la dimensione dei macrofagi – ma anche diversi tipi di tumori causati non soltanto dall'inalazione di fibre trasportate nell'aria, ma anche dall'ingestione di acqua contenente tali fibre, proveniente da tubature in amianto, sono stati riconosciuti come un rischio per la salute e possono insorgere dopo alcuni decenni, e in alcuni casi addirittura dopo oltre quarant'anni. Nel 1977 un gruppo di esperti nominato dalla Commissione Europea concludeva che non esiste una soglia di esposizione all'amianto al di sotto della quale si può escludere l'insorgenza del cancro. La stessa giurisprudenza riconosce che non è stata accertata alcuna soglia di esposizione all'amianto al di sotto della quale non sussistono rischi, quindi anche un'esposizione breve può determinare una patologia asbesto correlata, tuttavia esiste una correlazione dose-risposta per esposizione cumulativa. Non esiste una soglia di esposizione minima per la salute all'esposizione di amianto, sia respirato che ingerito, che sia sicura. Il contenuto di amianto deve essere pari a zero. Ferrara vanta il 50% di condutture in cemento amianto. Si tratta di un dato addirittura doppio rispetto alla media dell'Emilia Romagna che è del 22.4% ed è il più elevato di tutte le città e provincie della regione. Ravenna si attesta al 33.4%, Bologna e Modena 25.5%, Reggio Emilia 24%, Rimini 15.4%, Parma 13.8%, Forlì-Cesena 13.3% ed infine Piacenza 0.3%. Fra le città capoluogo di provincia, a Cesena sono presenti 43 km di condotte in cemento amianto, a Reggio Emilia 294 km, e a Bologna, sulla base dei dati forniti dal gestore della rete idrica, ci sono 508 Km di tubature destinate al trasporto e distribuzione dell'acqua potabile in cemento amianto. Nella provincia di Bologna i chilometri sono 1650 ed in Romagna 2300. L'HERA ha dichiarato nelle risposte fornite ad una interrogazione del gruppo consiliare del M5S "che le condotte in fibrocemento gestite da lei gestite, risultano tutte in ottimo stato di conservazione e che dai dati del sistema informativo dal 2007 ad oggi (Ottobre 2013) si sono verificate nel comune di Bologna 1450 rotture di condutture in cemento amianto". Quindi praticamente dal 2007 al 2013 si sono verificate nel territorio del Comune di Bologna una media di 0.72 rotture di tubazioni in cemento amianto al giorno, due rotture ogni 3 giorni, su impianti dichiarati in ottimo stato di conservazione. Le affermazioni che fa l'HERA, alla luce di dati da Lei forniti, non mi sembrano affatto realistiche e sinceramente i dati delle rotture evidenziano impianti di adduzione dell'acqua potabile alla fine della loro vita ed al limite della funzionalità. Una soluzione ipotizzata per non sostituire le condutture in cemento-amianto, già in uso in alcuni comuni e proposta in altri come a Carpi, è l'introduzione di

un prodotto a base di zinco e polifosfati che si pensa possa formare uno strato protettivo all'interno della tubazione che avrebbe lo scopo di impedire la diffusione nell'acqua di fibre di amianto. Non credo sia un processo sicuro ed attuabile per alcuni problemi connessi. Innanzi tutto non è previsto dalla normativa vigente in Italia, secondo immettere polifosfati nell'acqua potabile può concorrere a creare problemi digestivi e provocare occlusioni intestinali, sottraggono calcio all'organismo col rischio di rachitismo soprattutto per i bambini. Secondo l'EFSA (Autorità europea per la sicurezza alimentare) una dieta ricca di fosfati aumenta il rischio di malattie cardiovascolari e morti per infarto nei pazienti con disfunzioni renali croniche. Uno studio tedesco afferma che un'alta concentrazione di fosfati nel sangue è stata correlata a diversi rischi, aumento della mortalità nei soggetti con malattie renali croniche (un 12% della mortalità sarebbe imputabile ai fosfati), aumento di eventi critici cardiovascolari, malattie e complicazioni renali nella popolazione sana, un aumento dei processi di invecchiamento su muscolatura, pelle, e altri tessuti, al punto che i fosfati sono stati definiti "la molecola segnale dell'invecchiamento", i fosfati indurrebbero la calcificazione dei vasi sanguigni e delle coronarie, sia in modelli in vivo che in vitro. Questo è stato dimostrato anche in persone giovani. Secondariamente i fosfati aumentano il fenomeno dell'eutrofizzazione ed inoltre e non per ultimo, sono i nutrienti dei microrganismi, per cui immetterli nel circuito dell'acqua potabile ne comporterebbe la proliferazione con tutte le conseguenze del caso. Lo zinco è un metallo pesante, la sua assunzione in grosse quantità (200-800 mg/die), di solito attraverso cibi acidi o bevande contenuti in recipienti zincati, può causare vomito e diarrea. Dosi di zinco che variano da 100 a 150 mg/die interferiscono con il metabolismo del rame e causano ipocupremia, microcitosi dei globuli rossi e neutropenia. Questa ipotizzata soluzione quindi potrebbe solo peggiorare la situazione. L'unica soluzione attuabile, la più semplice è avviare un programma eliminazione/sostituzione delle tubature in cemento-amianto. Concludo dicendo che nessuna esigenza di natura economica è più importante della tutela della salute dei cittadini, fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, così come prescrive la Costituzione nell'articolo 32. Il principio della precauzione deve ritenersi sempre valido in quanto la presenza dell'amianto, che è riconosciuto internazionalmente cancerogeno, come materiale componente delle condotte dell'acqua potabile ha o può avere effetti potenzialmente pericolosi sulla salute umana. Grazie.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio molto per questo intervento. Do la parola al Dottor Stefano Silvestri, Igienista del Lavoro dell'ISPO, l'Istituto per lo studio e la prevenzione oncologica della Regione Toscana.

**SILVESTRI STEFANO**

Grazie per l'invito. Mi chiamo Stefano Silvestri e lavoro all'Istituto per lo studio e la prevenzione oncologica di Firenze. Mi occupo ormai da quasi trent'anni della valutazione dell'esposizione dei casi di mesotelioma non soltanto per l'ISPO, ma anche per il registro nazionale e per altri registri regionali. Ho intitolato la mia presentazione "Up and down", titolo che potrebbe essere sostituito con "eccellenza e indecenza" oppure anche con altri termini più consoni a quello che sto per farvi vedere. Un tema molto dibattuto attualmente è quello della conoscenza sui sistemi di prevenzione e della conoscenza sulla tossicità delle fibre di amianto. Normalmente, visto che i procedimenti penali sia per disastro ambientale che per omicidio colposo stanno decisamente aumentando nel nostro paese, voi capirete che spesso anche il dibattito scientifico non si realizza più all'interno di convegni, ma anche in aule di tribunale. Francamente, nel nostro paese abbiamo certamente delle eccellenze e sono indicate nelle diapositive con una freccia gialla verso l'alto mentre il contrario con una freccia grigia verso il basso. Il trattato di igiene



industriale di Abrecht risale alla fine del 1800 mentre un altro manuale molto importante sulla sicurezza e l'igiene nelle filature di canapa e di juta è del 1908. Un altro testo indubbiamente molto importante è quello di Loriga del 1910, riscritto quasi nello stesso modo nella seconda edizione del 1938. L'autore è l'ispiratore della nostra legislazione che riguarda l'igiene nei luoghi di lavoro: la prima degli anni 20 la seconda degli anni 50, quindi sicuramente un'eccellenza del nostro paese. I testi che ho citato sono stampati in lingua italiana. In questa illustrazione contenuta nel testo di Loriga del 1910, osserviamo un aspirapolvere portatile che possiamo definire "rudimentale" ma è pur sempre un aspirapolvere che già era funzionante e disponibile all'inizio del novecento. Sicuramente un'eccellenza italiana. Parlando del periodo posteriore alla seconda guerra mondiale troviamo il varo del DPR n. 303 del 1956. Giova ricordare che le esposizioni ad amianto che oggi misuriamo come patologie "asbesto correlate" in particolare mesotelioma delle sierosi e in parte anche tumori polmonari si sono realizzate durante gli anni di applicazione di questo decreto. L'applicazione reale di questo decreto è avvenuta circa trent'anni dopo il varo, cioè nel 1986, quando si iniziò a praticare la prevenzione anche in ambito ferroviario nella manutenzione e ricostruzione delle carrozze ferroviarie. Applicare una legge con un ritardo di trenta anni è una vera indecenza, italiana. Dal punto di vista della disponibilità di materiali sostitutivi dell'amianto e quindi di materiali che potevano essere utilizzati al suo posto possiamo annoverare un'altra eccellenza italiana. Un coibente che veniva prodotto dalle "Industrie Manifatturiere Martini" di Torino, si tratta della Martinite. Con la Martinite furono coibentate le navi costruite, in particolare nel cantiere navale di Castellamare di Stabia, a cavallo del 1900 e sono elencate in quest'opuscolo originale della ditta Martini. La Martinite era stata brevettata e apprezzata anche a livello internazionale. Non conteneva amianto ovviamente, bensì delle fibre vetrose, degli amidi e cariche inerti. Tutti prodotti nazionali tant'è vero che in una rivista di architettura del 1940, in piena epoca fascista, quando la parola d'ordine era "autarchia" la Martinite era reclamizzata come un buon prodotto interamente costruito con prodotti Italiani. Se la Martinite fosse stata usata al posto dell'amianto in Italia sarebbero state risparmiate migliaia di vite umane, e tutto ciò è documentabile. Eppure le conoscenze sui danni dell'amianto sono databili all'inizio del 1900, basti pensare alle donne tessili inglesi con le asbestosi parenchimali. Non è ben chiaro come l'amianto abbia conquistato il mercato, forse aveva venditori più abili di quelli della Martinite dato che anche da un punto di vista tecnico per alcune applicazioni la Martinite era certamente superiore all'amianto. Una eccellenza controbilanciata purtroppo da un'altra indecenza. Parliamo adesso di una vera indecenza, quella che si è commessa nelle Ferrovie dello Stato: l'uso dell'amianto blu crocidolite per la coibentazione delle carrozze. Lo staff tecnico delle Ferrovie dello Stato decide a Firenze nel 1955, di coibentare le carrozze con "amianto blu a fibra lunga", vi sono documenti che lo attestano, e purtroppo oggi si osservano le drammatiche conseguenze di questa decisione. Tutti conoscono lo stato di salute in cui si trovano e si sono trovati numerosi dipendenti delle OGR di Bologna, ma se proiettiamo il dato su tutta l'Italia il numero dei malati sale a svariate centinaia. Fino all'86 lo Stato italiano sulla crocidolite, la varietà mineralogica decisamente più pericolosa delle altre, non ha preso alcun provvedimento. Giova ricordare che la marina inglese sin dal '63 ha interrotto la coibentazione con l'amianto blu delle navi militari. Nel 1986 il Ministero della Sanità emette una semplice circolare che deroga l'uso diretto fino al 1992. Sono le ditte di coibentazione nel 1970 a chiedere alle Ferrovie dello Stato di derogare al protocollo di lavoro dato che hanno difficoltà ad approvvigionarsi di crocidolite sul mercato mondiale. In effetti nel '66 aveva chiuso la miniera di Wittenoom in Australia e quindi l'approvvigionamento di crocidolite era diventato molto più difficile e riservato soltanto al fornitore sudafricano. I cantieri navali più importanti cessano di coibentare a spruzzo con crocidolite intorno al 1974 mentre l'industria del cemento-amianto continua ad usarla fino all'86 e qualcuno anche oltre. Parliamo adesso di un'altra eccellenza: nel '78 l'ENPI elabora un documento sui valori limite per le polveri, amianto compreso. Esiste un appunto manoscritto di autore ignoto preso durante una riunione che si tenne a Roma

nel 1978 all'Asso Assocementi a Roma, giusto venti giorni dopo l'emissione del documento sulle polveri elaborato dall'ENPI. Questo appunto è agli atti del processo che riguardava la miniera di amianto di Balangero (TO). Tra le altre cose vi si legge che il dottor Annibaldi di Confindustria è intervenuto sull'ENPI per rallentare, sottolineo rallentare, le emanazioni di normative sui limiti. Il dottor Maggio, che in quel periodo era Direttore medico dell'ENPI, ha aderito a tale sollecitazione l'appunto continua con: Il Ministro della Sanità Anselmi ha confermato tale fatto. E' un foglietto senza timbro e senza firma, ma i fatti accaduti dopo il 1978 dimostrano che qualcosa di vero in quell'appunto c'era. I valori limite proposti dall'ENPI nel '78 non sono mai stati tradotti in provvedimento normativo. La direttiva CEE n.477 del 1983, che introduceva i limiti, è stata recepita soltanto nell'agosto 1991, tredici anni dopo la proposta dell'ENPI. I valori limite avrebbero decisamente aiutato l'attuazione della prevenzione. L'INAIL e i costi dell'amianto, altra eccellenza. Nel 1965 si decide che chi lavora l'amianto deve pagare un sovrappremio, un po' come un'assicurazione furto-incendio sulla macchina, oltre all'assicurazione normale contro gli infortuni, ha un rischio in più di ammalarsi e l'INAIL con il sovrappremio incamera il denaro che dovrà sicuramente sborsare per indennizzare i malati. Nel '75 la legge n. 780 modifica i criteri di conteggio del sovrappremio a svantaggio delle aziende e quindi in pratica impiegare amianto diventa più costoso. Questo ha un effetto benefico perché chi può, già da allora sostituisce l'amianto con altri prodotti, la lana di vetro ad esempio. Ne beneficiano in termini di rischio minore soprattutto i coibentatori che lavorano negli impianti chimici, petrolchimici, raffinerie, centrali termoelettriche ecc industriali chimica ad esempio, sulla petrolchimica, sulle raffinerie e sulla riproduzione di energia. La vera rivincita della prevenzione inizia negli anni 80, nascono i servizi di prevenzione delle USL, viene emessa la circolare per il censimento dell'amianto nelle scuole e negli ospedali, la circolare sulla crocidolite che manda un primo avviso, nell'88 entra in vigore l'etichettatura, in Toscana si dà inizio alla sorveglianza epidemiologica del mesotelioma, si inizia con l'impiego di sostitutivi e nel 1989 i vetrai artistici dell'empolese sostituiscono l'amianto con altre fibre e le Regioni iniziano a formare i propri tecnici. Negli anni 90 molte cose vengono perfezionate. Un primo bando lo stabilisce il Decreto Legislativo n. 277 che fa diventare caro l'uso dell'amianto ad una serie di categorie produttive che preferiscono acquistare altri prodotti pur di non procedere a processi di valutazione dei rischi, registrazione dei lavoratori ecc.

La legge 257 contiene sicuramente delle eccellenze rappresentate dall'articolo 9 e dall'articolo 13 ma che purtroppo non durano molto. L'articolo 9 sarà sfruttato soltanto da qualche Regione (ancor oggi lo è) e la n. 271 del '93 ci fa ricadere in pieno nell'italianità più deteriore. Siamo proprio di fronte ad un up and down, alti e bassi: e poi arrivano i decreti attuativi della legge n. 257, tecnicamente perfetti. Iniziano le bonifiche ma non si programmano le discariche - iniziamo a bonificare però non sappiamo dove mettere i rifiuti. Anche i media ci mettono lo zampino nel complicare la situazione e rilanciano l'imprecisa tesi del "basta una fibra", per ammalarsi. Una informazione non basata su criteri scientifici nuoce alla prevenzione perché blocca qualsiasi processo che può rendersi utile a facilitare la dismissione totale dei materiali contenenti amianto. Adesso si parla molto dell'amianto nelle acque potabili. E' vero, è un problema al quale va rivolta attenzione, ma è bene sapere che il problema è già stato affrontato anche a livello normativo circa 20 anni fa. L'OMS non segnala effetti negativi dell'amianto sull'apparato digerente. I quantitativi di fibre dosati ad oggi nelle acque del territorio italiano presentano valori decisamente contenuti rispetto a quelli presenti in altri paesi come il Canada e gli Stati Uniti. La presenza di fibre aerodisperse negli appartamenti serviti da acque inquinate da fibre è stata rilevata ma l'inquinamento di queste acque era di oltre cento volte più elevato dei valori più alti registrati nel nostro paese. Vorrei ricordare o informare chi ancora non lo sa, che il vino fino all'88 è stato filtrato con l'amianto ed in questi vini (in pratica tutti quelli industriali) le fibre venivano rilevate. Poi altra attività di eccellenza è quella dell'azione giudiziaria penale che anni fa ha accelerato gli investimenti sulla prevenzione dei rischi che continua ancora oggi per stabilire i responsabili delle

numerose malattie provocate dall'amianto. In ambito normativo civile si assiste al cosiddetto ritorno all'italianità più deteriore quando viene varata la legge n. 271 che modifica l'articolo 13 della legge 257. Ricordo che quest'ultimo articolo era stato calibrato per coloro che perdevano il lavoro a causa del bando dell'amianto. Prevedeva infatti che il beneficio previdenziale fosse erogato a coloro che avevano lavorato nel settore per più di dieci anni e condizione fondamentale, che fossero al lavoro nel 1992 (condizione logica perché altrimenti come avrebbero fatto a perderlo a causa del bando dell'amianto se ad esempio erano già in pensione?). La legge n. 271 invece cambia il concetto ed introduce la concessione del beneficio per coloro che sono stati esposti all'amianto. Non entro nel merito se sia giusto o meno indennizzare un rischio potenziale a posteriori, reputo però una indecenza quella di aver conservato nella legge successiva la condizione dei dieci anni di esposizione e quella di essere stati al lavoro nel 1992. Indennizzare un potenziale rischio cancerogeno a coloro che sono stati esposti per più di dieci anni non ha alcun senso, vi sono persone purtroppo che hanno contratto malattie per aver lavorato per periodi più brevi, in particolare quando le esposizioni erano molto elevate. E l'altra condizione di essere stati al lavoro nel 1992 ha provocato giustamente una forte reazione tra coloro che sono andati in pensione fino al 1991 che ad onor del vero, erano stati forse più esposti dei colleghi entrati al lavoro dopo di loro. Si sono quindi scatenate delle guerre tra poveri e tra i poveri e lo Stato per le migliaia di ricorsi che sono stati presentati, che hanno avuto i loro effetti collaterali: hanno arricchito avvocati e medici legali, e questo accade ancora oggi. In alcune situazioni i benefici previdenziali hanno fatto le veci di ammortizzatore sociale, ad esempio laddove un'azienda doveva chiudere per altri motivi l'esposizione all'amianto è stata "trovata", anche se non c'era. I benefici stati inoltre molto "funzionali" per alcuni bacini elettorali come si può facilmente intuire. La creazione di alcune liste di falsi esposti potrà provocare qualche problema nelle analisi epidemiologiche del futuro, c'è da sperare soltanto che i colleghi che lavoreranno su questo argomento tra qualche decennio sappiano effettuare una buona selezione altrimenti ci potrà essere qualcuno che sosterrà che la cancerogenicità dell'amianto era un'invenzione dei ricercatori degli anni '70 .

Accennavo prima alle bonifiche effettuate senza una buona programmazione e cioè senza avere a disposizione le discariche sufficienti a contenere i rifiuti. In questo settore abbiamo un'eccellenza, la discarica interrata di Casale Monferrato. Gestita dall'ente pubblico in perfetta sicurezza ed accolta da una popolazione ben conscia di quali siano i danni che l'amianto può provocare. I casalesi reputano che l'amianto stia meglio sottoterra che sul tetto delle scuole. Se il ben noto Piano Nazionale Amianto (scritto ma non attuato) approvasse le discariche in ogni Regione avremmo la soluzione del problema. Non farle significa rallentare il processo di bonifica, incrementare i costi delle bonifiche e fare arricchire la Germania. Il 70% dei rifiuti di amianto vengono esportati in paesi che non fanno questo lavoro gratuitamente ed in più consumiamo gasolio per trasportarli. Per togliere un inquinante ne produciamo un altro ad effetto serra come se ad esempio venisse dato il via libera alla termodistruzione. Non fare le discariche interrate in ogni Regione significa favorire le attività illegali delle ecomafie che possono muoversi con molte armi di ricatto. Seminare terrore con l'erronea affermazione che basta una fibra per ammalarsi è funzionale a tutto ciò. I dati scientifici ci dicono che anche per temutissimo tumore che risponde al nome di mesotelioma la probabilità di ammalarsi aumenta all'aumentare della dose. L'amianto è un inquinante ubiquitario, noi tutti dobbiamo sapere che agli attuali livelli di inquinamento ogni giorno respiriamo mediamente oltre 500 fibre di amianto. Se fosse sufficiente una fibra per ammalarsi il mesotelioma sarebbe tra i tumori più diffusi, considerata la platea di esposti, cioè tutti i residenti in Italia. Coloro che si ammalano hanno quasi sempre una storia lavorativa passata a lavorare con l'amianto e le aree in cui si sono verificate delle esposizioni ambientali sono ben individuate nel nostro paese. Stranamente l'affermazione "basta una fibra" è oggi funzionale alle difese degli imputati nei processi per le malattie professionali in quanto sostengono che anche i più sofisticati sistemi di aspirazione non avrebbero

contribuito a diminuire il rischio e quindi "nessun colpevole". In conclusione è importante che l'informazione si basi solo ed esclusivamente su criteri e dati scientifici che oggi abbiamo a disposizione. Se, ed in particolare i media e gli avvoltoi di turno continueranno per propri interessi a far leva sull'emozione delle persone su questo fattore di rischio le ricadute negative saranno l'insonnia tra la popolazione e l'effettuazione di alcune bonifiche non prioritarie. Concludo con un sincero apprezzamento sul documento del Comune di Bologna e se mi è consentito darei alcuni suggerimenti nella scala di priorità per le bonifiche:

- al primo posto le coperture di magazzini o aziende che lavorano materiali infiammabili perché gli incendi liberano le fibre dall'amianto spargendole in atmosfera: a pari merito con il primo punto le lastre appoggiate sui travetti senza solaio sottostante non per problemi di spolveramento bensì di sicurezza. In Italia mediamente sono circa 50 coloro che decedono cadendo al suolo per rottura delle lastre; organizzare il fai-da-te e la micro raccolta dei piccoli manufatti. Vorrei offrire anche la possibilità al Comune di Bologna di utilizzare la mostra "Basta Amianto" che fu realizzata a Firenze nel '91 e che recentemente abbiamo aggiornato e restaurato grazie ad un finanziamento del Consiglio regionale della Toscana. Grazie per l'attenzione.

#### **PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie Dottor Silvestri. Le ricordo anche che può lasciare la sua preziosa relazione agli atti del Consiglio in modo che tutti possano nuovamente prenderne atto e visionarla. Proseguiamo con gli interventi. Finita la prima fase dedicata agli esperti invitati, adesso seguiamo con le associazioni, con i comitati e i gruppi ai quali ricordo il tempo di dieci minuti per ogni intervento. Iniziamo dando la parola al Dottor Carmine Preziosi dell' ANCE di Bologna, Collegio Costruttori edili; seguirà per il CNA, associazione di Bologna, Carlotta Ranieri; quindi il Dottor Enrico Nannetti di Azione HERA, associazione dei piccoli azionisti del gruppo HERA. Iniziamo pertanto questa seconda fase dando la parola al Dottor Carmine Preziosi.

#### **PREZIOSI CARMINE**

Grazie Presidente. Abbiamo ritenuto opportuno intervenire per segnalarvi i temi che le imprese specializzate nella rimozione dell'amianto ci hanno evidenziato negli ultimi anni. Com'è noto nel nostro ordinamento, dal '92 è stata disposta la cessazione di ogni attività di produzione e impiego dell'amianto e la legge, entrata in vigore nel marzo del '92, prevedeva la possibilità di bonifica con la rimozione totale, l'incapsulamento o la sovracopertura. Occorreva presentare e occorre ancora oggi un piano di lavoro, a valle di disposizioni di bonifica previste con ordinanze del Sindaco o di intervento volontario promosso dalla proprietà. Oggi il piano di lavoro è approvato con il silenzio assenso dopo trenta giorni dalla presentazione. Sulla base di quella legge si sono formate sul mercato competenze, specializzazioni di imprese che svolgono l'attività di bonifica degli edifici dalla presenza dell'amianto seguendo il successivo smaltimento. La segnalazione che ci è pervenuta dalle imprese che svolgono in maniera specialistica questo lavoro è che negli anni hanno verificato, dopo un'iniziale forte attenzione da parte dei sindaci che intervenivano con ordinanze di rimozione, un attenuarsi dell'attenzione, un ridursi degli interventi disposti dalla autorità competente per la rimozione dell'amianto e invece il successo di iniziative, che pure si sono diffuse fortemente nella nostra Regione e nel nostro territorio, di incentivazione volontaria quali quelle che hanno collegato la rimozione dell'amianto dalle coperture alla introduzione nei tetti degli interventi energetici di fotovoltaico. Ora sappiamo che i piani di incentivazione si sono esauriti insieme con la riduzione dell'incentivazione del fotovoltaico. Il rischio che si corre in questa fase è che venendo meno la disposizione delle autorità competenti ed esauriti gli incentivi per il fotovoltaico, si perderebbe la specializzazione delle imprese che operano

nel mercato per lo più interessate alla professionalità e sensibilità delle multiutility, sul mercato delle condutture non ci soffermiamo non avendo le competenze, per lo più rimesse alla gestione e sensibilità ambientale delle multiutility. Le imprese ci segnalano che oggi ritenere una copertura in amianto, soprattutto, quantomeno del '92, una copertura che garantisca il mancato rilascio delle fibre, diventa francamente difficile da sostenere perché dopo quanto meno ventidue anni (ma le coperture possono avere anche un'anzianità superiore), di esposizione agli agenti atmosferici, alle intemperie una copertura non garantisce più, secondo quella che è la valutazione che ci ha dato l'esperienza delle nostre imprese, il mancato rilascio delle fibre per cui quanto meno sulle coperture si riterrebbe opportuno un intervento significativo di ordinanze sindacali che ne impongano la rimozione. Questo è un problema perché spesso sappiamo che la gran parte delle coperture sono legate, soprattutto quelle di maggiore estensione, ad edifici industriali perlopiù costruiti dagli anni '50 agli anni '80, spesso in molti casi dismessi e dunque, come dire, non più economicamente attivi o in grado di generare risorse per provvedere alla propria manutenzione. Su questo tema debbono anche operare le politiche di riqualificazione urbana, le manovre urbanistiche, le incentivazioni legate alla riqualificazione urbana delle aree e degli immobili produttivi dismesse/i. Sicuramente è opportuno partire da un censimento di tutte queste realtà nel nostro territorio e dalla combinazione fra obblighi di rimozione ed opportunità di riqualificazione. Un'ulteriore valutazione è quella relativa ai costi che riteniamo opportuno evidenziarvi perché spesso capita nel nostro ordinamento che si assumano provvedimenti e poi non si completino i cicli di operatività che i provvedimenti impongono con lo smaltimento dei materiali che vengono bonificati e poi smaltiti. Nel nostro ordinamento l'incidenza dello smaltimento, è mediamente di tre euro al metro quadro e lo smaltimento avviene soprattutto attraverso stoccaggi provvisori, in sede locale o nazionale, e poi trasferimento in Austria o in Germania del materiale risultante dalla bonifica; questo valore incide mediamente per un terzo sul costo della bonifica al metro quadro e segnaliamo, come una lacuna, il fatto che in Italia non vengano utilizzate piattaforme di smaltimento. Le piattaforme di smaltimento, come hanno evidenziato anche alcuni i relatori prima di me, sono soprattutto in Austria e in Germania e trasportare il materiale in Austria o in Germania ha un costo molto alto per cui per incentivare la bonifica è opportuno prevedere nel nostro ordinamento, nel nostro territorio, quantomeno una per ogni Regione, discariche per lo smaltimento delle lastre di amianto; ciò contribuirebbe a contenere il costo dello smaltimento ed a favorire il ricorso alla bonifica dalla presenza dell'amianto. Da ultimo sottolineiamo il relevantissimo successo che ha avuto nel nostra Regione, nel nostro territorio, il programma di incentivazione delle bonifiche dei tetti, degli insediamenti produttivi legati all'intervento del fotovoltaico. Riteniamo che anche nella programmazione comunitaria 2014-2020, si debba e si possa trovare uno spazio per inserire un programma di incentivazione, con queste finalità, aggiornato rispetto al contenuto precedente perché negli ultimi tre o quattro anni, questo programma ha dato risultati molto significativi prevalentemente legati alle imprese ancora attive ed alla loro utilità/convenienza di introdurre misure per l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonti rinnovabili. Come segnalatovi in precedenza, è fortemente presente nel nostro territorio il problema delle imprese non più attive e degli edifici dismessi su cui probabilmente sono necessari sia un intervento di autorità, con l'ordinanza del Sindaco che imponga la rimozione sia un incentivazione urbanistica per procedere alla riqualificazione delle aree e degli immobili dismessi. Senza la combinazione di questi interventi, da calibrare caso per caso, in relazione alle diverse situazioni soggettive e territoriali sarà molto difficile procedere alla complessa rimozione dell'amianto dalle coperture industriali del nostro territorio. Viceversa riteniamo che questo obiettivo debba essere conseguito in tempi brevi dal programma che sarà approvato dal Consiglio Comunale a conclusione di questa Istruttoria pubblica. Ringraziamo per l'attenzione.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Ringraziamo il Dottor Preziosi per la sua relazione. La invito a portare i suoi importanti spunti anche all'Amministrazione bolognese. Proseguiamo con gli interventi successivi, per il CNA associazione di Bologna, Carlotta Ranieri. Prego.

### **RANIERI CARLOTTA**

Un saluto a tutta l'Amministrazione del Comune di Bologna, agli esperti che hanno fatto le loro relazioni molto interessanti e molto arricchenti sul tema oggetto del dibattito e a tutti i portatori di interesse che oggi sono qui per dare un contributo alla discussione sul tema "amianto". Il mio intervento, quindi, vuole portare il contributo di CNA, "Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della piccola e media impresa", per l'Associazione provinciale di Bologna", sulla discussione pubblica che si sta facendo oggi. La nostra Associazione concorda sull'approccio con cui il Comune di Bologna ha deciso di affrontare l'obiettivo di azzerare la presenza di coperture in cemento-amianto che si trovano in condizioni manutentive scadenti o pessime. Si tratta di un approccio di lungo periodo che affronta le diverse situazioni presenti sul territorio in funzione del rischio potenziale dei vari siti, tenendo quindi conto della loro collocazione in prossimità di bersagli sensibili e che non interviene con un sistema impositivo, ma attraverso sistemi che possono accelerare il processo spontaneo di bonifica. Pur condividendo la priorità della tutela della salute della cittadinanza, desideriamo sottolineare che il contesto di profonda e prolungata crisi economica, oggi rende complicato qualsiasi investimento da parte delle imprese. Invece che procedere attraverso un meccanismo di ordinanze, in cui le aziende potrebbero trovarsi in grandissima difficoltà a rispondere, il Comune ha scelto di pianificare le azioni di intervento con largo anticipo, almeno sulle aree con più basso rischio potenziale, come sono state classificate le aree produttive, sfruttando la durata del piano per supportare le aziende attraverso azioni formative e per trovare misure di sostegno di vario tipo. Quindi ben venga anche la proposta, avanzata oggi, di realizzare impianti di smaltimento in ogni Regione, se questa azione diventa una misura in cui si possono appunto ridurre i costi di intervento. Il quadro conoscitivo della situazione bolognese costruito negli anni scorsi ha fotografato complessivamente un'estensione di circa 470 metri quadri di copertura che potrebbero contenere amianto. Si tratta quindi di una presenza ancora abbastanza diffusa di coperture in eternit, di cui oltre il 70% della superficie mappata interessa edifici di tipo industriale. Partendo da questa base conoscitiva e dalla possibilità di sfruttare gli interventi di bonifica per una riqualificazione energetico-ambientale complessiva e le superfici, CNA e Unindustria hanno presentato al Comune di Bologna un progetto finalizzato a supportare la realizzazione degli investimenti per il rifacimento delle coperture in eternit. In aggiunta agli incentivi di cui si può beneficiare ancora oggi per gli interventi di riqualificazione energetica, sto parlando delle detrazioni fiscali, il progetto messo a punto da CNA ed Unindustria, con la collaborazione delle imprese che operano nel settore dei servizi energetici e ambientali, prevede un'applicazione di una riduzione di costi laddove vi siano condizioni per effettuare interventi integrati ovvero l'applicazione di prezzi calmierati laddove invece si va ad eseguire un'opera di sola bonifica. Agli aspetti economici sono aggiunti elementi di garanzia dati dalla selezione degli operatori della filiera in possesso di tutte le abilitazioni necessarie allo svolgimento delle varie fasi di lavoro e l'impegno per il monitoraggio nella rispetto delle condizioni assunte con l'adesione al progetto. Il progetto messo a punto oltre a voler dare un contributo nell'affrontare il problema della bonifica dell'eternit, vuol essere funzionale all'attuazione delle misure del piano d'azione per l'energia sostenibile, il PAES, in quanto promuove l'auto generazione elettrica da fonte fotovoltaica e il contenimento del fabbisogno termico degli edifici. A compensazione dell'onere legato alla rimozione delle coperture contenenti amianto, si può sfruttare l'intervento fatto in copertura per realizzare interventi di efficientamento energetico degli edifici laddove si presentino condizioni favorevoli. Il risparmio energetico e\o l'energia autoprodotta,

possono portare ad un beneficio economico che può sostenere anche i costi della bonifica, in aggiunta agli incentivi fiscali ancora disponibili per sostenere il costo degli interventi di riqualificazione energetica. Il progetto, pubblicamente presentato nel 2013 con l'apposito conferenza stampa organizzata dal Comune, è stato accolto dal Comune ed è diventato una delle linee di azione del proprio PAES. Per aumentare la conoscenza dello stesso, si è ritenuto opportuno sviluppare un'apposita azione di comunicazione con cui presentare ai soggetti interessati, ovvero i proprietari degli immobili compresenza di coperture in eternit, le opportunità connesse con l'attuazione del progetto messo a punto da CNA ed Unindustria. Attraverso la comunicazione direttamente rivolta alle imprese proprietarie utilizzatrici di prefabbricati con coperture cemento-amianto, si possono illustrare tutti gli aspetti connessi al tema: dal problema sanitario dell'amianto, alla pianificazione del Comune, alla opportunità del risparmio energetico e della valorizzazione dell'immobile. Il gruppo di lavoro composto dal Comune di Bologna, CNA ed Unindustria, ha ragionato su come mettere in atto l'attività comunicativa al fine di massimizzare la diffusione dell'informazione ed ha quindi giudicato funzionale allo scopo il fatto di organizzare incontri pubblici, rivolti prevalentemente alle imprese, da realizzarsi direttamente presso le aree produttive dove censimento comunale ha individuato una maggior presenza di coperture in sospetto cemento-amianto. La finalità degli incontri, che sono già partiti, è quella di informare le aziende proprietarie di immobili compresenza di manufatti contenenti amianto, circa: l'adozione da parte del Comune di Bologna di un apposito piano che mira ad una progressiva bonifica dei manufatti contenenti amianto ancora presenti nel territorio, secondo una gradualità determinata dal potenziale rischio di ricaduta sulla popolazione; le responsabilità in capo al proprietario collegate questo problema sanitario; le opportunità collegate alla realizzazione di interventi integrati che coniughino la bonifica dell'amianto con una riqualificazione energetica della copertura; le soluzioni tecnologiche e finanziarie disponibili ed, in ultimo, la fattibilità economica degli interventi, anche dall'analisi di possibili casi studio individuati direttamente all'interno delle aree in cui si svolgono gli incontri. La realizzazione degli incontri viene poi diffusa sia dalle Associazioni verso i propri iscritti sia dal Comune e dai Quartieri, facendo riferimento alla popolazione residente nelle aree, in modo da poter arrivare a tutto il pubblico potenzialmente interessato al tema. Si è ritenuto utile avviare la realizzazione dell'azione di comunicazione già da questi mesi, in modo tale da permettere agli interessati, dove vi sia la possibilità di realizzare gli interventi entro dicembre di questo anno, di fruire dell'aliquota di detrazione fiscale che ancora oggi vige (e su cui si sta già confermando la proroga anche per l'anno venturo), pari al 65% delle spese ammissibili fino al massimo di detrazione ammessa. Quindi è stato organizzato nel mese di novembre il primo incontro, partendo dall'area che presenta le caratteristiche di priorità maggiori, ovvero quella con una maggiore densità di potenziali bersagli, in termini di densità di popolazione, cioè l'area di Corticella. La diffusa presenza di immobili in cui la proprietà non coincide però con l'azienda che occupa i locali, per cui parte dei benefici calcolati per un intervento di riqualificazione integrata non risultano interessanti, ha rappresentato un ostacolo piuttosto significativo ad un'ampia partecipazione all'iniziativa che abbiamo svolto. Ciò rende necessario stimolare una riflessione su possibili forme di sostegno che possono spingere a riqualificare anche gli edifici dati in locazione, così come anche quelli che in questo momento sono addirittura non occupati, come potrebbero essere contributi in conto capitale o riduzione della fiscalità locale in capo ai proprietari; oppure, ulteriori misure con cui potenziare l'informazione ed arrivare stimolare l'interesse da parte di tutti gli attori in gioco. La prossima iniziativa è in programma per la prossima settimana nell'area delle Roveri e continueremo quindi con questa nostra azione di comunicazione, con cui appunto ci vogliamo rendere partner nel Comune di Bologna anche nell'attuazione di questo piano per la bonifica dell'amianto. Grazie.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Grazie alla Dottoressa Carlotta Ranieri del CNA. Proseguiamo con l'intervento del Dottor Enrico Nannetti, che ricordo rappresenta l'associazione di piccoli azionisti del gruppo HERA.

### **NANNETTI ENRICO**

Buongiorno a tutti, ringrazio i responsabili del Comune per aver organizzato l'incontro e avermi dato la possibilità di intervenire. Sono Enrico Nannetti portavoce di AzioneHera, un'associazione di cittadini utenti di HERA Spa che alcuni anni fa hanno sentito l'esigenza di acquistare azioni della società di pubbliche utilità per cercare di capire più da vicino la sua attività di gestione ordinaria e straordinaria. I nostri interventi alla assemblea dei soci e relative proposte si possono visionare sul sito internet [azionehera.it](http://azionehera.it). Fondamentalmente lo scopo dell'associazione è fare in modo che sempre più cittadini si interessino direttamente alle questioni che li riguardano, senza intermediari, partecipando alle assemblee dei soci, anche conferendo delega di voto. Il gruppo HERA non ha bisogno di tante presentazioni: opera in circa 200 Comuni, principalmente del nord-est, è un colosso che ogni giorno risponde ai bisogni di circa 3,5 milioni di utenti, nei settori del gas, energia elettrica, rifiuti e acqua: per la sola unità idrica gestisce 50.000 km di rete. Rete idrica, che è l'oggetto del nostro intervento. Per venire al tema di oggi, solo recentemente è divenuto di pubblico dominio il fatto che le condotte dell'acquedotto furono a suo tempo realizzate in cemento amianto. Per dare un ordine di grandezza, prendendo come riferimento un'area come la Provincia di Bologna, che dal 1° Gennaio 2015 sarà la Città metropolitana di Bologna, pare che circa un terzo delle condotte sia in fibrocemento.

#### **PROPOSTA 1 : PROGRAMMA CON TEMPI E METODI DI SOSTITUZIONE**

Ora la prima cosa che proponiamo è che da questa Istruttoria, si formi un COMITATO DI MONITORAGGIO in grado di elaborare un DOCUMENTO UFFICIALE, che possa rispondere alle seguenti domande per la nascente Città metropolitana:

1. QUANDO le condotte vanno sostituite: si aspetta a sostituirle man mano che si rompono, e nel frattempo ci beviamo le microfibre che possono andare in circolo...? Oppure conviene produrre una mappatura, e fare un programma di sostituzione? Teniamo presente che tanto prima tanto meglio, anche in considerazione del fatto che per ogni 100 litri pompati in rete, ne arrivano circa 70 al rubinetto... quindi investendo nella ristrutturazione della rete idrica si avrebbe un risparmio automatico del 30% dei costi di energia elettrica e della chimica di potabilizzazione. L'efficientamento (in pratica "sistemare i tubi che perdono"), è la prima modalità di che traduce in concreto parole e concetti altisonanti come efficientamento, sostenibilità, resilienza.
2. COME si cambiano le condotte: ossia si lasciano morire sottoterra le vecchie condotte, che risultano tombate, oppure si estraggono, portando in giro l'amianto e smaltendolo ancora sottoterra da qualche altra parte d'Italia? Tra l'altro sarebbe un'occasione per pensare di utilizzare le condotte morte e in disuso, come canali già pronti per usi non potabili come: linee per il lavaggio strade, linee antincendio, per trasporto pneumatico di rifiuti polverizzati o ridotti in slurry/poltiglia, o come canale già pronto per la rete di fibra ottica.
3. CON CHE COSA si sostituiscono, tenendo presente che i materiali con cui attualmente sono sostituite, i tubi in polietilene (PE), pare abbiano una minor resistenza, ossia minore durata... Se le reti in cemento amianto fossero state realizzate in PE, sarebbero probabilmente già tutte rotte e ridotte ad un colabrodo. Inoltre a differenza del cemento amianto, le condotte in materiale plastico producono un biofilm organico superficiale, che deve essere trattato con sostanze chimiche disciolte nell'acqua... mentre per esempio le condotte in fibrocemento tendono a formare una patina di calcare che essendo inorganico viene attaccato in misura minore dalla flora batteriologica e altri microrganismi



(che invece tendono alla lunga a "mangiare" la parte organica del materiale di sintesi del petrolio).

4. CHI PAGA la sostituzione? I cittadini con un aumento delle tariffe? I cittadini con il concorso di Cassa Depositi e Prestiti? Finché l'euro rimane una moneta privata emessa da un istituto composto da soci privati come la Banca Centrale Europea, che è il prestatore di ultima istanza, invece della maggiorazione delle tariffe ci troveremo a pagare pagheremo sotto forma di tasse dalla fiscalità generale, gli interessi sulla moneta a debito. Il tema dei temi, è che l'Europa abbia una Banca Centrale Pubblica, come nel disegno originario dei padri fondatori (Adenauer, Spinelli, ecc.), partecipata dai Ministeri del Tesoro dei singoli stati, liberi di emettere moneta di proprietà, e inserire liquidità nel sistema per servizi ed infrastrutture.

#### PROPOSTA 2: OPPORTUNITA' DI RICOSTRUZIONE E DI BREVETTO UNIVERSALE

Il fatto che le condotte in cemento amianto siano a fine ciclo di vita, può essere vissuto come grande OCCASIONE DI RILANCIO ECONOMICO per il nostro territorio:

1. intanto si attiva il SETTORE DELL'EDILIZIA, con un intervento di manutenzione straordinaria, un mini piano Marshall di lavori pubblici. Ossigeno per le nostre. imprese.
2. Poi, siccome IL PROBLEMA E' MONDIALE (in alcuni paesi ancora oggi utilizzano comunemente le condotte in cemento amianto- la necessità di sostituzione potrebbe essere una grande opportunità per aziende e Università, per brevettare un nuovo tipo di materiale, con le stesse caratteristiche di versatilità, resistenza ed economicità del cemento amianto, magari utilizzando un intreccio di fibre vegetali come la canapa/barbabietola/sfridi agroindustriali impastati nel cemento, per creare una sinergia col settore primario. Pensare ad un laboratorio comune istituito dalla Città metropolitana aperto a ricercatori privati, universitari e start up con delle idee.

#### PROPOSTA 3: LEGGE PER RIPUBLICIZZARE LA MISSION ISTITUZIONALE DELLE PARTECIPATE A MAGGIORANZA PUBBLICA

Nasce da una riflessione: perché ci troviamo qui oggi...? ossia come è uscita questa problematica in tema di acquedotti in cemento amianto? Forse un po' come la faccenda dei rifiuti tossici sotto la sede di via Berti diventata di pubblico dominio pubblico grazie a Report... Sono stati i politici tra cui i nostri Primi Cittadini, a parlarne per primi? Sono stati i super manager delle partecipate? Sono stati i dirigenti delle autorità sanitarie ed ambientali preposte al controllo? Non mi pare. I sindacati? Ce lo dirà senz'altro l'amico Andrea Caselli dopo. L'abbiamo imparato per caso, da cittadini, che poi hanno riferito a giornalisti come la Gabanelli o come coloro che han fatto il filmato di cui ci parlerà il consigliere del Movimento 5 Stelle Massimo Bugani. Semplici cittadini hanno esposto la questione. Forse è ora che i cittadini inizino ad occuparsi direttamente dei propri interessi. Il modello di democrazia rappresentativa, con i tanti interessi economici, forse non basta più. Per questo auspichiamo che i cittadini utenti acquistino delle azioni delle società di servizi di pubblica utilità quotate in un mercato di borsa, come HERA: diventando soci, acquisiscono titolo per parlare, e per votare le decisioni che li riguardano in assemblea. Partecipazione sostanziale, non formale presenza fisica. Decidere su chi deve fare i controlli, se l'ARPA/AUSL o lasciare l'autocontrollo al gestore stesso. Decidere se distribuire profitti, o abbassare le tariffe. Decidere se distribuire profitti, o contribuire alla ristrutturazione della rete. E' importante ribadire una cosa: la sola forma di Spa non obbliga un'azienda a distribuire profitti. La Consob ad una nostra esplicita domanda, risponde ad AzioneHera che non è la forma giuridica che obbliga a distribuire dividendi, ma lo statuto e i soci in assemblea. I soci nel caso di HERA sono a maggioranza relativa pubblica: le decisioni che contano sono nelle mani dei 10 Sindaci del comitato di sindacato, Sindaci di 10 Comuni con quote di azioni rilevanti. I piccoli azionisti di HERA sono oltre 20.000, ossia in numero il 99% dei soci. A noi interessa il valore della quota capitale, ossia comprare una azione a due euro, anche senza ricevere dividendi, e rivenderla in futuro ad un valore superiore. Se l'azienda reinveste gli utili, da un lato si aiuta l'azienda ad autofinanziarsi senza dover ricorrere al debito con interessi,

poi se l'azienda viene gestita bene, il suo valore aumenta e il rendimento frutta in quota capitale.

La proposta è che i soldi delle bollette di cittadini ed aziende, debbano essere utilizzati per fini istituzionali, ossia fornire i migliori servizi ed infrastrutture rispettando condizioni di economicità, nel rispetto dell'ambiente. Quindi occorre ripubblicizzare non la forma societaria, ma la mentalità dei soci pubblici che controllano HERA Spa, che non devono mungere profitti, ma reinvestire in capitale e beni strumentali. Si può fare domattina, introducendo una legge. AzioneHera non cerca associati, ma è lieta di diffondere la cultura dell'azionariato diffuso, ossia invitare i cittadini a diventare soci, a partecipare all'assemblea, e a richiedere il recepimento della Shareholders right Directive, per poter votare via e-mail i punti all'ordine del Giorno all'assemblea dei soci. Un'azione costa due euro: con anche una azione, si diventa azionisti. Oggi il 99% conta meno dell'1%, perché è dis informato, diviso, non coordinato. Riportiamo le cose nell'alveo del Buon Senso, affinché il 99% possa pesare per il 99% Perché Noi Siamo il 99%! Grazie.

#### **PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie Dottor Nannetti. Procediamo con gli ultimi tre interventi della mattinata. Inviterei per prima la Signora Assunta Prato dell'Associazioni familiari vittime amianto. A seguire parlerà il Signor Andrea Caselli della CGIL Emilia-Romagna e la Dottoressa Jasmine Cassoli dei Condomini di via Zoccoli n.15 e n.17. Questi sono gli ultimi tre interventi della mattinata. Ricordo ai relatori di rispettare i tempi, che sono di circa dieci minuti a testa.

#### **PRATO ASSUNTA**

Grazie per l'invito e per l'organizzazione di questa giornata. Mi chiamo Assunta Prato e sono qui in rappresentanza dell'AFeVA, l'Associazione Familiare Vittime dell'Amianto di Casale Monferrato. Faccio parte dell'associazione da 18 anni, poiché 18 anni fa, proprio oggi, moriva mio marito, un cittadino che non aveva mai avuto a che fare con l'eternit. Quindi io sono una dei 1000 familiari di cittadini vittime dell'amianto a Casale Monferrato, dove ha operato per 80 anni il più grande stabilimento d'Italia, il secondo d'Europa, che trattava amianto. A Casale contiamo ormai circa 2000 morti, 1000 ex dipendenti e 1000 cittadini, per asbestosi o per mesotelioma, il tumore legato all'esposizione all'amianto. Dagli anni '80 si è cominciata ad acquisire consapevolezza di questo rischio, prima da osservazioni empiriche da parte di sindacalisti ed operai, supportate da un'indagine epidemiologica molto seria, poi da scelte degli amministratori locali che hanno appoggiato questo lavoro di indagine e di denuncia. Proprio ieri è morto Riccardo Coppo, il Sindaco che per primo emanò l'ordinanza che proibiva l'uso e la vendita dell'amianto e dell'eternit in tutto il territorio cittadino, anticipando di 5 anni la legge nazionale che è stata approvata nel 1992. Agli operai, ai sindacalisti, ai medici e agli amministratori a poco a poco si sono uniti i cittadini, creando un movimento davvero corale: noi famigliari delle vittime non ci sentiamo soli ma ci sentiamo appoggiati dalla solidarietà e dalla condivisione di tutti. L'attività della nostra associazione ha sempre seguito tre direttrici: la bonifica, la giustizia, la ricerca scientifica per trovare una cura per il mesotelioma, che tuttora vede solo l'attuazione di cure sperimentali. Abbiamo raccolto risultati importanti nell'attività di bonifica, infatti tutti gli edifici pubblici della città e dei paesi vicini sono stati bonificati da anni. Recentemente è stato effettuato un censimento che ha messo in evidenza l'esistenza di maggiori quantità di coperture in eternit, e purtroppo anche di polverino. Il materiale dello scarto di lavorazione era stato diffuso ovunque in città, addirittura era stato regalato a tutti gli oratori pubblici. Nei paesi vicini abbiamo avuto anche intere piazze realizzate col polverino. Oggi oratori, piazze e tutto quello che è pubblico è stato bonificato da anni, però ci sono ancora dei siti privati che contengono polverino, soprattutto nei sotto tetti, poiché veniva usato per la coibentazione: questo è oggi per noi l'obiettivo prioritario. L'unica notizia buona delle ultime settimane è stata lo

sblocco dal Patto di stabilità dei fondi che l'Amministrazione aveva a disposizione per la bonifica, ma non si potevano utilizzare, proprio a causa del Patto di stabilità. Quindi, avendo dei progetti già definiti, avremo a disposizione dal prossimo anno circa 15 milioni di euro da utilizzare fin da subito per la bonifica. Come già detto dal dottor Silvestri in precedenza, abbiamo una discarica pubblica che è quasi esaurita e abbiamo già individuato il sito di una seconda discarica, senza proteste della popolazione, proprio perché preferiamo avere l'amianto sotto terra piuttosto che sopra la testa: sappiamo bene che lì è molto meno pericoloso. Il fatto che i manufatti in eternit non vengano portati lontano riduce i costi della bonifica ed evita problemi come incidenti lungo il percorso o le emissioni di gas legati all'uso di combustibili fossili. L'altra direttrice verso la quale ci siamo sempre impegnati è stata quella della ricerca di giustizia e con il processo di primo e secondo grado a Torino ci era sembrato di averla finalmente ottenuta. Sentire la parola "colpevoli" non ci ha restituito nessuno, ma posso assicurare che è stato un grande sollievo sentire lo Stato dalla nostra parte, con la magistratura che ci appoggiava e convalidava quella che da sempre era stata una nostra convinzione profonda: la colpevolezza dell'imputato. Vedere ribadita dalla Corte di Cassazione di Roma, pochi giorni fa, la parola "colpevole", e sentire poi che il reato è prescritto ci ha veramente offeso e duramente colpito. Noi abbiamo ben presenti le condizioni in cui nel 1986 fu abbandonata la fabbrica. Attenzione: abbandonata, non chiusa, come hanno affermato il Procuratore generale ed il Giudice della Cassazione. Si abbandonò la fabbrica lasciando uno stabilimento di 92-94 mila metri quadri in condizioni disastrose, con i vetri rotti e gli interni pieni di sacchi di amianto o direttamente rovesciati sul pavimento; guardare le foto che documentano la situazione fa veramente male al cuore, perché si immagina facilmente che cosa è potuto avvenire nella nostra città per anni, fino a quando nel 2004 con i soldi di tutti i cittadini, siamo riusciti a concludere la bonifica. Quindi per 20 anni le scelte dell'imputato Stephan Schmidheiny hanno creato una fonte gigantesca di inquinamento per la nostra città. Si è affermato che la sua era una condotta non più attiva, ma omissiva, quindi non passibile di condanna: per noi è un'offesa ritenere che questa omissione causi la prescrizione, perché il rischio è stato davvero "permanente", come fu ampiamente dimostrato nei due processi di Torino, e le conseguenze continuiamo a pagarle ancora adesso. La terza direzione in cui cerchiamo sempre di operare è quella della ricerca di una cura per il mesotelioma. Con il piano nazionale amianto del 2012 è stata attivata una rete di centri di ricerca universitari, che dovranno coordinarsi per avere risultati più celeri nella ricerca di una cura sperimentale. L'Ospedale di Casale Monferrato e quello di Alessandria sono gli unici centri non universitari inseriti in questa rete: si vuole infatti che venga seguita anche la parte dell'assistenza e della cura rispetto ai malati, in una zona dove purtroppo la concentrazione è particolarmente elevata. Per questo è stata creata l'UFIM, ossia Unità Funzionale Interaziendale per la diagnosi e terapia del Mesotelioma. Questo il panorama di quanto abbiamo fatto. Ciò che stiamo facendo adesso, oltre a proseguire su queste linee, è una cosa che ci fa ben sperare per il futuro: si è creato infatti negli anni un bellissimo movimento di studenti, che stanno crescendo in consapevolezza e responsabilità. Sono moltissimi quelli che hanno partecipato alle udienze del processo e quindi hanno visto come veniva amministrata la giustizia e si sono sensibilizzati su questo tema. Sono moltissimi quelli che fanno scelte di studio o professionali per affrontare la bonifica e la ricerca scientifica. Quindi c'è veramente una grande sensibilità che fa pensare alla possibilità di una nuova coscienza civile, ad una cultura basata sulla tutela della salute e dell'ambiente e alla necessità di un tipo di educazione diversa e di scelte di vita ed etiche diverse. Come Casale Monferrato adesso è un simbolo per la lotta all'amianto, possiamo pensare che possa continuare a essere per i prossimi anni il simbolo di una cultura diversa. Proprio sabato è stata inaugurata a Casale Monferrato, in un liceo della città, un'aula interattiva multimediale che si intitola "Amianto: il coraggio di conoscere - il bisogno di andare oltre". Sintetizza un po' la nostra esperienza di associazione, perché il nostro desiderio è proprio quello di andare oltre l'amianto e superare una mentalità che ha anteposto il

profitto alla salute dei cittadini e alla tutela dell'ambiente. Come detto poc'anzi, è un'aula interattiva molto innovativa ed anche attrattiva, nonostante tratti un tema pesante, difficile e impegnativo, ed è adatta sia a ragazzini dai nove/dieci anni sia ad adulti che vogliono affrontare il problema, perché il tema viene trattato a diversi livelli di approfondimento. In quest'aula non esiste la superficialità con cui il tema amianto, eternit, rischio, ecc. sono stati trattati, soprattutto in questi giorni, da molti mezzi di comunicazione, che hanno basato la loro informazione soltanto sull'emotività, con Casale che sembra essere la città dei morti che camminano e dove ancora oggi si rischia di ammalarsi. Questo è un tipo di informazione che neghiamo, che vorremmo fosse evitata, noi vorremmo venisse data invece un'informazione corretta e approfondita. A Casale oggi scoprono di essere ammalati quelli che hanno respirato la polvere venti - trenta anni fa, visti i tempi di latenza di questo tumore. A Casale le opere di bonifica che sono state realizzate sono tali che hanno reso l'aria che si respira sicura, come confermano tutti i controlli effettuati. Ci sono alcuni punti che possono rappresentare un rischio, che sono quelli dove esiste ancora il polverino, che sono in via di bonifica, per il resto possiamo tranquillamente affermare che Casale non è la città dell'amianto, ma la città che ha avuto il coraggio di sollevare un problema che è nazionale e mondiale. Crediamo che da Casale possa partire un messaggio di cambiamento di mentalità che vorremmo venisse condiviso dalla maggiore parte delle persone. Grazie.

#### **PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio molto per questo intervento e anticipo che nel pomeriggio sentiremo alcuni studenti e studentesse che hanno partecipato, almeno per alcune parti, al progetto cui si faceva riferimento prima. Proseguiamo con gli interventi - ce ne sono ancora due prima di sospendere i lavori dell'Istruttoria pubblica - e il successivo è di Andrea Caselli, CGIL Emilia-Romagna. Prego.

#### **CASELLI ANDREA**

Buongiorno a tutti. La prima considerazione è che in questi tempi di svalorizzazione del lavoro, tempi nei quali nell'agenda politica il lavoro ritorna solo per assistere al ridimensionamento dei diritti e del suo ruolo sociale e politico nel paese, vada ricordato che se una giornata come questa è stata possibile, e ovviamente ringraziamo il Consiglio comunale di Bologna e le istituzioni per avere prodotto questa iniziativa, è stato grazie al ruolo attivo dei lavoratori, che da vittime si sono trasformati in momento di lotta e di azione con le mobilitazioni quotidiane dei lavoratori dell'OGR di Bologna, della Casaralta, ecc. Senza tutto ciò non ci sarebbe stata una forte attivazione e sensibilizzazione anche di tipo istituzionale. Per questo nel febbraio scorso CGIL Emilia-Romagna ha presentato una piattaforma complessiva sull'amianto che si rivolge a tutte le istituzioni, ma guida anche la propria azione quotidiana, i propri delegati, i propri rappresentanti per la sicurezza all'interno delle aziende. Abbiamo già presentato in Regione, ancora in sede tecnica, la piattaforma per il confronto su tutti i temi. Che vanno dalle questioni sanitarie alle questioni del monitoraggio, delle bonifiche e dello smaltimento; tutte azioni che vanno integrate in un disegno complessivo. La crisi politica della Regione Emilia-Romagna ha interrotto questo percorso che dovrà riprendere al più presto per contribuire alla definizione di linee regionali adeguate per dare un impulso nuovo al trattamento di questo problema. Per uscire quindi dall'inerzia istituzionale che non riesce a produrre quel salto di qualità che dovrebbe portare a una liberazione del territorio dall'amianto. Ovviamente anche con le amministrazioni comunali ci sentiamo impegnati a far valere i contenuti di questa piattaforma e oggi abbiamo voluto partecipare a questa iniziativa non semplicemente per parlare di questioni generali o specifiche, ma entrando nel merito del piano presentato dal Comune di Bologna. Molte questioni sono state affrontate questa mattina con grande dovizia di elementi e anche di riflessioni che ci impongono di

continuare una riflessione collettiva e comune e fare gli approfondimenti necessari per sviluppare la ricerca, per capire sempre meglio come si possono curare le persone, come si può riuscire ad avere delle diagnosi precoci e quindi seguire queste strade e incentivare un elemento di priorità politica. Penso che questo paese abbia bisogno della ridefinizione delle priorità politiche, questo Consiglio comunale l'ha voluto fare facendo la giornata di oggi, pensiamo che sia scandaloso che il Piano Nazionale Amianto sia ancora bloccato. Quello è un punto prioritario su cui l'azione politica dovrebbe riflettere e decidere. Entro nel merito delle questioni sollevate dal progetto del Comune di Bologna perché penso che sia necessario entrare nel merito e interloquire con quella che è la bozza di piano che oggi viene presentata. Intanto una definizione generale: l'amianto presente sul territorio è un pericolo anche quando non presenta un rischio immediato per la salute delle persone. Dico che è un pericolo perché le esperienze che abbiamo vissuto in questa Regione con l'evento sismico e altri eventi che sono stati citati (eventi meteorologici, incendi, ecc.) trasformano il materiale che era ritenuto in condizioni di sufficiente sicurezza per non determinare un rischio immediato per la salute delle persone in qualcosa di altro. È evidente che da questo punto di vista anche le normative vanno cambiate e l'impulso forte alle attività di bonifica deve essere determinato attraverso la riscrittura delle agende politiche e una decisione politica molto chiara. C'è un problema che riguarda la scansione temporale nei casi di condizioni manutentive scadenti o pessime, come viene citato nel documento, in quel caso l'intervento deve essere immediato. Da questo punto di vista ho la sensazione che il piano nella sua scansione temporale, tenga più conto delle risorse attualmente destinate dall'Amministrazione, che la necessità di rispondere all'emergenza e di dare impulso a tutta l'attività. Per esempio nell'azione A4, che è quella che riguarda le coperture in zone industriali, se le condizioni vengono rilevate come scadenti e pessime, non si può aspettare a fare queste verifiche nel 2023 perché dentro a quegli stabilimenti e quei capannoni ci lavorano per dieci ore al giorno persone in carne e ossa, quindi da questo punto di vista la concentrazione di persone non è semplicemente una concentrazione ambientale intorno a quei capannoni ma riguarda direttamente la gente che ci lavora. Da questo punto di vista sollecitiamo una verifica rispetto alle notifiche previste dell'ex articolo 9 della legge 257 perché dovrebbe essere fatta, in quei processi produttivi dove l'amianto è stato usato anche in maniera indiretta, una relazione annuale da parte delle imprese, registrata presso le istituzioni. Quindi la necessità di verifiche e controlli, anche da parte degli organi di vigilanza della USL perché nei DVR (Documenti di Valutazione dei Rischi) delle imprese, il rischio amianto se presente, deve essere in qualche modo ratificato e devono essere esplicitate le azioni necessarie per eliminare il rischio. Quindi tutta la scansione temporale del piano va rivista. La questione del censimento e del monitoraggio nel piano viene presentata come un'attività continua, progressiva che si svolge in tutto l'arco di piano. Se è ovvio che in tutto l'arco di piano il monitoraggio andrà fatto, è altrettanto certo che questo sia un elemento propedeutico importante. La sua realizzazione, il più rapida possibile è indispensabile. Soltanto la costituzione delle banche dati necessarie dove vengono rilevati tutti i punti di presenza dell'amianto in tutte le situazioni di fatto, quindi sia rispetto allo stato di conservazione del manufatto sia rispetto alle necessità successive di verifica, controllo dove questo si presenta ancora in buono stato, può permettere la realizzazione delle azioni successive e tenere monitorato il rischio che si può produrre. Pensiamo per esempio agli abbandoni abusivi di materiale di Amianto. Se è disponibile un monitoraggio capillare abbastanza rapido in cui ho censito la stragrande maggioranza di questi manufatti e li ho presenti in banca dati, se a controlli successivi, senza piani di lavoro quel materiale è scomparso da quella realtà è evidente che c'è da perseguire qualcuno perché ha fatto uno smaltimento indebito di quel materiale. Si tratta di una garanzia per i cittadini; per esempio nel comune di Rubiera, che abbiamo preso come esperienza avanzata perché, probabilmente sollecitati dalla vicenda che ha riguardato il loro territorio, è interessante il fatto che nelle asseverazioni per gli interventi edili ci deve essere una comunicazione specifica da parte del committente dei lavori e del tecnico

progettista che certifica la presenza di amianto nello stabile dove si sta per intervenire. Questo è importante perché i servizi di vigilanza vengono immediatamente avvisati e c'è una protezione dei lavoratori che poi intervengono all'interno. Non dimentichiamo che c'è ancora un rischio presente per tutti i lavoratori. Veniva citata la questione dei lavoratori edili che spesso intervengono su manufatti senza sapere che cosa stanno trattando e quindi sono soggetti a rischio di esposizione per il tipo di interventi che vengono a svolgere.

La necessità di una celere mappatura, deve far riflettere l'Amministrazione comunale sulle risorse da destinare alla realizzazione delle varie fasi del piano, nel senso che è possibile ipotizzare che nei primi anni del piano forse sarà necessario mettere a disposizione risorse aggiuntive della macchina comunale dedicate a questa fase di informatizzazione e monitoraggio puntuale e creazione anche di una mappatura in senso stretto, cioè una cartografia da dove sia possibile rilevare i luoghi dove c'è la presenza di amianto accertata, quelli dove la presenza di amianto è esclusa e quelli che devono ancora essere in qualche modo verificati. La cartografia è utile per fornire anche alla protezione civile uno strumento utile rispetto a futuri scenari come ad esempio un terremoto, nel quale anche i soccorritori e la cittadinanza non siano esposti a materiali contaminati da amianto. Sulla questione dell'azione B1, quella che riguarda la sostituzione con pannelli fotovoltaici, non si capisce quali sono gli elementi di incentivazione messi a disposizione di questa attività, quindi per quali motivi questa attività potrebbe in qualche modo ripartire, torna quindi la necessità di prevedere poste di finanziamento preciso a sostegno delle attività di piano. Penso che una riflessione specifica vada fatta sulla questione dell'amianto nelle tubazioni dell'acqua.

Sulla questione dell'acqua credo che ci siano una serie di cose da fare: la trasparenza su qual è la reale mappa delle condutture in cemento amianto, la verifica della congruità dei 26 punti di campionamento e della frequenza temporale di rilevamento e la sovrapposizione con la mappa delle rilevazioni positive delle tratte più vecchie con maggiori frequenze di rottura, il grado di pubblicità, il piano straordinario di manutenzione e di rifacimento di tratte sulla base di quegli elementi. Penso che vadano recuperati, i punti rivolti all'informazione e alla divulgazione, che è un fattore assolutamente decisivo per il sostegno di una decisione politica, quindi informazioni ai cittadini, agli studenti, ai vari soggetti con le competenze scientifiche ma anche con la militanza, per esempio di tutte quelle persone, familiari di vittime dell'amianto, tutta la rete di associazionismo che si è creato in questi anni. È di pochi giorni fa la costituzione di AFeVA Emilia-Romagna, che si richiama ovviamente all'esperienza di Casale, che si propone di cominciare ad attivarsi proprio per supportare un lavoro di divulgazione di questo tipo. Per concludere, ribadisco il concetto, che bisogna capire quali sono le risorse aggiuntive a sostegno del Piano, se questa è una priorità politica, che l'Amministrazione di questa città intende mettere a disposizione di questo processo, sia in termini di risorse umane sia in termini di investimenti e attività. Questo è un punto che va chiarito perché è assolutamente decisivo. Grazie.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Grazie. Mi spiace richiamare i relatori all'osservanza dei tempi, li invito sempre a valutare di depositare le proprie relazioni agli atti dell'Istruttoria pubblica. Capisco che ci sia anche il desiderio di esporre maggiormente i dati e la propria esperienza. Do la parola, per l'ultimo intervento della mattinata, alla signora Cazzoli dei Condomini di via Zoccoli 15 e 17. Prego.

**CAZZOLI YASMIN**

Ringrazio tutta l'Amministrazione. Volevo riferire una testimonianza per dare degli spunti. In questo condominio di recente, parlando con l'amministratore di sistemare gli ancoraggi

sul tetto, abbiamo appreso che sul tetto la copertura nasconde l'amianto. Parlando anche con gli altri condomini pare che la maggior parte di loro fossero inconsapevoli non solo della presenza dell'amianto ma anche della pericolosità dello stesso. Infatti molti sapevamo che erano stati eseguiti dei lavori ben ventidue anni fa, nel 1992, e pensavano che questi lavori avessero risolto il problema sul tetto o che comunque l'amianto fosse stato eliminato. In realtà l'amianto giace silente da ventidue anni al di sotto di queste tegole canadesi senza nessun controllo e senza nessuna manutenzione. Da quella data, dal 1992, non sono stati fatti rilievi ma sono stati fatti tanti lavori (antennisti, artigiani, sistemazione di canne fumarie) e tutti gli operatori e gli artigiani che sono andati sul tetto erano inconsapevoli della presenza dell'amianto, per cui siamo rimasti stupiti che nella richiesta di un ultimo lavoro ci sia stato detto che era pericoloso perché se va a toccare la copertura si possono sprigionare delle fibre. Ad oggi bisogna che gli amministratori vengano messi a conoscenza del fatto che se un tetto ha una copertura di amianto bisogna anche informare tutti i condomini e soprattutto tutti gli artigiani e gli operatori che vanno a lavorare su quel tetto a tutela poi di noi condomini e comunque del cittadino che acquista una casa, perché stiamo parlando di una situazione nella quale il cittadino era inconsapevole, ed è giusto che nel rogito non si vada solo a indicare, come ad oggi si prevede, il certificato energetico ma anche elementi che hanno a che fare con la salute, con problemi sanitari, quindi che la presenza dell'amianto nell'edificio venga esplicita perché, ad oggi, noi ci troviamo in un condominio che per il futuro aggraverà le spese proprio per il problema di cui siamo venuti a conoscenza. È giusto dare delle informative e dei fascicoli anche agli amministratori condominiali per sapere come si devono comportare. Voglio però sottolineare, a difesa dell'amministratore, che seguito alla nostra lamentela, ha intrapreso una richiesta per fare un controllo su questo tetto, pur non sapendo come procedere e cosa dovrà fare. Secondo me è molto importante, come già si stava dicendo nel discorso di questa mattina, il censimento degli edifici che contengono amianto e soprattutto l'informativa al cittadino e agli amministratori dei condomini. Ringrazio tutta l'Amministrazione comunale.

#### PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio per questo intervento e per il racconto di un'esperienza diretta. Alle 13:34 sospendiamo i lavori. Invito a rientrare intorno alle 14:00 perché tutti i relatori hanno l'appuntamento delle 14:00, per cui saremo elastici nella ripresa dei lavori per qualche minuto, ma anche per rispetto dei nostri invitati, non è possibile posticipare di molto. Alle ore 14:00 riprendiamo i lavori della seduta del Consiglio comunale sull'Istruttoria pubblica per l'amianto.

- L'Istruttoria pubblica, sospesa alle ore 13,44, riprende alle ore 14,12 -

Invito i Consiglieri e le Consigliere a riprendere posto in Sala Consiglio, così come pure i relatori. Chiederei cortesemente ai primi relatori previsti nella ripresa dei lavori del pomeriggio dell'Istruttoria pubblica sull'amianto voluta dal Consiglio comunale di Bologna, di prendere posto tra i relatori. Avrei come primo esperto il signor Giuliano Bugani che è autore di un documentario sull'amianto dal titolo "H2A Amianto a chilometro zero", poi Salvatore Fais dipendente e rappresentante dei lavoratori per la sicurezza all'interno delle Officine Grandi Riparazioni e poi ancora Giovannino Albanese ex dipendente delle Officine Grandi Riparazioni. Invito cortesemente a prendere posto il signor Giuliano Bugani. Tengo a precisare che il video che, immagino, verrà proiettato alle mie spalle ha bisogno di essere un po' raccontato perché da metà Sala si vede, oltre metà Sala è un po' più complicato. Detto questo, ricordo sempre che tutto il materiale presentato nella sede dell'Istruttoria pubblica viene depositato ai lavori dell'Istruttoria ed è sempre visibile dai Consiglieri e da chiunque ne voglia fare richiesta, come pure i lavori dell'Istruttoria sono seguiti in diretta web e in diretta streaming. Prego.

## **BUGANI GIULIANO**

Buongiorno a tutti. Ringrazio di avermi invitato. Sono Giuliano Bugani, sono il regista del documentario "H2A Amianto a chilometro zero". Questo documentario nasce da un documentario del 2007 dove parlavo già dei lavoratori esposti all'amianto, il titolo del documentario del 2007 era "Anno 2018: verrà la morte" perché nel 2018 è previsto il picco di morti in Europa calcolati in circa 500 mila morti di esposti all'amianto. Da quel documentario è nato il documentario "H2A Amianto a chilometro zero" realizzato con Daniele Marzeddu, che è qui con me presente in Sala. Sono contento di questa iniziativa, spero che questa assemblea non si fermi qui perché questa mattina è stato detto che l'amianto ingerito non è cancerogeno e devo dire che il mio documentario documenta esattamente l'opposto, cioè che l'amianto ingerito è fortemente cancerogeno e quindi chiediamo la sostituzione delle tubature in amianto. Il documentario lo trovate anche sul sito del nostro collettivo. E' un'inchiesta sull'acquedotto in amianto attraverso la voce dei cittadini di Bologna, scienziati ed oncologi di fama internazionale, esperti del settore. Ribadisco che le tubature in amianto devono essere rimosse. Vi ringrazio.

## **PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio. Il video, quindi, non verrà proiettato oggi, avevo inteso che fosse possibile farlo. La parola a Salvatore Fais, invito a prendere posto anche Giovannino Albanese, che prima ho presentato, e poi c'è la signora Noella Bardolesi. Prego.

## **FAIS SALVATORE**

Buonasera a tutti. Ringrazio i presenti per questa encomiabile iniziativa, per l'attenzione, l'impegno e la sensibilità al tema amianto, ringrazio in particolare i promotori dell'Istruttoria, i responsabili del progetto comunale di bonifica dall'amianto, il gruppo di lavoro e tutti quelli che stanno contribuendo alla stesura finale.

Per quanto mi risulta questa è la seconda Istruttoria comunale che si svolge su temi di rilevanza sociale, ed è necessaria poiché a fronte di situazioni complesse quale il tema dell'amianto, il bisogno di confrontarsi è indispensabile. L'Istruttoria è il momento centrale del processo, giacché si devono acquisire ulteriori informazioni dalle istituzioni, associazioni e soggetti competenti in materia, per rendere il più completo possibile il Piano amianto. Noi come OGR e AFeVa Emilia Romagna siamo impegnati per dare il nostro contributo. Voglio energicamente credere a questo piano, e visto l'importanza del tema che trattiamo, il coinvolgimento di tutto il consiglio (almeno per la parte informativa) sarebbe stata opportuna, e oggi sarebbe stato bello vedere una maggior presenza in aula. La lotta che da anni conduco a difesa dei lavoratori e degli ambienti di lavoro, i tantissimi lutti ed i troppi problemi irrisolti, mi coinvolgono in prima persona e mi impediscono di dormire tranquillamente la notte. E' chiaro che la causa che stiamo portando avanti è una causa che non bisogna banalizzare e tantomeno sottovalutare. Prima di fare una piccola presentazione, approfitto della presenza della signora Assunta Prato, di Casale Monferrato, per dire due cose:

1) mi avrebbe fatto piacere se il rappresentante della città di Bologna avesse manifestato la sua solidarietà alla comunità di Casale, cittadina tristemente colpita dalle fibre killer dell'amianto, per l'ingiusta e vergognosa sentenza della cassazione che li ha letteralmente pugnalati alle spalle, umiliando la GIUSTIZIA, visti i 3000 morti. Per tutelare i pseudo diritti dei padroni dell'Eternit, peraltro mai pentiti per questi crimini, "paragonabili a quelli di guerra"

2) sempre a Casale ieri è venuto a mancare, uno degli uomini simbolo della lotta all'amianto di Casale, il Sindaco Riccardo Coppo che in tempi allora difficili perché contrastava un impero economico internazionale, fece la cosa giusta, quella di bandire da



tutto il territorio comunale di Casale Monferrato l'amianto, ancor prima che arrivasse una legge dello Stato. Perciò penso che ogni amministratore che deve scegliere tra la salute dei propri concittadini di fronte ad un possibile pericolo mortale, dovrebbe prendere esempio da questo uomo e non attendere azioni politiche e legislative spesso tardive e quindi non prive di conseguenze. Sono personalmente vicino a questa comunità perché so cosa comporta morire di mesotelioma, i drammi conseguenti per i famigliari, gli amici ed i colleghi che assistono a queste sofferenze. Io stesso ho partecipato alle angosce e le pene di molti miei colleghi. Parlando di Bologna e della mia realtà non vi tedierò parlandovi dei tantissimi morti in OGR perché questi morti non esistono, sono più di trent'anni che seguo la sicurezza e le questioni legate all'amianto in officina grandi riparazioni delle ferrovie dello stato dove lavoro tutt'ora e da più di trent'anni convivo con il problema amianto. Facendo un consuntivo di tutto questo periodo, ho realizzato che la strada per scrivere la parola FINE a questa drammatica storia sia ancora lunga. Però per mia conoscenza e per esperienza personale i dati che ho in mano sono tragicamente inequivocabili. I morti. I numeri delle vittime a causa dell'esposizione alle fibre killer del mio stabilimento dai miei dati parziali raccolti in tanti anni a oggi, si riferivano a più di 210 decessi, mentre quelli dell'intervento di stamattina del Dottor Alberghini ammontano a 403 casi riconducibili ai soli ferrovieri delle officine. Io credo che purtroppo siano incompleti perché riferiti ai soli lavoratori del bolognese e non comprendono quelli che hanno transitato in OGR e sono stati trasferiti successivamente nei territori di origine che rappresentano il 70% della coorte complessiva. Se ciò fosse confermato, i dati che abbiamo sono riferiti al 30% dei lavoratori esposti nelle Officine Grandi Riparazioni di Bologna. Lascio a voi immaginare i dati definitivi qualora l'AUSL concluderà l'indagine epidemiologica. A ciò dovranno essere aggiunti i lavoratori delle ditte in appalto che negli anni hanno lavorato stabilmente dentro lo stabilimento. Le denunce innumerevoli fatte sui materiali contenenti amianto, "l'ultima con prot del 26 settembre 2014, denuncia tutt'ora monitorata dall'ausl". Le sentenze di condanna dei dirigenti FS e dei responsabili del servizio sanitario delle ferrovie dello stato sui morti per mesotelioma in OGR, però a Bologna la strage da amianto delle officine della ferrovia e della Casaralta non esiste, mi domando quali altri numeri occorrono per considerare l'area OGR come SIN (sito di interesse nazionale), al pari di altri SIN, considerando che alcuni hanno numeri anche inferiori ai nostri. Tutto questo mi amareggia, lo vivo in uno stato quasi irrazionale, la vicenda è percepita come un qualcosa lontanissima che non ci appartiene, quasi con fastidio. Invece la cosa è reale, l'amianto è tra noi, spesso dentro e fuori le abitazioni nelle coperture dei capanni e capannoni, nelle tegole, nelle tubazioni negli intonaci, nei massetti e nei rivestimenti dei pavimenti, nelle colle per piastrelle, nelle coibentazioni di tubi, negli isolamenti di caldaie nei controsoffitti, nelle colle per piastrelle, negli stucchi delle finestre, nei quadri elettrici, nei vecchi phon, nei vecchi sacchi di juta, e nelle forme più svariate da quello spruzzato a cordelle, cartoni ecc... e tutto questo non lo si vuole vedere. Sicuramente l'amianto è presente nei miei ambienti di lavoro, a volte lo troviamo nascosto, sotto uno strato di vernice o in mezzo ad ingranaggi di apparecchiature, o mischiato alla polvere o alla terra, e in mezzo a noi a volte non lo vediamo ma c'è, spesso (e questo capita soprattutto i più giovani e inesperti) quando ci si accorge della presenza si è già subito l'esposizione peraltro senza nessun tipo di protezione. L'amianto lo stiamo combattendo anche adesso, c'è una vigilanza costante, sistematicamente si ripresenta, la difficoltà si nasconde sotto forma di disinformazione di ricambi, di perdita delle conoscenze acquisite per poter riconoscere i rischi della nuova mansione, l'insensibilità del problema amianto di altre strutture, sempre FS, che spesso ci inviano materiali per la manutenzione contenenti amianto senza una qualsiasi etichetta di presenza/assenza amianto, su ogni situazione di presenza amianto che emerge, tante sono quelle che sfuggono, soprattutto ai più giovani. Se aggiungiamo la disorganizzazione dell'officina in dismissione come e la mancanza aziendale nel coinvolgimento degli RLS ostacolando il confronto e l'approccio corretto nei ritrovamenti di MCA e spesso la loro difesa è quella di ricordarci che l'amianto in Italia non è proibito. Il discorso che volevo fare è semplice:

l'amianto è una cosa che a Bologna ha colpito, ha colpito e ha colpito tanto e ha fatto una strage, l'ha fatta con l'OGR di Bologna, ma l'ha fatta con la Casaralta. Io non capisco perché ambienti come questi, come l'OGR, come la Casaralta, non vengono considerate siti di interesse nazionale, ne avrebbero giovato in primis i lavoratori di questi siti e poi le amministrazioni comunali, che avrebbero potuto usufruire dei benefici statali, con un ritorno nei confronti dei cittadini che avrebbero avuto quelle informazioni quella sensibilità che attualmente mancano. Questa mancanza della percezione del pericolo nella popolazione, provoca la mancanza della forza motrice che sarebbe venuta dalla responsabilità della titolarità della gestione del SIN da parte del Comune, come è capitato in tutti i siti di interesse nazionale, dove il Primo cittadino è in testa come portavoce delle vittime dell'amianto e dei loro famigliari, portabandiera di una strage che si è compiuta nel proprio territorio. Sono anni che mi sento solo in questa battaglia, con alcuni colleghi pensionati Antonio e Giovannino e Noella Bardolesi, con i quali portiamo avanti questa lotta cercando di fare emergere, la verità dei fatti. Spesso mi è capitato di chiedere a qualche bolognese cosa sa dell'amianto, le risposte soprattutto da parte dei giovani e di assoluta ignoranza, tutto ciò mi conferma che di amianto a Bologna. non c'è conoscenza. Quando muore qualche collega, ci sono le condoglianze di circostanza, ci ritroviamo qualche articolo sui giornali e tutto finisce lì. Quindi la rabbia mi fa dire che, non si può continuare ad andare avanti così, bisogna dare il giusto valore alla strage Bolognese delle vittime dell'amianto, Bologna ha subito una strage, la città di Bologna è stata ferita, per me non ci potrà mai essere oblio, non ci sarà pace fino a quando tutti i miei colleghi e i loro familiari avranno giustizia. Con tanti di questi miei colleghi abbiamo convissuto insieme un periodo della nostra vita, ci siamo sempre sforzati di far crescere la nostra azienda e non meritavano di essere ripagati così. Io ci credo nel Piano Amianto, la città ha veramente bisogno di un piano per la bonifica e lo smaltimento dell'amianto, perché spendere oggi vuol dire guadagnare domani, guadagnare sulla salute dei propri cittadini. Ma non bisogna pensare di fare un progetto sapendo che poi non possiamo dargli né mezzi, né risorse per poter gestire quest'opera. Un piano ha bisogno di un pool di persone qualificate e sempre presenti, quindi non bisogna speculare, né sulle risorse né tantomeno stringere la borsa, altrimenti il nostro piano fa la fine del Piano Nazionale Amianto: il famoso piano ansiosamente desiderato venuto fuori alla Conferenza Nazionale sull'amianto di Venezia che avrebbe dato il via all'operazione amianto zero, risultato, sono due anni che è dentro un cassetto senza alcuna ragione. Credo in questo piano e voglio che venga realizzato e portato a termine. Come rappresentante dell'OGR posso dire che, in base alla nostra esperienza, noi abbiamo dei tecnici, delle persone che sono in grado di riconoscere l'amianto in tante sue rappresentazioni, spesso, anche senza dover fare un'analisi, abbiamo la conoscenza visiva di come si manifesta l'amianto e conosciamo tutte le varietà, forme e colori, quindi siamo in grado di poter dare un contributo attivo, disponibilità anche sui controlli visivi dei luoghi, sulle bonifiche e su tutto quello su cui possiamo essere di aiuto, quindi la nostra disponibilità al piano, se dovesse partire e totale, però deve partire, è totale. Peraltro adesso facciamo parte anche dell'AFeva e anche come AFeVa penso che la disponibilità, da parte nostra sia garantita. Sul Piano amianto due considerazioni; la prima, secondo il mio modo di vedere e che la prima operazione da farsi, sia quella acquisire la data certa, cioè, una volta acquisite tutte le informazioni, sia catastali che dalle foto dall'alto ecc..., i proprietari che hanno MCA nelle loro pertinenze devono sapere che l'amministrazione comunale è a conoscenza del problema, quindi un domani di tale MCA dovrà renderne conto e nel frattempo le si danno le informazioni necessarie a gestire il problema con le buone pratiche in attesa di un piano operativo vero e proprio; la seconda, io penso che le priorità di intervento devono fare riferimento allo stato di usura e di degrado dei manufatti; la terza considerazione e quella di valutare le incidenze meccaniche sui manufatti, per esempio le coperture in eternit lungo binari ferroviari sono sollecitate dal transito dei treni con spostamenti d'aria violenti, con possibili dispersioni di fibre verso le abitazioni attigue. Tollerate questo sfogo personale, ma la morte di tanti colleghi, la strage subita, il rischio amianto tutt'ora

presente. mi angoscia perché avverto ancora la presenza del pericolo reale, ma impotente di fronte ad una azienda assente perché concentrata alla dismissione del sito, una insicurezza che sta condizionando la vita oltre misura dei lavoratori. Sono un lavoratore di 61 anni ancora in servizio, come esposto, io, come tanti miei colleghi, non ho usufruito dei benefici previdenziali di legge, vedo che ogni tanto qualcuno si ammala e quindi l'ansia di vivere con questa sorta di spada di Damocle non mi aiuta a vivere pienamente la mia vita, e l'aspettativa di vita non è quella della legge Fornero, ma, come dimostrano l'età delle ultime vittime dell'amianto in OGR, voglio ricordare Nerozzi, Sermenghi, Giacomoni, tutti sessantunenni. Subiamo ingiustizia su ingiustizia, ci sono tutti gli elementi per avere giustizia anche per i vivi, però i conti non tornano mai e sempre nei nostri confronti. Adesso vorrei fare una piccola presentazione per quelli che non conoscono l'OGR di Bologna. Vi faccio vedere alcuni passaggi su quello che è l'OGR di Bologna perché ritengo comunque che ci sia ancora possibilità di considerarlo un sito di interesse nazionale. L'OGR di Bologna non è mai stato bonificato radicalmente. Le 100 tonnellate di amianto lavorate dentro l'officina, in ambienti non confinati, si sono dispersi e depositati dovunque dentro il sito, e sicuramente, anche se non abbiamo riscontri, nelle abitazioni adiacenti, perché come tutti sappiamo, le polveri di amianto specialmente le più volatili non si posano lì dove vengono manipolate, ma può volare nell'area per settimane e può andando chilometri e chilometri di distanza. Noi conosciamo i tanti ferrovieri deceduti, abbiamo la lista di tutta la coorte dei lavoratori FS che hanno lavorato in OGR, ma sono tante imprese delle ditte esterne che hanno lavorato internamente al nostro stabilimento anche per lunghi periodi, e dei lavoratori di queste imprese ci mancano dei dati oggettivi su riscontri di malattie legate all'esposizione all'amianto, peraltro quei lavoratori non vengono considerati ex esposti e quindi esclusi da possibile sorveglianza sanitaria. A Bologna abbiamo un ambulatorio amianto, fortemente voluto, grazie anche alle nostre iniziative e manifestazioni. Ora che questo servizio è attivo, riscontriamo liste di attesa lunghissime costringendo chi desidera mettersi in sorveglianza sanitaria a usufruire dell'ambulatorio amianto di Ancona, più recettivo, obbligando a disagi di una trasferta in un'altra Regione. Questa non la trovo una cosa che può essere accettabile, abbiamo un ambulatorio in casa che deve funzionare e bisogna metterlo in condizioni di funzionare, se il motivo di questo cattivo funzionamento è legato ad un discorso economico e di risorse la Regione e il Comune devono farsene carico e farlo funzionare a pieno, visto il gran numero di visite richieste. Conosco i medici che lo gestiscono sono medici competenti e umani, che non possono essere lasciati in sofferenza di risorse e di finanziamenti adeguati. Un'altra considerazione, ho avuto il piacere di conoscere, sia il compianto Professor Maltoni, pioniere delle malattie collegabili all'esposizione all'amianto tra i ferrovieri, la Dottoressa Belpoggi e il Professor Soffritti persone eccezionali, secondo me, e non mi capacito del fatto che non siano profeti in patria, trovo la cosa incomprensibile, avere un simile potenziale e non riuscire ad esprimerlo. L'Istituto "Ramazzini" è un istituto riconosciuto a livello internazionale, accreditato per ricerche importanti, potrebbe dare un contributo alla cura per malattie da amianto, a livello divulgativo e formativo nella lotta all'amianto, nonostante le sue migliaia di soci bolognesi e la sua fama, l'istituto rimane limitato a causa di una strategia sanitaria regionale incomprensibile. Diamogli quella missione che potrebbe far bene a loro, a Bologna e anche probabilmente a quelli che hanno subito l'esposizione all'amianto. Peraltro, come mi risulta, l'Istituto ha anche le strutture adeguate che potrebbero essere disponibili per un centro di ricerca e cura, mi sento di dire in questo caso che pubblico "AUSL" e privato "Ramazzini" devono dialogare e collaborare per il bene comune e la Regione, obbligatoriamente, deve contribuire, promuovendo, finanziando un piano regionale, per creare un centro di eccellenza per le cure, per l'assistenza delle vittime e dei loro famigliari, e soprattutto la ricerca per sconfiggere questo male.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio vivamente il Signor Fais. Voglio scusarmi, ovviamente, per l'assenza di alcuni Consiglieri alla ripresa dei lavori del pomeriggio, voglio però assicurare chi è intervenuto, ma anche tutti gli altri che seguono i lavori di questa Istruttoria pubblica, circa il fatto che l'assenza di alcuni non inficia affatto l'impegno del Consiglio comunale e della Giunta sulla questione dell'amianto nella città di Bologna e l'impegno a dare il nostro contributo nelle sedi opportune. Prima ho richiamato l'impegno di Anci, circa la presentazione del nuovo piano amianto presentato dal Governo. Condividiamo completamente il fatto che questo sia un tema ancora poco noto, silente ed è la ragione principale per cui il Consiglio comunale unanimemente ha voluto indire un'Istruttoria. Proseguiamo con gli interventi. Prima ho richiamato la presenza di Giovannino Albanese, che è un ex dipendente delle Officine Grandi Riparazioni, seguirà poi l'intervento della signora Bardolesi, autrice di un libro "Silenzio, non si deve sapere".

### **ALBANESE GIOVANNINO**

Buongiorno a tutti, mi presento brevemente sono un ex lavoratore dell'officina grandi riparazioni, ho lavorato in officina dal 1971 al 1997. Sono onorato e ringrazio l'Amministrazione di Bologna per questa opportunità che ci dà. Perché è un'opportunità? Ci lamentiamo sempre che di amianto se ne parla poco, ci sono molti morti e si fa fatica ad inquadrare bene la situazione. Con la AFeVA che è stata fondata poco, speriamo che le cose cambino. Il consiglio comunale di Bologna sta mettendo molto impegno, io ho partecipato anche ad altre riunioni e vedo che piano piano le cose si muovono. Il mio intervento sarà breve, però sarà focalizzato in una sola parola: massima attenzione. A mio giudizio, per tanti anni abbiamo sottovalutato il problema, infatti lo hanno sottovalutato le ferrovie dello Stato, facendoci lavorare in quelle condizioni che Fais ha ribadito poc'anzi ed anche il servizio sanitario nazionale ha sottovalutato la situazione. Ora non è più tempo di sottovalutare la situazione, i morti ricordiamo che sono morti per lavorare e ciò deve farci riflettere. Ribadisco quindi una massima attenzione verso tutti gli aspetti, per evitare altri errori e dare ai cittadini le informazioni corrette per metterli in condizione di togliere l'amianto laddove ci sono i pericoli, perché purtroppo ce ne sono. Riprendo una e-mail che mi ha spedito Elisa Samoggia, che è qui presente. Elisa è la figlia di un ex lavoratore che è deceduto a causa dell'amianto. Mi ha spedito questa e-mail: "Egredi signori, mi chiamo Elisa Samoggia, ho 36 anni e sono una cittadina di Bologna. Vorrei portare all'attenzione del consiglio comunale la questione dello smaltimento delle piccole quantità di amianto da parte di privati cittadini. La mia esperienza in merito è stata piuttosto negativa, avendo dovuto smaltire dell'amianto in lastre, non ho avuto nessuna indicazione utile, né da parte del Comune né da parte dell'AUSL, per non parlare di HERA, che per inviarmi un preventivo per uno smaltimento ha impiegato un mese, nonostante svariate mie telefonate di sollecitazione. Alla fine mi sono rivolta una ditta privata, che per la modica cifra di 700 euro regola ha prelevato e smaltito 5 lastre di amianto di un metro per due. Cercando indicazioni utili su Internet, ho scoperto che il Comune di Ferrara invece ha una convenzione con HERA per lo smaltimento gratuito per le piccole quantità. In diversi comuni toscani è possibile acquistare un kit al costo di 30 euro per il confezionamento, lo smaltimento fai da te. E da Bologna? A Bologna le istituzioni non rispondono neanche alle e-mail con una richiesta di informazione a tale merito. A tal proposito vorrei riproporre la e-mail che ho inviato al Sindaco di Bologna il 25 febbraio 2014. Egregio Sindaco, mi chiamo Elisa Samoggia, vorrei portare alla sua attenzione il problema dello smaltimento dell'amianto come privato cittadino. Vorrei smaltire delle lastre di amianto che si trovano a terra in un cortile di mia proprietà che frequento spesso. Ho chiesto diversi preventivi a ditte private ed anche a HERA. Le prime mi hanno risposto con cifre esorbitanti, la seconda ancora deve rispondermi dopo 15 giorni. Non crede che farei prima a mettere l'amianto in un cassonetto e fregarmene della pericolosità? Non lo farò, perché sono madre di due bambini, figlia di Francesco Samoggia, vittima a 64 anni di mesotelioma pleurico causato

dall'amianto, che ha respirato per trent'anni nelle nelle officine grandi riparazioni di Bologna. Mi dica lei, come devo fare? È possibile una situazione del genere? Non dovrebbe essere gratuito e velocissimo un servizio di smaltimento di un materiale che è in grado di uccidere? La ringrazio fin da ora per il suo cortese riscontro". Non c'è stato nessun riscontro. Io ho terminato.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

La ringrazio molto per questo intervento, per le nuove sollecitazioni che pone al Comune di Bologna. Cedo la parola a Noella Bardolesi, autrice del libro "Silenzio, non si deve sapere". Prego.

**BARDOLESI NOELLA**

Buongiorno a tutti. Io volevo iniziare un un po' diversamente. Dopo tanti interventi che giustamente ci dovevano essere, volevo, in memoria di chi è morto per l'amianto, di chi sta morendo, abbiamo quattro morti in fase terminale, e di chi morirà, un minuto di silenzio. Poi tanto il tempo rimarrà per dire quelle poche cose che dirò.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Il Consiglio comunale di Bologna si è espresso in questo modo molte volte in tutte le sedute in cui si è occupato di amianto, certamente accogliamo questa richiesta. In presenza d'un minuto di silenzio.

- Si osserva un minuto di silenzio -

**BARDOLESI NOELLA**

Questo minuto di silenzio l'ho voluto fortemente anche per esprimere la vergogna della sentenza del processo Eternit, perché questa sentenza purtroppo porterà un giudizio negativo su altri processi, perché se un processo così evidente, così grande, è stato definito per prescrizione, è stato chiuso per prescrizione, non ci sono parole ed io spero che il fatto di parlare di amianto anche a livello utopistico, magari porti una legge che vieti, assolutamente, la prescrizione di processi così evidenti dove sono morte molto persone e non solo lavoratori ma anche cittadini. Per chi non mi conosce io sono la moglie di un lavoratore deceduto per amianto, che lavorava in OGR, deceduto nel 2009 all'età di 59 anni. In seguito, non subito, mi era stato chiesto di scrivere un libro, un libro un po' diverso, non che spiegasse a livello medico scientifico cosa fosse l'amianto, ma la mia esperienza vissuta dall'accompagnamento fino alla morte di chi si ammala di mesotelioma. All'inizio devo dire che non avevo voglia di farlo, ero rinchiusa nel mio dolore, dopo ho capito l'importanza di fare questo libro proprio per far conoscere e conoscere la realtà amianto. Dopo questo libro molte famiglie mi hanno telefonato, sentendosi capite e meno sole, da qui ho capito l'importanza di investirmi nella causa amianto. E' vero che è un argomento molto difficile e molto rognoso, però ringrazio il consiglio comunale di Bologna che comunque ci accoglie, io so che non è facile, è una battaglia durissima, però io volevo dire che comunque anni fa era impensabile di ritrovarci qua in Comune a parlare, lo so non è facile, si può e si può fare di più anche da parte del Comune. Era impensabile però anni fa, anzi non se ne parlava perché era un discorso isolato. Il mio libro s'intitola : " Silenzio, non si deve sapere" proprio perché le ferrovie non volevano parlare di questo problema per cui quando ci è stato detto che è stata una disattenzione da parte delle ferrovie, è stata una disattenzione voluta. Una disattenzione voluta perché non se ne doveva parlare anche perché l'amianto è sempre esistito anche in OGR a Bologna e dagli anni '70 c'è stato il picco massimo perché iniziavano a morire i lavoratori. Soltanto 10 anni dopo negli anni '80 i lavoratori sono stati

protetti, per cui non mi si venga a dire che non si sapeva; si nega l'evidenza. Volevo anche ringraziare l'Istituto Ramazzini, la Dottoressa Fiorella che porta avanti il lavoro di Maltoni che ha avuto il coraggio, io parlo come OGR perché mio marito lavorava lì, e anche con molte persone contro, di informare i lavoratori del rischio che correvano, perché appunto ci tenevano all'oscuro fino a quando non sono cominciati i decessi. Il Professor Maltoni è entrato in OGR e ha cominciato a parlare di amianto e volevo anche ringraziare, sono qui da oggi pomeriggio, i ragazzi e il loro Professore Guglielmi del liceo Laura Bassi, che con noi continuano a portare avanti questa battaglia dell'amianto, per cui non è vero che i giovani se ne fregano se tu riesci a coinvolgerli, ne abbiamo la dimostrazione, anche perché il mio libro vuol essere non solo un racconto, una denuncia, ma soprattutto uno strumento per le nuove generazioni affinché portino avanti questo discorso. Perché è anche un problema a livello ambientale. Per cui è importante essere qui in comune, perché si porti avanti il piano della bonifica anche perché il futuro è loro, dei giovani, e devono essere consci che se ci sono dei materiali che possono uccidere e morire nel lavoro è veramente vergognoso, perché il lavoro dovrebbe dare la vita. Penso quindi che sia sempre più importante andare avanti in questa direzione. Non aggiungo altro perché sono state già dette tante cose e quindi ringrazio tutti.

#### **PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringraziamo per questo intervento. Invito a prendere posto nei banchi della Giunta i successivi relatori e cioè Antonio Matteo, ex dipendente di "Officine Grandi Riparazioni", Silvano de Matteo rappresentante sindacale di "Officine Grandi Riparazioni". Successivamente darò la parola al Professor Dino Amadori, Direttore del Dipartimento Interaziendale di oncologia dell'AUSL di Forlì, Direttore scientifico dell'Istituto romagnolo per la cura dei tumori. Prego.

#### **MATTEO ANTONIO**

Buongiorno a tutti, mi chiamo Matteo Antonio, sono pensionato delle Ferrovie, ho lavorato all'OGR da gennaio 1970 al 30 giugno 2002. Sono ancora uno dei sopravvissuti, così mi chiamo vedendo quanti compagni ho perso per la strada, e ricordando le condizioni che c'erano negli anni '70 in quell'officina in cui le fibre litro erano 800, non sono i 100 della legge erano 800 fibre litro che respiravamo, perciò erano delle condizioni inumane senza nessun tipo di protezione e senza che la ferrovia dicesse che era un materiale pericoloso. Eravamo oltretutto tutti ragazzi giovani tra i quali io ero uno dei più vecchi, avevo 25 anni, venivamo assunti con concorso pubblico e non avevamo nessuna conoscenza di questo materiale. L'unica persona che con l'andare del tempo ci ha aiutato è stato proprio il Professor Maltoni. Verso la fine degli anni '70 entrò in officine cominciò a spiegare la pericolosità di questo materiale. Da lì prendemmo visione e cominciamo a fare delle lotte veramente molto forti nei confronti dell'azienda, la cui unica preoccupazione era quella che di dirci di non fumare, per l'azienda il fumo era quello che dava più fastidio rispetto alla polvere di amianto. Dico queste cose perché le altre le hanno dette i miei compagni prima di me. Questa mattina mi ha intervistato una giornalista, alla fine voleva sapere come si lavorava nella Officina Grandi Riparazioni, e alla fine mi aveva chiesto: ma lei lo tornerebbe a fare il concorso in ferrovia? Con il senno di poi non si riesce a dare una risposta, l'unica cosa di cui sono orgoglioso è stata quella di aver fatto quelle lotte, in quel momento lì, perché sono convinto che abbiamo salvato moltissime vite sia in OGR che in altri posti, perché tutto il protocollo che noi abbiamo fatto nell'ambito dell'Officina Grandi Riparazioni è stato riportato nei protocolli della coibentazione e che ancora tuttora viene eseguita, con tutti i percorsi, con i caschi, con i motorini, le tute di Taibek, l'entrata, le doppie porte, il ricambio dell'aria dentro gli ambienti, l'uscita, la spolveratura, la doccia prima di uscire, il lavaggio e il rifare e preparare ogni giorno tutti i materiali. Questo mi rende orgoglioso di aver partecipato in

quei momenti anche se capisco che sono sempre sul filo del rasoio, perché ogni colpo di tosse o una "piccola febbriattola" ti mette in fibrillazione, non sei mai tranquillo, non lo sei mai pensando che possa essere un'influenza o solo un mal di schiena che sia anche solo un piccolo acciaccio dell'età che ti porti dietro con l'età, è sempre la paura di dover poi dopo andare a fare i raggi e scoprire qualcosa che tu non vorresti sentirti dire, anche perché sto seguendo un amico d'infanzia che lavorava all' OGR insieme a me, siamo entrati assieme, oltretutto era uno di quelli che per l'azienda non era un esposto, perché l'azienda faceva esposti e non esposti all'amianto. Era uno di quelli che lavorava i motori e non aveva niente a che fare con l'amianto e ora lui ha i giorni contati. Questa cosa mi pesa ulteriormente e vorrei che il problema dell'amianto fosse ancora e sempre di più dibattuto e tenuto in considerazione. Cambiando discorso, mi è capitato in questi giorni che i muratori, nella casa dove abito, una casa fatta nel '49 dalle Ferrovie, per un intasamento dei tubi di scarico, sono dovuti intervenire nella cantina in cui io avevo già tutti i tubi in PVC, allora parlando con i muratori gli ho detto: "ma le altre sopra come sono?" mi hanno risposto: "c'è l'amianto"; e allora io gli ho chiesto: "ma lei come ha fatto a lavorarci?" mi ha risposto: "Ma lei ha paura dell'amianto?" gli ho risposto: "guardi è una materia che conosco, conosco molto bene." Vorrei quindi, collegandomi al condominio di questa mattina e alla signora che ha parlato che gli amministratori prendessero visione di questa cosa che cominciasse a capire che si tratta di materiale pericoloso. Pericoloso perché innanzitutto prendono degli artigiani che a volte non sanno come andare a lavorare; il muratore ha lavorato con la sigaretta in bocca tranquillamente senza nessun tipo di precauzione, neanche una mascherina di carta. E nello stesso tempo avvisare i condomini del tipo di pericolo che c'è nell'ambito del palazzo. Se c'è da fare una manutenzione almeno che si sappia. Penso che il Comune allora possa cominciare a prendere visione che gli amministratori si devono far carico anche di questo, insieme ai condomini e ai proprietari degli appartamenti. Un'altra cosa, l'ultima cosa, io ero a Roma quando c'è stata la sentenza e voglio ripetere le ultime tre parole del Procuratore Generale, non me le posso scordare: "tra diritto e giustizia preferisco il diritto, chiedo l'annullamento del ..." È stata una mazzata, è stata una mazzata ve lo dico francamente perché in questa sentenza ci credevamo. Ci credevamo perché poteva essere un precedente siccome qui a Bologna non riusciamo ad avere giustizia sull'amianto, non riusciamo ad avere giustizia. Penso che anche qui la giustizia dovrà tener conto, veramente, di poter far giustizia. Anche ieri ero testimone in tribunale e voglio dire che vedo che si attaccano a delle cose che poi dopo quando dici: "ma guardate la situazione generale dell'officina era così, così e così" "ah ma voi avete il ..., fino a quest'anno c'è stato questo, fino a quell'altro..." Non si riesce mai a trovare il bandolo della matassa, quindi io spero che questa iniziativa possa continuare a tener vivo il discorso dell'amianto. Grazie.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio molto per questo intervento. Prego.

### **DE MATTEO SILVANO**

Innanzitutto ringrazio a nome mio e dei lavoratori dell'OGR, il Consiglio comunale e il Comune di Bologna, per l'importante iniziativa che state realizzando sull'amianto. In mattinata sono intervenuti numerosi esperti nel campo medico/scientifico e immagino che tutto sia stato detto rispetto ai danni che il minerale cancerogeno, l'amianto, provoca al corpo umano. Nel mio intervento vorrei affrontare il tema da lavoratore che con l'amianto è stato a contatto e che ha potuto toccare "con mano" i vari problemi di posto di lavoro, di salute, di ambiente e di normativa previdenziale che sta negando i nostri diritti. Come i colleghi che mi hanno preceduto anch'io ho lavorato in OGR, per l'esattezza dal 1985 e in quegli anni, vi garantisco, l'amianto era ancora "visibile" dappertutto,

nonostante fossero stati realizzati ambienti di decoibentazione due anni prima. Ancora oggi ritroviamo in OGR la presenza di piccole parti con amianto: sono guarnizioni, materiali di isolamento e altri particolari che rappresentano il retaggio delle ingenti quantità di amianto presenti a cui sono stati esposti i lavoratori. Sicuramente fino agli inizi di questo secolo per quelli che hanno operato in OGR. Mi richiamo al quadro completo che Salvatore Fais, il nostro RLS, ha rappresentato prima di me. In questo ambito tuttavia voglio sottolineare il disagio che i lavoratori dell'OGR provano quotidianamente, naturalmente sono consapevole che questo vale per qualunque lavoratore che sia stato esposto all'amianto. Vedere i tanti colleghi che perdono la vita o si ammalano, lascia un senso di tristezza, solitudine e paura. Paura perchè in qualunque momento potrebbe capitare a te. Quando vieni a sapere che il tuo collega, che è stato assunto con te e con il quale hai lavorato assieme nello stesso reparto di produzione per anni, scopre di avere una malattia provocata dall'amianto, ogni volta senti la paura che ti aggredisce. E' un timore che nascondi nel tuo intimo per non coinvolgere la tua famiglia, i tuoi cari. Tanto il problema lo affronti se e quando arriverà. Nerozzi, deceduto per amianto nel gennaio di quest'anno è stato il mio responsabile di reparto per 25 anni, l'ultima volta che siamo andati a trovarlo, steso sul letto in ospedale, era solo l'ombra dell'uomo che avevo conosciuto, non credo di poter dimenticare la sua stretta di mano, ancora forte, forse l'unica forza che gli era rimasta. Ma oltre alla paura i lavoratori provano un altro forte sentimento: la rabbia. La cosa più assurda di questa drammatica vicenda è che nonostante la strage che i lavoratori stanno subendo non ti viene riconosciuta l'esposizione all'amianto dall'ente preposto, in questo caso l'INAIL. Per i più anziani il riconoscimento si limita a pochi anni. Di conseguenza non ti spettano i benefici previdenziali che ti potrebbero far uscire prima dal ciclo produttivo, per poterti godere qualche anno di vita familiare e sociale dato che le tue aspettative di vita sono minori della media. La legge Fornero ha fatto danni incalcolabili in questo paese, l'allungamento dell'attività lavorativa ha provocato il blocco del turn-over, che nel momento di crisi che viviamo, sta rovinando un'intera generazione di giovani. Ma la malafede la percepisci quando, oltre ad allungare il periodo di lavoro, non hanno pensato che i lavori "non sono tutti uguali". Il peggiore del Governo dei tecnici e il più incompetente dei politici sapevano benissimo che c'erano lavori più usuranti di altri. La rabbia ti viene perchè, nonostante tu abbia lavorato all'OGR con l'amianto, ti vedi allungare l'obiettivo della pensione e conseguentemente la permanenza al lavoro, oltre al danno la beffa. Una legge perversa a cui la politica non ha ancora posto rimedio. In OGR sono delegato della RSU per la FILT CGIL, come sindacato ci siamo rivolti al patronato INCA-CGIL per avviare le cause legali al fine del riconoscimento dell'esposizione all'amianto, percorso che dal Tribunale del Lavoro ci ha portati alla Corte dei Conti (come ferrovieri il giudice competente è stato individuato nella Corte dei Conti, anche se la gestione pensionistica è di responsabilità dell'INPS). Le cause attivate e chiuse sono state vinte, dando la possibilità a quei lavoratori di poter accedere alla pensione. Ma ci sono voluti ben 7 anni! Ancora rabbia, ti prende perchè non sono bastati gli oltre 200 colleghi deceduti per cause legate all'esposizione all'amianto, le continue scoperte di nuovi ammalati, le perizie depositate nei processi ordinate dai Giudici che hanno dimostrato l'esposizione. Tutto questo non basta a far dire all'INAIL che in OGR si respirava amianto fino alla fine degli anni '90. La rabbia ti prende perchè, a meno che non ti venga la malattia, è come se tu non avessi mai avuto contatti con l'amianto. Noi continuiamo ad aprire vertenze legali, ne abbiamo pronte oltre 30, in gran parte già depositate, non ci possiamo arrendere. Ci sono comunque diversi lavoratori che, anche se ancora giovani, sono entrati in OGR a metà degli anni ottanta e purtroppo anche loro hanno subito l'esposizione. Continuiamo a esprimere la nostra rabbia nei confronti di questo sistema perverso con presidi, cortei e manifestazioni, come abbiamo fatto lo scorso 10 luglio sotto la sede dell'INAIL e lo faremo ancora se necessario. Ma ancora non basta, una legge del 2003 ha fissato un termine per chiedere i benefici previdenziali e cioè entro il 15 giugno del 2005, altrimenti non puoi più accampare nulla, anche se sei stato esposto per più di dieci anni (minimo



previsto per chi non si ammala, per ottenere la maggiorazione contributiva), come dire: se non sei riuscito a fare la richiesta devi avere pazienza, magari se sei fortunato non ti ammali. Ogni commento è superfluo. Infine vorrei accennare al tema della giustizia, è di qualche giorno fa la notizia della prescrizione del processo Eternit, i lavoratori dell'OGR erano anche loro a Roma, come tanti altri cittadini, perchè aspettavano una sentenza vera, non è un problema di singoli lavoratori, è un problema di tutti, la giustizia non ha colore, sesso, razza, Paese e invece ... "ancora rabbia"! L'idea che per le morti sul lavoro, e in particolare per l'amianto, non ci sia alcun colpevole rappresenta la negazione della civiltà umana, la sentenza Eternit è stata la negazione del diritto alla salute e alla vita. Chi doveva sapere, sapeva cosa stava accadendo, il proprietario, soprattutto i dirigenti di quell'azienda, se non si rimedia a questa ingiustizia, lasceremo sempre una ferita aperta. La stessa cosa vale per l'OGR. Ogni volta che un nostro collega subisce un decesso per l'amianto denunciato il fatto e spesso l'azienda, affrontando il caso in maniera stragiudiziale, si permette di commentare che la vita non ha prezzo. Abbiamo bisogno di sapere che tutto questo non debba mai più accadere, ma per farlo dobbiamo capirne le responsabilità e trovare i responsabili. La sensibilizzazione al problema dell'amianto è nata dalle lotte dei lavoratori e del sindacato, che sono state fatte negli anni '70, lo rivendichiamo a voce alta, i delegati del sindacato insieme ai lavoratori hanno denunciato l'insicurezza con la quale si lavorava l'amianto ed hanno preteso l'uso delle particolari protezioni delle vie respiratorie. Voglio rivendicarlo perchè la storia è stata ricostruita in uno dei processi penali che hanno condannato per omicidio colposo i dirigenti dell'OGR e del Servizio Sanitario delle Ferrovie di allora. Per noi che ancora lavoriamo in OGR, per chi in pensione, per i familiari di chi non c'è più ma direi anche per l'intero Paese, un segnale importante "di lavoro non si può e non si deve morire" La FILT CGIL, ha deciso di costituirsi Parte Civile in tutti i processi, purtroppo tanti, che si stanno attivando per trovare i responsabili della strage dell'OGR. Ci sono due processi che vedranno l'appello a breve, ci siamo già costituiti in altri tre che partiranno a giorni. Invito il Comune di Bologna a riflettere sulla possibilità di fare altrettanto e cioè di costituirsi parte civile. Chiudo segnalando un ultimo tema: la dismissione dell'OGR. Sul quotidiano on-line Lettera43 vi sono due interessantissimi articoli sull'OGR e sulla Casaralta, vi invito a leggerli. Nell'articolo sulla Casaralta è citato chiaramente come il dramma amianto è stato utilizzato dalla stessa azienda per chiudere lo stabilimento di Bologna. Sappiamo che Trenitalia vorrebbe chiudere l'OGR per venderne l'area e probabilmente non dovremmo meravigliarci se tra i motivi ci fosse anche quello delle morti per amianto. Ancora una volta non possiamo che esprimere rabbia. Ancora una volta la FILT CGIL e i lavoratori hanno iniziato una vertenza che ha portato l'azienda a modificare i suoi piani trasformando la "dismissione" in trasferimento di attività presso il complesso ferroviario di via del Lazzaretto. Negli ultimi incontri con i responsabili aziendali abbiamo tuttavia dovuto prendere atto che il progetto di realizzazione del nuovo sito produttivo è insostenibile dal punto di vista industriale e organizzativo. Vi chiedo scusa se esco fuori tema, ma è mio dovere rivolgere un appello al Consiglio comunale e al Sindaco della Città, affinché sia sostenuta la nostra lotta: perchè è fondamentale mantenere le attività della manutenzione ferroviaria, uniche nel loro genere in termini di professionalità; per l'occupazione di cui oggi anche una città come Bologna non può permettersi di perdere; ma anche perchè il sacrificio dei tanti lavoratori non resti inutile per questa città, sarebbe un'ulteriore ingiustizia. Grazie.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio moltissimo per questo intervento e per le sollecitazioni avanzate in sede di Istruttoria pubblica. Ho anticipato prima l'intervento del Professor Dino Amadori, Direttore del Dipartimento interaziendale di oncologia dell'AUSL di Forlì e Direttore scientifico dell'Istituto romagnolo per la cura dei tumori. Prego.

## **AMADORI DINO**

Grazie per questo invito. Si tratta di un tema estremamente cogente, sul quale si dice tantissimo ma dal punto di vista operativo non si vedono ancora azioni veramente forti, capaci di limitare i danni dell'esposizione all'amianto. In questa occasione vi voglio presentare, o meglio, ripresentare il progetto che il Ministero della Salute, quando era Ministro Balduzzi, aveva elaborato per la lotta contro l'amianto e poi vorrei fare due eventuali proposte operative dal punto di vista scientifico. Il progetto nazionale contro l'amianto nasce in occasione della famosa ed epocale sentenza Eternit. Abbiamo visto come questa purtroppo sia finita, ma uno dei pochi elementi positivi della vicenda si può individuare nel fatto che proprio in conseguenza di questo fenomeno così eclatante, di questo danno irreparabile e incommensurabile che l'esposizione all'amianto in quell'azienda ha prodotto, c'è stata una reazione positiva che ha spinto il Ministro Balduzzi ad attivare un programma che portasse, da un lato, alla realizzazione di un vero e proprio progetto operativo, dall'altro, ad attivare filoni di ricerca capaci di portare più luce su alcuni aspetti non così chiari del problema. L'attivazione di questo programma si era in qualche modo costruita attorno a quattro professionisti che il Professor Balduzzi aveva individuato. Io ero uno di quei quattro. L'obiettivo era quello di riunire intorno al progetto le massime competenze, comprese le rappresentanze dei cittadini e dei lavoratori, per individuare le strategie da portare avanti in questa direzione. Per approfondire il tema fu organizzata la seconda conferenza governativa a Venezia (eravamo nel novembre 2012) durante la quale un'ampia discussione si svolse su tutti i temi che riguardano questo tipo di problematica, dalla valutazione epidemiologica alla sorveglianza di coloro che potevano essere stati esposti, all'approfondimento delle tematiche scientifiche riguardanti la diagnosi precoce (peraltro inutile perché non porta nessun beneficio), ai percorsi diagnostico-assistenziali (altrettanto importanti perché si deve sapere che nel nostro paese non c'è un uniforme comportamento diagnostico-terapeutico, basti dire che sull'opportunità o meno di fare l'intervento chirurgico radicale del polmone e della pleura dei polmoni interessati e far seguire a questo o no la radioterapia, far seguire o meno la chemioterapia non c'è nessun accordo e nessuna omogeneità di comportamento, quindi anche questo era un elemento importante da affrontare) e poi quali eventuali prospettive future si sarebbero potute avere per garantire al cittadino sano la sua salute. Questa conferenza portò a delle importanti conclusioni tanto che l'Italia propose una strategia di controllo del problema dell'amianto inserendo questo programma in un progetto vero e proprio e a livello europeo l'idea di fare tesoro di questa proposta italiana di elaborare un piano nazionale contro l'amianto fu raccolta e l'Europa stessa ha individuato nell'Italia la leader per una progettazione europea contro l'amianto. La proposta che fu fatta a quei tempi fu di fare una rete europea dei centri o delle iniziative di controllo del problema amianto in Europa. Il piano nazionale prevedeva sostanzialmente tre macro-aree, quella della tutela della salute, quella della tutela ambientale e quella della realizzazione di situazioni di sicurezza nell'ambiente di lavoro da parte dei lavoratori. Sono tutte cose molto belle e interessanti e sarebbe interessante monitorare il livello di attuazione di questo progetto perché a mia conoscenza poche regioni stanno lavorando su questo (per fortuna l'Emilia-Romagna è tra queste) ma non mi risulta che in Italia ci sia stata una risposta entusiastica a questo tipo di proposta. Per essere concreti e per cercare di vedere quali sono le potenzialità a oggi di sviluppare filoni di ricerca utili alla società, non solo utili al ricercatore che pubblica un bel lavoro scientifico, occorre introdurre un concetto nuovo che riguarda queste problematiche, cioè exposoma. Esiste ormai un corpo dottrinario che fa riferimento a tutto ciò che la scienza può dire con obiettività sul fatto che una popolazione sia o no esposta a un certo rischio prima che la malattia si realizzi, non dopo che questa ha prodotto i suoi danni. Questo concetto di exposoma si avvale di due fondamentali strumenti operativi, una è la ricerca epidemiologica, perché è da quella che devono scaturire gli allarmi e gli eventi sentinella sui quali poi sviluppare indagini ad hoc affinché si vada a chiarire qual è il problema di fondo. Credo sappiate – ve l'avranno

detto in tanti – che c'è ben un terzo di affetti da mesotelioma di cui non si conosce a fondo il momento espositivo e se esposizione vi sia stata. Faccio riferimento per esempio al problema delle acque: sono o no importanti le fibre presenti in alcune tubature, sono o no causa di tumori mesotelioma simili o mesoteliomi dell'apparato gastroenterico? Se ve ne hanno parlato, vi avranno detto sicuramente che c'è molta discussione e non c'è un'evidenza ancora troppo forte, quindi emerge con chiarezza la necessità di andare più a fondo su questo tema con un'eventuale indagine epidemiologica ben costruita, ben concepita e disegnata secondo rigorosi criteri scientifici. La cosa che io ritengo più innovativa e sulla quale noi in Romagna stiamo lavorando è non tanto la creazione di banche biologiche dei malati affetti da tumore mesotelioma, quelle sono delle bio-banche "notarili", cioè ci fanno vedere cosa è successo nel cittadino che si è ammalato, tardi, troppo tardi. L'alternativa o il complemento a questo tipo di iniziativa è quella che a nostro avviso ha un valore assoluto ed è la bio-banca di popolazione. Essa è la raccolta di materiale biologico dai cittadini sani consenzienti eventualmente a fare questa donazione di materiale biologico da stoccare in vere e proprie bio-banche e sul quale materiale fare indagini di verifica di danno biologico pre-clinico per poter a quel punto verificare la vera esposizione e intervenire possibilmente con un'azione di prevenzione primaria o allontanando il soggetto dalla fonte di esposizione o mettendo in opera strategie di eliminazione del danno in fase pre-clinica. Questa è l'iniziativa che noi stiamo prendendo in Romagna, non è un'iniziativa dell'istituto scientifico che io dirigo, non è un'iniziativa del pubblico – la gente non si fida più tanto né dell'ARPA né degli ospedali né delle istituzioni riconosciute tali – ma dei cittadini. Sarà gestita da una fondazione dei cittadini che saranno proprietari del loro materiale biologico sul quale si faranno le indagini che si riterranno opportune se saranno di interesse dei cittadini stessi. Questo è il messaggio finale che io vi lascio e spero di potere avere in questa iniziativa adesioni da parte di coloro i quali possono avere a cuore la salute dei cittadini. Grazie.

#### **PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio molto il Professor Amadori per il suo intervento e lo invito, se lo desidera, a lasciare anche ai lavori del Consiglio il materiale che ha utilizzato nel corso della sua relazione. Il suo intervento comunque è agli atti dei lavori dell'Istruttoria pubblica e sarà certamente ripreso anche successivamente. È terminata la fase degli interventi degli esperti e iniziamola fase dei contributi di associazioni, comitati e gruppi, che hanno chiesto di potere intervenire ai lavori dell'Istruttoria pubblica di oggi. Inviterei le componenti del liceo "Laura Bassi" di Bologna, il Professor Roberto Guglielmi insieme con alcune studentesse, in particolare Federica Baiesi, Valentina Vitali e Giulia Tedeschi. Hanno chiesto di poter intervenire in forma corale e li ringraziamo molto per la disponibilità che hanno dato e per la loro partecipazione. Prego.

#### **GUGLIELMI ROBERTO**

Sarò brevissimo e parlerò in rappresentanza del mio istituto scolastico, il liceo "Laura Bassi" di Bologna, poi lascerò spazio ai veri protagonisti del nostro percorso che sono le ragazze che parleranno successivamente. Innanzitutto un ringraziamento, anche a nome della mia dirigente scolastica, va al Consiglio comunale di Bologna e ai singoli Consiglieri comunali che in questi anni hanno supportato la nostra azione di comunicazione e di sensibilizzazione sul tema dell'amianto in particolar modo i Consiglieri Errani e Dondarini che in varie sedi hanno reso possibile la nostra comunicazione a più livelli. Un altro ringraziamento va agli operai, agli ex esposti e ai familiari delle vittime dell'amianto delle Officine Grandi Riparazioni di Bologna, in particolare a Salvatore, a Noella, ad Antonino, agli amici dell'Associazione Familiari Vittime Amianto di Casale Monferrato e alla loro lotta per la giustizia e la sicurezza e, infine, alla costituenda Associazione Familiari Vittime Amianto di Bologna. Il contributo che il nostro istituto scolastico è pronto a mettere in

campo, nella messa in atto del piano comunale amianto, può essere ricondotto alle azioni di supporto tecnico-comunicativo dell'Ente Locale previste nei percorsi previsti nelle sezioni C1 e C2. Se il Consiglio comunale lo riterrà opportuno noi mettiamo a disposizione la nostra esperienza e le nostre competenze in campo formativo per avviare progetti di sensibilizzazione e comunicazione del rischio, in ordine alla presenza di manufatti contenenti amianto, in tutti gli ordini scolastici presenti sul nostro territorio. Crediamo, difatti, che la sensibilizzazione al rischio, per risultare efficace, debba configurarsi come un'esperienza formativa in grado di investire la sfera emotiva; in grado, cioè, di raggiungere le nostre coscienze e non fermarsi, come spesso accade, alla mera informazione che non innesca, quasi mai, un'azione virtuosa per la comunità. Queste ragazze, così impegnate in percorsi individuali e collettivi di cittadinanza attiva, hanno "vissuto" la sofferenza e l'urgenza delle bonifiche dell'amianto non la mera informazione sull'amianto. A loro è stata data l'opportunità di porsi come attori e non spettatori dinanzi alle problematiche medico-ambientali e sociali provocate dall'amianto. Pertanto concludo, invitando il Consiglio comunale di Bologna ad inserire nella deliberazione finale sul piano comunale amianto quanto segue: per innescare e favorire azioni finalizzate alla rimozione e allo smaltimento dei manufatti contenenti amianto si prevede il coinvolgimento del Liceo Laura Bassi e di altri istituti scolastici sensibilizzati sulla materia, dei lavoratori esposti delle OGR di Bologna e dell'AFeVA (Associazione familiari e vittime amianto) di Bologna nelle azioni di comunicazione e sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza, ipotizzando, inoltre, percorsi ancora più inclusivi (peraltro già in atto) che prevedano la creazione di una rete di associazioni e agenzie formative capaci di supportare il lavoro dell'Ente Locale in merito alla problematica dell'amianto. Diversamente, il piano comunale amianto, che noi condividiamo appieno, - e per questo vorremmo anche ringraziare i funzionari amministrativi comunali con i quali abbiamo iniziato a collaborare circa tre anni fa, in particolar modo il Dottor Marco Farina, rischia di non avere presso la pubblica opinione e la comunità l'attenzione e l'autorevolezza che merita. Noi e gli amici dell'AFeVA siamo pronti a contribuire gratuitamente con le nostre forze e nostre competenze attraverso percorsi ad hoc da costruire insieme ai cittadini bolognesi. Ora, però, mi fermo e lascio la parola alle ragazze. Grazie.

## **TEDESCHI GIULIA**

Per presentarci e per iniziare in modo un po' particolare, abbiamo scelto di proiettare un pezzo del documentario del TGR che a suo modo ci presenta. (viene proiettato un video). Dopo questa breve presentazione che ci è stata fatta per televisione, mi permetto di presentare quello che è stato un po' il nostro percorso in breve e tutte le varie fasi che hanno condotto anche alla realizzazione di questo nostro documentario e tutti gli incontri che abbiamo fatto in questo periodo di tempo che effettivamente sta diventando molto lungo, perché è iniziato nel 2012. Abbiamo iniziato la nostra ricerca definendo proprio il problema focus della nostra ricerca, che è quello dell'amianto, e abbiamo utilizzato una prospettiva teorica prendendo in considerazione diverse dimensioni, ma focalizzandoci principalmente sulla dimensione di tipo ambientale che si è poi proiettata successivamente sulla dimensione di tipo socio-esistenziale, perché abbiamo avuto incontri con i familiari delle vittime da amianto a Casale Monferrato. Successivamente c'è stata la formulazione del disegno di ricerca e abbiamo attuato una ricerca sul campo di tipo qualitativo. Ci siamo occupati ovviamente della raccolta dati, informandoci. Abbiamo approfondito la letteratura in merito e abbiamo costruito un vero e proprio network, ovvero delle reti di lavoro che hanno coinvolto diverse associazioni tra cui l'AFeVA, tutto questo al fine di reperire informazioni e per dare informazioni, per quindi sensibilizzare e per agire. Abbiamo effettuato delle interviste, abbiamo fatto dei focus di gruppo, innumerevoli tavole rotonde e innumerevoli testimonianze dirette. Nella fase della codifica e analisi, ci siamo focalizzati su ciò che abbiamo notato mancare, quindi abbiamo notato che mancavano informazioni e sensibilizzazione sul tema, una razionalizzazione del censimento e le bonifiche, discariche territoriali, tutela delle giovani generazioni e la

manca di leggi adeguate in merito all'obbligo di bonifica. Infine nella fase dell'interpretazione dei risultati e della stesura di un rapporto della pubblicazione, abbiamo approfondito con esperti e con esempi virtuosi sul territorio di queste mancanze per un'interpretazione realistica dei risultati. Abbiamo realizzato il nostro docufilm "Se solo i petali volassero" e abbiamo partecipato alla conferenza governativa a Venezia. Successivamente abbiamo realizzato un piano composto da sette proposte, che si chiama "Zero amianto", e abbiamo partecipato all'udienza conoscitiva, e proprio per questo ringraziamo nuovamente il Consigliere Francesco Errani. Lascio la parola agli altri per ulteriori commenti.

### **VITALI VALENTINA**

In seguito a ciò che ha esposto Giulia, vorrei approfondire il lato che riguarda un po' di più il coinvolgimento emotivo di noi considerati non come studenti ma come persone. Quando tre, ormai quasi quattro, anni fa il Professor Guglielmi ci propose di intraprendere questo percorso di ricerca eravamo tutti molto titubanti o dubbiosi perché nessuno di noi sapeva cosa fosse l'amianto o comunque non ne aveva mai sentito parlare, e questo ci fa capire già dal principio quanto sia un argomento non trattato e sconosciuto nonostante la sua importanza sia enorme. Sin dall'inizio del nostro progetto ci siamo resi conto dell'immensità dell'argomento che stavamo trattando, purtroppo troppo poco conosciuto. Sì, sapevamo che l'amianto fa male, come più o meno lo può sapere chiunque, ma nessuno di noi aveva mai ricevuto informazioni concrete da nessun tipo di istituzione. Queste nostre lacune, lacune che abbiamo riscontrato in molte altre persone facendo interviste per strada o per esempio recandoci anche alla sede della Protezione Civile, sono state per noi una grande spinta nel voler continuare con maggior determinazione nel nostro percorso di ricerca, determinazione che è cresciuta pari passo con lo sdegno perché più andavamo avanti nel nostro percorso e più ci rendevamo conto che stavamo conoscendo una realtà che finora c'era sempre stata tenuta quasi nascosta, benché sia una realtà che coinvolge tutti noi in quanto l'amianto lo troviamo ovunque. Un esempio che mi sciocca sempre molto è che, per esempio, l'amianto era utilizzato dalla stragrande delle aziende vinicole e negli imbuti che filtravano il vino, questo per rendere l'idea di quanto possa essere comune. Un'altra grande opportunità è stata quella di avere potuto incontrare AFeVA, OGR o persone direttamente coinvolte nell'amianto e nelle implicazioni che questo provoca. Tutte queste esperienze hanno fatto sì che questo percorso uscisse dagli ambiti scolastici ed entrasse a far parte di quello della nostra vita. Ci stanno aiutando a continuare ragazzi che sono ancora parte del liceo "Laura Bassi", quale Federica e al di là del riassunto del nostro percorso e delle nostre esperienze, penso che sia necessario sottolineare l'urgenza della bonifica. Partecipando ad altri dibattiti abbiamo più volte sentito dire che non era urgente, che non era una cosa da far subito, in quanto l'amianto è dannoso solo se friabile, e spesso era usato in maniera compatta. Questo è assolutamente falso in quanto il tempo che necessita per usurarsi è brevissimo e quindi è importante attuare la bonifica e farlo il prima possibile.

### **BAIESI FEDERICA**

Io sono Federica Baiesi, di V° O. Abbiamo cominciato questo percorso con il Professor Guglielmi quasi tre anni fa quando le ragazze dell'ex V° F ci hanno passato il testimone, lasciandoci in eredità il video di cui abbiamo visto adesso il promo. Io sono stata al processo di Torino e al processo di Roma. Al processo di Torino al magnate svizzero Schmidheiny hanno dato diciotto anni, che penso sia una pena assurda, perché diciotto anni per una persona che ha creato un materiale che ha ucciso migliaia di persone e che continuerà a ucciderne è assurdo, ma la cosa ancora più assurda è stata al processo di Roma quando il caso è caduto in prescrizione. A me viene da dire: come fa a cadere in prescrizione un processo del genere? Questo ancora non si sa. Io sono qui principalmente

per dare delle nuove proposte per far propaganda al problema dell'amianto, che deve essere risolto in un tempo brevissimo perché, come hanno detto le altre ragazze, il materiale si usura molto in fretta e le fibrille vengono disperse nell'ambiente e, come è stato detto prima, nell'ambiente possono rimanere per settimane e possono vagare. La mia proposta era di portare questo progetto nelle scuole, come ha fatto per esempio l'ANT, creare dei video con spot pubblicitari che poi verranno trasmessi in televisione, dei cartelloni pubblicitari da appendere in giro negli spazi comunali e che il documentario dell'amianto venga presentato in giro a degli eventi bolognesi, perché parlando con persone che abitano vicino casa mia, che vivono e lavorano all'interno di stabilimenti completamente in amianto, non sapevano nulla di questo problema. Quando ho chiesto se sapevano che stavano lavorando dentro una fabbrica con il tetto e le pareti in amianto mi hanno risposto chiedendomi cosa fosse l'amianto. Bisogna fare qualcosa anche a livello sociale per far capire che è un problema e non si può ignorare, perché le persone pensano che non tocca a loro perché tanto non lo lavorano e non ci stanno a diretto contatto, ma il problema non è solo se non ci si sta a diretto contatto, perché le fibrille si disperdono nell'ambiente e se capita per sbaglio, per sfortuna, di respirare anche solo una fibrilla, il danno è fatto. Quindi spero che queste proposte verranno prese in considerazione.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringrazio tantissimo, a nome di tutto il Consiglio comunale, le studentesse, che nominerò nell'ordine degli interventi che hanno prodotto: Giulia Tedeschi, Valentina Vitali e Federica Baiesi. Ancor più il Professor Roberto Guglielmi; il loro contributo e le loro riflessioni sono state utili e interessanti. Proseguiamo con gli interventi, chiedo se è presente in aula il Professor Norberto Roveri, per il Centro informazione e documentazione Aics e lo invito ad accomodarsi negli scranni della Giunta, così come invito anche l'architetto William Brunelli, in rappresentanza di Unindustria Bologna. A seguire, l'Avvocato Enzo Bonanni dell'Osservatorio nazionale amianto. Prego cortesemente di accomodarsi presso gli scranni della Giunta per il loro intervento. Ricordo che hanno a disposizione dieci minuti. Cedo la parola all'Architetto William Brunelli di Unindustria Bologna. Prego.

**BRUNELLI WILLIAM**

Grazie Presidente. Mi scuso, poiché volto le spalle all'Assessore e alla Presidenza; ringrazio anche il Sindaco. Questo piano, com'è stato detto anche negli interventi di questa mattina, non è un lavoro isolato, ma è il prodotto di un lavoro lungo ed anche di una sensibilità che i territori hanno mostrato. Faccio riferimento ad alcune esperienze già fatte in altri Comuni nell'area metropolitana, come San Lazzaro; certamente occorrerà lavorare tutti assieme affinché si creino le condizioni di agevolazione, come sono stati i bandi regionali, perché la rimozione dell'amianto può essere, com'è stato in passato, l'occasione di sostituzione del coperto ed installazione di pannelli fotovoltaici, inoltre può essere l'occasione con la quale si tolgono impatti sull'ambiente sulla salute in due modi. Si elimina l'amianto e si produce anche energia da fonti rinnovabili. Certamente bisognerà partire da un'analisi puntuale dello stato di fatto; quello che noi sottolineiamo è che la definizione di termini prescrittivi ed ordinativi ha un senso se sappiamo che ci sono le risorse, com'è stato per alcuni bandi regionali, perché altrimenti rischiamo di porre dei termini e poi rischiamo di non dare seguito al piano. Grazie.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie Architetto Brunelli. Cedo ora la parola al Professor Norberto Roveri del Centro informazione e documentazione Aics. Invito ad accomodarsi anche Giulia Gibertoni, che sostituisce l'Avvocato Enzo Bonanni dell'Osservatorio nazionale amianto. Prego Professor Roveri.

## ROVERI NORBERTO

Buon pomeriggio a tutti, vi ringrazio per la possibilità di essere qui a presentare una innovazione che abbiamo portato nell'ambito della distruzione delle fibre di amianto. Io sono un professore universitario di chimica all'università di Bologna ed ho studiato tali materiali. Nel 2000 ho cominciato a studiare l'amianto ed in quell'occasione abbiamo visto che pochissimi chimici lo studiavano ed abbiamo capito perché. Infatti i campioni di amianto sono estremamente eterogenei e quindi studiarli dal punto di vista chimico è molto difficile. Quindi abbiamo pensato di sintetizzarli in laboratorio, farli in laboratorio. Dopo un anno siamo riusciti a preparare in laboratorio, partendo da magnesio e silice, delle fibre di amianto che erano del tutto analoghe a quelle naturali, ma purissime; l'amianto senza contaminanti non è tossico. Finalmente avevamo un campione che era uno standard di riferimento per chiunque volesse fare ricerche in questo ambito dove aggiungendo un po' di ferro si notava che diventava tossico, dunque si poteva avere una base di partenza partendo da magnesio e silice in un reattore idrotermale a 180 gradi si ottenevano fibre di amianto. Poi abbiamo letto un articolo che sosteneva che *Lactobacillus casei* danneggiava le fibre, era l'articolo di un polacco. Siamo andati a controllare e questo bacillo lo abbiamo trovato nel siero del latte. Sono andato in un caseificio, ho preso due taniche da 20 litri di siero di latte, sono tornato in laboratorio e con i miei collaboratori abbiamo messo dentro un recipiente dell'eternit con siero di latte. Eravamo in luglio, era caldo e quindi il siero fermentava e i bacilli producevano metaboliti ed era acido. Se avete presente come è fatto l'eternit, per l'85% è cemento e il cemento di allora era quasi totalmente carbonato di calcio. In ambiente acido si liberava della CO<sub>2</sub> e nel brodo di questo siero rimaneva il calcio. Abbiamo notato che sul fondo del recipiente rimanevano poche fibre sul fondo, circa il 10%, siamo andati a prenderle e le abbiamo guardate al microscopio. Quelle fibre stavano benissimo, non erano assolutamente danneggiate dal *Lactobacillus casei*, però ci siamo chiesti: se noi siamo stati capaci di fare le fibre associando magnesio e silice in ambiente basico nel reattore a 180 °C, perché ora che abbiamo le fibre in ambiente acido non produciamo la reazione in senso opposto ottenendo magnesio e silice? Questo pensiero non poteva venire in mente ad altre persone che non avessero avuto la nostra esperienza di otto anni prima, né era venuto in mente a noi per otto anni. Finalmente c'era una cosa semplice, bastava prendere una sostanza acida, un rifiuto come il siero di latte, togliere via il cemento, liberare le fibre e applicare la stessa reazione di sintesi in senso opposto, distruggerle ed ottenere magnesio e silice. Abbiamo brevettato questo sistema e abbiamo messo a punto un processo che per la prima volta permette di ottenere un utile dalla distruzione del cemento amianto. Attualmente il cemento amianto va portato in discariche controllate al costo di 140 euro a tonnellata, perché è dove costa meno. Ci sono tanti altri sistemi per distruggerlo, ad esempio la lampada al plasma, i trattamenti termici negli altiforni; tuttavia il primo metodo costa 1200 euro a tonnellata e 600 euro a tonnellata il secondo. Qui invece abbiamo calcolato che si guadagna, quindi c'è un utile, di circa 1000 euro a tonnellata. Da dove viene fuori questo utile? Dai prodotti secondari della distruzione. Il siero di latte, quando io gorgoglio dentro la CO<sub>2</sub> nel primo processo produce un carbonato di idrossido che è la base dell'idropittura, che è quella che usiamo per i muri. Il magnesio che ottengo è tanto, perché il 40% della fibre di amianto è magnesio; quindi su 100 chili di amianto ottengo 40 chili di magnesio. Guardate che il magnesio lo estraggono per via elettrolitica dall'acqua di mare e ce n'è veramente poco. Pensate di avere un brodo dove il 40% delle tonnellate di amianto che avete messo è magnesio, il resto è silice. I batteri bolliti nella seconda reazione danno gli azotati ed una fonte di azoto e poiché aggiungiamo un po' di acido fosforico nel secondo processo, abbiamo un classico concime costituito da azoto e fosforo. Basta aggiungere un po' di potassio ed abbiamo il 12/12/12. Se voi guardate l'utile che si ricava con questo materiale, 140 euro a tonnellata di eternit, 30-35 euro a tonnellata il siero di latte ed ottengo idropittura,

magnesio, concimi, prodotti secondari; l'utile è circa 800 euro a tonnellata. Il processo è abbastanza semplice, non occorre un grosso impianto, si possono assemblare strumentazioni che sul mercato sono già omologate, come frantoio, si frattura tutto sotto liquido, quindi non c'è emissione di fibre, tutto avviene all'interno di una camera, come quella in cui si verniciano le macchine, in depressione, senza presenza di operatori. Credo che sia uno dei processi da tenere in considerazione prima di fare una discarica. Non so chi di voi ha visitato una discarica, io l'ho fatto in occasione di questo impianto ed ho visitato quella di Cavallino in Puglia e la discarica è una grossa ex cava di pietra profondissima, viene rivestita con un telo di plastica protettivo e vengono messi dentro questi pacchi di eternit di circa una tonnellata ciascuno, si forma uno strato, si mette poi uno strato di terra, poi un altro strato di pacchi. Quando si mette lo strato di terra ci si passa sopra con i camion, si frantumano i pacchi in modo che si abbassi il volume dell'eternit messo dentro. Quindi è una fonte di inquinamento per i posteri già pronta, basta solo che ceda la protezione polimerica sui lati e l'amianto è già frantumato. Quindi il passaggio da lì ad andare nelle falde acquifere è breve. La comunità europea ha imposto che entro il 2020 non debbono esserci più discariche ed inceneritori, adesso una strada l'abbiamo e non è costosa.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie al Professor Roveri. Proseguiamo, dando la parola a Giulia Gibertoni per l'Osservatorio nazionale amianto. Invito a prepararsi per gli interventi successivi il Signor Andrea Rossi dell'Osservatorio nazionale amianto - sezione autonoma di Carpi ed il Signor Boris Pesci del consorzio ASTRA società s.r.l di Faenza.

**GIBERTONI GIULIA**

Grazie. Sostituisco l'Avvocato Enzo Bonanni, quindi parlo per conto dell'osservatorio nazionale amianto. Vale la pena forse ricollegarsi a quello che è stato il minimo comune denominatore di alcune osservazioni sia da parte dei tecnici che dei non tecnici, cioè se ne parla tanto ed ancora dobbiamo vedere azioni politiche concrete. Parlarne molto è giusto, però essere ancora in una fase di cosiddetta sensibilizzazione troppo poco. Considerate che questa fase di sensibilizzazione che vede all'opera le scuole, i comitati, si frappono già su un ritardo macroscopico che è quello per cui l'Italia è di decenni in ritardo rispetto semplicemente la presa di coscienza anche sul piano giuridico dei danni effettivi che l'amianto, come cancerogeno completo, causa rispetta patologie che come è stato detto si sviluppano a volte nei decenni. Quindi è difficile quantificare quante vittime, purtroppo, causa ed ancora causerà l'amianto. Quindi oltre a parlarne tanto, diciamo che le difficoltà sono rispetto all'avvio di azioni politiche; anche per quanto riguarda l'Emilia-Romagna mi sono confrontata con l'Avvocato Bonanni, per cui credo di dare una buona fotografia del suo pensiero nell'evidenziare come l'osservatorio nazionale amianto trovi qualche perplessità quando pochi giorni prima del processo Eternit e pochi giorni dopo nascono così comitati o associazioni a volte sponsorizzate politicamente che di colpo scoprono la pericolosità dell'amianto ma che di fatto, negli anni precedenti, poco o nulla hanno fatto. Soprattutto in quello che viene definito il principio di precauzione, che è stato disatteso totalmente dalle nostre amministrazioni, quando un principio chiave del nostro diritto comunitario, quindi gerarchicamente al di sopra di quelle che dovrebbero essere le nostre leggi nazionali. Quando non si può escludere un danno sostanziale rispetto alla salute dei cittadini, ricordiamo che abbiamo una Costituzione che prevede la tutela della salute, l'art. 32, cioè possiamo dire a pieno titolo che l'Italia deve essere una Repubblica fondata sia sul lavoro ma anche sulla salute. Quando di fatto non si può escludere, anzi i dati confermano la pericolosità dell'amianto disciolto nelle nostre acque dell'Emilia-Romagna, lo stesso non si applica il principio di precauzione ed anche di fronte ad un peggioramento dovuto al terremoto, per esempio pensate alle aree del sisma, in



cui con rotture delle tubature ed infiltrazioni successive sono aumentati i danni e le criticità che in questo momento ancora non si stanno risolvendo. Tra poco il mio collega parlerà del caso di Carpi che è emblematico, ma non dimentichiamo che a fronte di dati certi che emergono ormai da Carpi e dalle tubature della rete Aimag, anche le tubature HERA sono gravemente infiltrate di cemento amianto. Di fatto tutta la Regione e non soltanto casi isolati come può essere la città di Carpi, sono coinvolti da questo rischio. Certamente come è stato ribadito prima di me non vale più quel pensiero per cui si dice che basta non inalarlo e non fa nulla, perché è ovvio che nel momento stesso in cui l'acqua evapora ti trovi ad inalarla malgrado il problema che ci si pone, diciamo che il rischio E' evidente. Non si può certamente risolvere semplicemente con un additivo chimico da aggiungere all'acqua, che di fatto rappresenta ancora un'incognita in più e non certamente quella tutela della salute dei cittadini, art. 32 e soprattutto l'applicazione del principio di precauzione del diritto comunitario, come ci chiede l'Unione europea. Noi chiediamo alla Regione, che ha le deleghe per la tutela della salute, di prendere in carico in modo migliore la questione di un piano di bonifica programmato, che imponga una traccia abilità dei rifiuti, altrimenti come poi ci dirà anche Andrea, a volte non fanno che aumentare il profitto di organizzazioni criminali che smaltiscono in modi del tutto opachi il cemento amianto. Abbiamo già dei casi della Provincia di Modena che sono particolarmente dannosi. In seguito accenneremo come osservatorio nazionale amianto una tutela giudiziaria per gli esposti e per gli ex esposti, una tutela che sarà interdittiva per bloccare l'esposizione di chi in questo momento è esposto a manufatti o comunque lavora in strutture che contengono manufatti in cemento amianto. Questa tutela deve essere anche risarcitoria e su questo ci aspettiamo l'appoggio delle istituzioni pubbliche rispetto a chi è stato danneggiato, parenti di vittime dell'amianto, poi non meno importante vorremmo una tutela di tipo repressivo perché i colpevoli vanno puniti. L'altro lato che non va dimenticato che andare avanti insieme in un obiettivo comune che prevede l'ammodernamento del territorio Ha ricadute positive sull'occupazione. Il caso che di solito l'Avvocato Bonanni cita è quello della Rhur in Germania, nel quale non entro nei dettagli, in cui andando verso una bonifica e dove sono stati convogliati in modo virtuoso i fondi strutturali europei, si è applicata una leva fiscale interessante che ha consentito di creare nuovo lavoro, quindi creare nuova ricchezza e avere un forte risparmio anche in termini di costi sociali e sanitari. Anche queste sono cose che normalmente si tralasciano, ma sarebbe normale buon senso oltre che principio di precauzione. Chiudo il mio intervento ricordando quali sono le quattro principali direzioni su cui l'osservatorio nazionale amianto si augura di poter avere l'appoggio necessario e doveroso delle istituzioni pubbliche: La prima direzione è quella che si occuperà della tutela dei lavoratori esposti ed ex esposti, consentendo sia delle esenzioni per diagnostica ed uno screening che sia esteso possibilmente familiari. Poi abbiamo parlato del completamento di un piano di bonifica programmato, questo significa che precedentemente va fatto il completamento della mappatura di quegli edifici sia pubblici che privati, che di fatto contengono manufatti in amianto e che devono però mantenere la tracciabilità di rifiuti pericolosi, altrimenti gli smaltimenti illegali, come nel caso di San Felice a Modena, rischiano di diventare la norma invece che un macroscopico danno per la salute dei cittadini. L'attivazione di impianti di inertizzazione di amianto a basso impatto ambientale, vedi casi virtuosi stile zona della Rhur. Cominciamo ad investire anche dal punto di vista produttivo ed a sollecitare infrastrutture E meccanismi che ci consentono di andare verso una inertizzazione nel pieno rispetto dell'ambiente. In ultimo il completamento delle bonifiche degli edifici pubblici, che come sapete in Emilia-Romagna adesso sono bonificati soltanto in parte e comprendono spesso scuole ed ospedali in modo maggiormente grave. Quindi è bene andare avanti insieme verso una maggiore sensibilizzazione sociale, ma associamola il prima possibile alla fase delle azioni politiche concrete. Sono convinta che se si entra in questa seconda fase, tenendo in piedi la sensibilizzazione, mandando verso l'azione politica concreta, l'Emilia-Romagna potrebbe avere un primato importantissimo, cioè quello di diventare la prima Regione

d'Europa libera da amianto. È una grande opportunità che secondo me non dovremmo perdere. Grazie.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

La ringrazio molto per questo intervento. È già stato anticipato, cedo volentieri la parola ad Andrea Rossi della sezione autonoma di Carpi sempre dell'Osservatorio nazionale amianto.

**ROSSI ANDREA**

Gentili Signori come rappresentante di ONA comitato città di Carpi vengo a portare a vostra conoscenza la situazione creatasi nella cittadinanza Carpigiana a seguito del riscontro di fibre di amianto nell'acqua potabile: A seguito del sisma del 29 maggio 2012 danni creati alla rete idrica nelle località pertinenti l'epicentro, risultavano modesti , questo dato è stato fornito dall'ente gestore del servizio idrico integrato ,valutando gli indicatori delle dispersioni idriche che a fronte di uno storico 25% di dispersione non segnalavano un aumento significativo. Alcuni studi ponevano il quesito di un possibile rilascio di fibre di amianto nell'acqua indotto da microfrazture create dalla pressione esercitata dalle onde sismiche sulle tubazioni in cemento-amianto. Si richiese pertanto una ricerca di fibre d'amianto nell'acqua ,con maggiore frequenza ed in più punti della rete idrica, Tale ricerca non è prevista dal D.Lgs. n°31/2001 del Presidente della Repubblica "Qualità delle acque destinate a consumo umano "ma come citato nella Circolare n°9/2004 della Regione Emilia Romagna " Procedure per le analisi delle acque" le indicazioni descritte nell'allegato 4 non precludono la ricerca di parametri non inseriti nella norma ,come ad esempio l'indagine avviata dalla azienda USL del comune di Bologna sulla presenza delle fibre di amianto nell'acquedotto cittadino. I campionamenti effettuati tra Luglio e Settembre del 2012 evidenziarono la presenza di fibre nel Comune di Finale Emilia, e nel comune di Cavezzo. Nel Comune di Carpi il 7 maggio del 2013 l'analisi dei campioni prelevati in quattro fontane cittadine evidenzia la presenza di fibre d'amianto tra le 1000 e 5000 fibre, ripetute il 10 Giugno evidenziano l'aumento delle concentrazione di fibre che passano tra le 9000 e 11700 fibre. Un mese dopo il 10 luglio 2013 il Sindaco di Carpi annuncia in una conferenza congiunta con Ausl ed Aimag la situazione alla cittadinanza. Alla ripresa dell'anno scolastico i rappresentanti dei genitori delle scuole primarie preoccupati dalla presenza di fibre d'amianto nell'acqua. chiesero la deroga al regolamento di refezione scolastica che imponeva il consumo di acqua dell'acquedotto nelle mense ,l'iniziale rifiuto a tale richiesta suscitò nei genitori un forte dissenso che portò ad un assemblea dai toni accesi nella quale si considerò la concessione all'uso della bottiglietta di minerale fornita dai genitori che ne facessero richiesta, tale soluzione è ancora praticata da circa la metà degli studenti ,l'altra metà continua ad alimentarsi con acqua contenente fibre di amianto ed anche in percentuale molto rilevante. La presenza di fibre nella rete Carpigiana ha continuato ad aumentare con andamento fluttuante probabilmente legato a fattori di stagionalità , che ne variano la quantità di prelievo. Il tavolo tecnico istituito per ricercare le cause e proporre la soluzione affidò l'incarico allo studio del Dottor Melchiorre tecnico delle acque che nella dettagliata ed esaustiva relazione conclusiva contraddice quanto era sempre stato considerato,ovvero un'acqua poco aggressiva con indice di aggressività 12. Questa Diagnosi Tecnica del dottor Melchiorre è da leggere. La disamina di questi risultati ci indica che l'acqua in esame non è stata e non è in grado di formare una pellicola protettiva di carbonato di calcio sulla superficie interna delle tubazioni in C-A. Come testimoniano la foto 1 e 2 da noi eseguite su spezzoni di tubazioni in C-A appartenute all'acquedotto di Carpi. Un'acqua come quella in esame, caratterizzata da bassi valori di pH, ma alto contenuto minerale, in particolare 207 mg/l di Solfati, esplica una accelerazione della lisciviazione delle condotte in C-A. Con conseguente rilascio di fibre di

amianto. Soluzione tecnica. Obiettivo del trattamento da adottare è quello di arrestare, o almeno ridurre il fenomeno in atto. Ossia il rilascio di fibre di amianto dalle tubazioni in C-A all'acqua. Questo obiettivo ha una precisa connotazione igienica, tecnologica e legislativa che richiede, nei riguardi del trattamento e dell'impianto adottato, soluzioni in grado non solo di assicurare con continuità i rendimenti richiesti, ma anche tali da consentire la massima affidabilità di esercizio. Riducendo al minimo i fattori di rischio. Sulla base della nostra esperienza e sulla base di quanto riportato nella letteratura internazionale sull'argomento (3 e 5) il dosaggio in continuo, di un formulato a base di fosfato monosodico alimentare e zinco, all'acqua da trattare, produce benefici effetti alle tubazioni in C-A corrose. Riteniamo che questa soluzione sia particolarmente adatta al caso in esame, nel quale il fenomeno di ammaloramento delle tubazioni è modesto. Le quantità d'impiego si possono stimare in 0,35 gr Zn/mc e 2 gr PO<sub>4</sub>/mc. Lo zinco esplica un'azione protettiva nei confronti delle tubazioni in C-A; l'ortofosfato ha un'azione protettrice anche nei confronti delle tubazioni metalliche. Teoricamente l'azione protettrice si concretizza attraverso la precipitazione di un idrossicarbonato di zinco Zn<sub>5</sub>(OH)<sub>6</sub>(CO<sub>3</sub>)<sub>2</sub> sulla superficie del cemento. Successivamente questo composto si trasforma in prodotto meno solubile, più duro e meno permeabile: un silicato di zinco. A fronte di reazioni a bassa cinetica tra lo zinco e le alte concentrazioni di silicati presenti sulla superficie del cemento, a causa della dissoluzione del cemento stesso. I problemi sanitari correlati all'uso di questo formulato vengono evidenziati in una nota dell'ISS che prescrive un sistema di monitoraggio adeguato ed un sistema di dosaggio controllato al fine di evitare la pericolosa formazione di un BIOFILM nutriente per la proliferazione batterica. L'acquedotto carpigiano è costituito da una tubazione ad anello in acciaio che collega i dieci pozzi nell'area di Bosco Fontana di Rubiera da questo partono 2 adduttrici in cemento amianto una DN350 posata nel 1959 ed una DN 600 posata nel 1972 queste si collegano alla tubazione che descrive un quadrato alla periferia della città, e che alimenta il reticolo cittadino. In questa rete vengono immessi 8.500.000 mc di acqua all'anno e ne vengono fatturati 6.500.000, evidenziando una perdita annua di 2.000.000 di mc. La quantità di acqua persa lascia presupporre una serie diffusa ed omogenea di micro fessurazioni, come possibili fonti di rilascio di fibre, che tuttavia come evidenziato in uno studio dell'Università di Padova sulle acque potabili della Regione Toscana, non superano una concentrazione di alcune migliaia di fibre. Nell'acquedotto carpigiano la concentrazione più elevata di ha superato le 168.000 ff/l, insistendo sempre sul medesimo punto, la fontana pubblica in via Giliberti a S.Croce, tale punto è alimentato dalla condotta dn 350, maggiori campionamenti su quella condotta ne hanno evidenziato il rilascio più consistente dell'acquedotto Carpigiano, appare quindi l'evidenza che la vetustà unita all'aggressività dell'acqua e alla dinamica esercitata dal sisma abbiano provocato la situazione attuale, la soluzione proposta di risolvere il problema con l'immissione di un formulato appare inidonea alla risoluzione del problema ma utilizzata esclusivamente per tamponare l'emergenza. Tale proposta trova applicazione in alcuni acquedotti Americani dove per cause ambientali si trovano ad utilizzare acque da sorgenti inquinate da ff di amianto in quantità che arrivano a 100 mln ff/l, queste vengono filtrate attraverso impianti a farina fossile abbattendone fino al 99.4% per poi essere immesse nelle reti in cemento amianto dove a causa della loro aggressività vengono addizionate a formulati a protezione delle condotte a base di polifosfati o ortofosfati con o senza zinco. Sul problema rappresentato dalle tubazioni in amianto è necessario considerare la nota inserita nel DM della Sanità 14 maggio 1996 che scrive così: Va, peraltro, rilevato che, sotto il profilo dell'opportunità, l'impiego, anche ai soli fini di manutenzione, di prodotti contenenti amianto dovrebbe essere, con il passare del tempo, sempre più limitato, in coerenza con l'intento del legislatore di assicurare una progressiva eliminazione dei materiali potenzialmente pericolosi per la salute pubblica. Per quanto sopra si richiama la necessità di valutare il reale stato di conservazione dei manufatti in oggetto (degrado del cemento-amianto, danni alla superficie dei cassoni, danni alle tubazioni, frattura della matrice cementizia, in conseguenza dei quali si potrebbe avere una cessione di fibre di

amianto all'acqua) per decidere sulla opportunità della loro sostituzione. In proposito si richiama l'attenzione delle competenti Amministrazioni sulla esigenza di programmare in tempi rapidi la progressiva e sistematica eliminazione delle tubazioni e dei cassoni di deposito di acque, via via che lo stato di manutenzione degli stessi e le circostanze legate ai vari interventi da effettuarsi diano l'occasione per tale dismissione. Ecco su questo ultimo punto descritto dal Ministero della Sanità dire che non c'è stato un effettivo riscontro nella realtà dei fatti. A fronte di questa situazione il Consiglio comunale di Carpi ha approvato con voto unanime la richiesta di un piano per la sostituzione delle condotte in c-a , che seppure con ritardo per i tempi tecnici di realizzazione ha ormai definito i costi dettagliati previsti per tale operazione, e che nell'ultimo consiglio sono stati sommariamente diffusi, in 50 mln di euro per la posa di nuova rete in sostituzione dell'esistente in c-a, e 20 mln di euro per gli allacciamenti, il tutto per 200 km di condotte, restano da definire la voce di bilancio a copertura del progetto , ed i tempi per l'attuazione. Per ridurre il rischio nell'immediato presente abbiamo ricercato tramite i membri del comitato tecnico scientifico di Ona una soluzione per condomini e strutture pubbliche rappresentato da sistemi di nano filtrazione economici e di facile applicazione dei quali presenteremo a breve le caratteristiche e funzionalità. Vi voglio solo mettere a conoscenza della situazione di San Felice sul Panaro. Questa immagine proiettata è la ditta Bianchini Costruzioni SRL di San Felice sul Panaro. Questo cumulo di 5000 mc è composto quasi tutto da lastre di eternit, macinato o frantumato che veniva utilizzato come sottofondo delle sedi stradali miscelato ad altri inerti da demolizione. I lavoratori che vi operavano, circa 150 dipendenti, sono sempre stati esposti. Hanno macinato questo tipo di materiale inconsapevolmente senza nessun dispositivo di protezione portando a casa anche nei vestiti e nell'abbigliamento le fibre di amianto contaminando anche i loro cari. Questo testimonia l'evidenza della necessità di una mappatura urgente del territorio per mantenere una traccia dei materiali contenenti amianto che ai sensi dell'attuale legislazione, consente di fatto uno smaltimento incontrollato. In questa azienda, purtroppo, all'interno del personale sono state identificate quattro persone mappate dall'antimafia. La stessa ditta aveva rapporti commerciali con un'azienda, anch'essa mappata dalla antimafia e contigua alla cosca Grande Aracri di Brescello nel Reggiano. Con questo concludo. Buonasera.

#### **PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio molto per questo intervento. Invito ora a prendere posto sul banco della Giunta il Signor Boris Pesci del consorzio ASTRA società consortile a.r.l. di Faenza e il Dottor Vito Totire, che interviene per conto di due associazioni: l'associazione "Esposti amianto e rischi per la salute" e il circolo "Chico Mendez". Inviterei poi la Dottoressa Paola Ugliano del Comitato cittadino "Fibronit" di Bari. Uditi questi interventi, termina la fase di ascolto dei relatori esperti o rappresentanti dei gruppi, associazioni e si apre quella del confronto dei singoli Consiglieri. Prego.

#### **PESCI BORIS**

Buon pomeriggio a tutti, Signore e Signori, Consiglieri, e Presidente del Consiglio. Mi presento, sono il Direttore del Consorzio ASTRA servizi ambientali di Faenza. Noi un po' tutti i giorni con le nostre aziende del territorio lavoriamo nel settore ambientale operando prevalentemente in Emilia-Romagna. Il Consorzio ASTRA si compone di 26 imprese, in parte cooperative, in parte società di capitali e in parte coop. sociali che lavorano nel settore dei servizi di igiene ambientale, di recupero e smaltimento rifiuti, inoltre, tra le nostre attività ci occupiamo anche, giornalmente, di amianto. Oltre all'attività caratteristica, Astra organizza e gestisce degli educational con scuole, istituti superiori e università contribuendo ad una formazione ambientale attraverso: convegni, mostre e laboratori didattici. E' stato proprio grazie al Liceo Bassi di Bologna che Astra ha

conosciuto, ed iniziato a collaborare anche con gli studenti del territorio di Imola, Faenza e Ravenna. Le SETTE PROPOSTE ZERO AMIANTO, progetto presentato dal Liceo Bassi, ha riscosso molto seguito sia con l'opinione pubblica sia con le istituzioni, ciò si è realizzato grazie alla determinazione, alla volontà e alla caparbia degli studenti. Quando i giovani "entrano in questo meccanismo", acquisiscono senso civico e sono in grado di acquisire e perseguire "consapevolezza ambientale ed educazione alla legalità". In occasione degli incontri con gli studenti, faccio loro presente che Astra nel proprio piccolo organizza circa due autotreni di "eternit" al giorno con destinazione Germania, evidenzio che prima della loro generazione c'è stata la nostra che "ha fatto danni"! I giovani ne stanno prendendo coscienza e proprio la loro generazione sarà quella che avrà l'obiettivo dello << ZERO AMIANTO ENTRO IL 2028 >>, meta difficilmente raggiungibile, e durante il mio intervento Vi spiegherò il perché. Il mio intervento, sarà soprattutto volto a far conoscere a questo pubblico e a questa Istruttoria la realtà dello smaltimento del cemento amianto in Italia. L'eternit lo vogliamo eliminare veramente o ne vogliamo solo parlare? I dati ufficiali dell'INAIL di Roma evidenziano la presenza in Italia di 32 milioni di tonnellate di eternit; se fate una divisione dei 32 milioni di ton. nei 14 anni che ci separano dal 2028, fratto 220 giorni lavorativi e diviso 24 ton. circa, ovvero la capienza di un automezzo autorizzato al trasporto, risulteranno circa 500 autotreni al giorno. Il sistema Italia oggi, ne organizza poco più di 100 al giorno verso la Germania, quindi, se vogliamo eliminare la "fibra killer" entro il 2028 e raggiungere l'obiettivo dobbiamo affrontare tempi, modi, costi e fare un bilancio che ne permetta la fattibilità nel rispetto dell'ambiente, spendendo il "meno possibile" e soprattutto rispettando i principi di autosufficienza e di prossimità. Il rifiuto "eternit" si suddivide e viene gestito (secondo la normativa rifiuti) in rifiuti urbani e rifiuti speciali: in merito ai rifiuti urbani, a livello locale, nel nostro territorio, attraverso apposita convenzione tra il Comune di residenza ed HERA S.p.a., il cittadino può rimuovere e smaltire gratuitamente l'amianto per circa 20 mq. ovvero 250 kg/annui. Poi c'è la filiera industriale ben "più corposa e complessa" nella quale l'eternit si configura come rifiuto speciale pericoloso. Premesso che condivido tutti gli interventi che ci sono stati questa mattina sia quelli che sono riferiti allo smaltimento in discarica sia quelli che optano per soluzioni alternative, dobbiamo prenderne atto, e la Germania ce lo insegna, che la soluzione di smaltimento più veloce e meno costosa consiste nella messa a dimora in discariche. La modalità di gestione della discarica di eternit, mi collego ad un intervento precedente, consiste nel confezionamento del pacco di eternit, posa dello stesso e copertura con terreno vegetale. Dissento da alcune affermazioni fatte precedentemente in cui si sostiene che i pacchi confezionati in cantiere vengono "sversati e pestati" nelle discariche, non è assolutamente così. In nessuna discarica in Europa, viene permesso di pestare il rifiuto "amianto"; è invece consentito, ai sensi della legge n. 36 del 2003 sulle discariche di porre questi pacchi in celle dedicate anche in discariche per rifiuti speciali non pericolosi, proprio per "l'acquisita minore pericolosità" dovuta al trattamento in cantiere del pacco confezionato. Il primo trattamento è fatto spruzzando colla vinilica sulle lastre, il secondo trattamento è costituito dalla sigillatura plastica intorno allo stesso. Se osservate le slides, in merito alla filiera del rifiuto notate una piramide rovesciata la quale parte dalla voce "risparmio" e, a seguire nella filiera del rifiuto, evidenzia i concetti di "riutilizzo" e successivamente di "recupero". Questa ultima R: il recupero rifiuti, avviene in impianti autorizzati, e si realizza prima di portare ciò che "non è recuperabile" in discarica. Inevitabilmente esiste però, un quantitativo di rifiuto che non si può né riutilizzare né recuperare ..... e allora, di questo rifiuto cosa ne facciamo? Le frazioni che hanno ancora potere calorifero possono essere indirizzate ai termovalorizzatori, il residuo, non recuperabile, necessita assolutamente della discarica. La "filiera amianto", invece, salta tutte le possibilità di riutilizzo e di recupero dovendo per forza essere smaltito in discarica. A Dicembre 2013 l'ISS (Istituto superiore di sanità) ha indetto a Roma un Convegno ad oggetto << Le alternative allo smaltimento in discarica >> evidenziando, ad oggi, che non esistono soluzioni efficienti ed efficaci, sicure e sostenibili che differiscano dalla discarica intesa come stoccaggio definitivo. Astra quando

viene chiamata al servizio di rimozione smaltimento e trasporto dell' "eternit" effettua le seguenti operazioni: smontaggio, trattamento con colle viniliche, impacchettamento o gestione in big bags (sacconi) per l'amianto rotto, frantumato o friabile e l'organizzazione logistica del trasporto, dapprima in centri di stoccaggio e successivamente in discariche Italiane (in numero esiguo) o tedesche (collocazione prevalente). Il nostro Consorzio è intervenuto anche durante i due recenti terremoti: zona Aquila-Abruzzo e zona Modena - Emilia, smaltendo e trasportando in Germania anche tante pietre e materiale misto da costruzione e demolizione frammisto ad eternit. Se si fossero bonificati i tetti, le coperture, avremmo evitato molti danni alla salute dei Cittadini, dei Vigili del fuoco, dei Pompieri e della Protezione civile, i quali sono intervenuti per salvare vite umane "a mani nude", talvolta, senza protezioni. Oltre al rischio per la salute dei soccorritori, si sono aggiunti gli eccessivi costi di smaltimento del "mattoncino frammisto a cemento amianto" che, se fosse stato privo di eternit, poteva essere riutilizzato nel settore edile. Ritorno sulle slides che state vedendo, per ribadire che, come cittadino, sono più preoccupato di avere nelle vicinanze un tetto con copertura in eternit rispetto a un sacco di eternit incellofanato nel mio giardino! Si osservino i pacchi i quali, una volta trattati ed incellofanati non sono più nelle condizioni di disperdere fibre cosa che invece fa un tetto tutti i giorni. Parliamo ora di numeri; In Italia abbiamo 32 milioni di tonnellate di amianto con sole 19 discariche le quali hanno una capacità di 3 milioni di ton. Di questo passo ci vorrebbero sessant'anni per smaltirlo tutto! Ciò significa che circa il 90% di eternit va in Germania! L'Europarlamento ha sancito : << Smaltimento definitivo dell' amianto entro il 2028 in tutta Europa! >> Ricordiamoci questa data, perché se si vuole perseguire l'obiettivo: << ZERO AMIANTO entro il 2028 >> occorrerà utilizzare ed adottare tutte le tecniche e le modalità che ci consentano di arrivare al traguardo previsto del 2028. Apprezzo a questo proposito il passaggio fatto poc'anzi dall' Assessore alla Sanità Luca Rizzo Nervo, il quale, ha evidenziato che il territorio di Bologna è pronto ad impegnarsi sul fronte amianto seguendo l' obiettivo << ZERO AMIANTO ENTRO IL 2028 >>. Anche la seconda Conferenza governativa sull' amianto svoltasi a Venezia nel Novembre 2012 ha impresso una velocità e un input agli smaltimenti ed è da questo evento che è scaturito il piano nazionale amianto (PNA) presentato a Casale Monferrato dal Ministro Balduzzi nell'aprile 2013. Tale piano nazionale (PNA) intende superare le lacune delle legislazioni regionali implementando e promuovendo le tecniche di smaltimento, individuando nuovi siti di smaltimento a fronte del fabbisogno nazionale in quanto " si registra una grande insufficienza di discariche nella nostra penisola ". La parola discarica che non piace a tutti, potrebbe essere superata dal termine più appropriato di "stoccaggio definitivo" in quanto la filiera dello smaltimento dell'amianto salta le fasi di riutilizzo e di recupero tipica delle altre tipologie di rifiuti da noi prodotti. Nel nostro ordinamento, ci sono a tal proposito, due principi fondamentali che nessun cittadino e nessuna forza politica può eccepire, mi riferisco al principio di prossimità e al principio di autosufficienza. Tutte le Regioni italiane dovrebbero avere la propria autosufficienza in merito allo smaltimento dei rifiuti ed adottare il principio di prossimità per smaltire nei siti più vicini nell' ottica di risparmiare sui costi di trasporto e di limitare l'emissioni di CO2 nell'atmosfera. Quindi tutte le regioni entro i prossimi tre anni dovrebbero realizzare uno o più centri di stoccaggio definitivi per almeno 1 milione di tonnellate, 20 regioni vogliono dire, almeno, 20 milioni di tonnellate di capacità ricettiva nazionale, ne abbiamo 32 milioni. Riusciremo nell'obiettivo? Aggiungo altri due dati velocissimi. Gestire discariche nazionali (anziché estere) porta ad un risparmio di 60,00 € per di trasporto verso la Germania (luogo di messa in dimora dell' "eternit"); 60,00 € per 32 milioni di ton. di cemento amianto censiti in Italia equivalgono a 1.280.000.000 di euro che "rimangono in Italia", gli altri 20,00 € del costo filiera verrebbero "intercettati" da trasportatori italiani, In totale sarebbero ulteriori 600 milioni di euro di fatturato generato. Evidenzio che il Ns. paese destinerà alla Germania nei prossimi 14 anni cinque miliardi di euro del nostro Pil, 5 miliardi di euro sono quasi due finanziarie italiane!! Altra proposta per le Associazioni e per la Ricerca: << l' ecotassa di 10,33 € potrebbe essere

destinata alla ricerca e alle famiglie delle vittime dell'amianto >>. Termino evidenziando che il bonus fiscale, di cui si è parlato anche oggi, piuttosto che essere il 50% - 65% potrebbe divenire anche del 100% come detrazione nei prossimi 10 anni generando un volano di sviluppo di almeno 30.000 posti di lavoro a livello nazionale Concludo e ritorno a focalizzare questo dato sconvolgente: 32 milioni di tonnellate equivalgono a 500 autotreni al giorno e ne facciamo poco più di 100, come e cosa facciamo per smaltire tutti gli altri da qui al 2028? Grazie dell'attenzione.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio per questo intervento ricco di spunti e anche di molte proposte. Come ho anticipato, ora c'è l'intervento del Dottor Totire che interviene sia per l'associazione "esposti amianto rischi per la salute" che per il circolo "Chico-Mendez". Prego.

### **TOTIRE VITO**

**QUESTIONE SANITARIA.** Le problematiche che affrontiamo tutti i giorni sono gravi e si dipanano secondo due filoni: quello del riconoscimento dei danni subiti e quello della prevenzione primaria e secondaria nonché della diagnosi precoce; I percorsi risarcitori a sostegno delle vittime trovano numerosi ostacoli sia sul versante assicurativo che su quelli civile e penale; doveroso un riferimento al processo Eternit: occorre abolire la prescrizione per reati di questa gravità; lo status quo, altrimenti, coincide con una troppo facile previsione di impunità: uccidere lavoratori e cittadini non è reato... sul versante assicurativo è nota la nostra proposta, che ha avuto in passato anche sbocco parlamentare, di esautorare l'INAIL da ogni compito di valutazione della eziologia professionale delle patologie a cominciare dai tumori e dalle patologie asbesto correlate abbiamo esempi eclatanti, anche a Bologna, di inadeguatezza del "sistema INAIL" e non solo sul versante delle patologie ma anche su quella della valutazione della esposizione ai fini della maggiorazione pensionistica; è ben evidente come questa svolta evochi la necessità di un provvedimento legislativo; in attesa di questo le Ausl devono decidere quale ruolo avere a sostegno dei riconoscimenti; soprattutto in questo momento drammatico in cui il governo in carica avanza l'ipotesi - catastrofica- di drastici tagli alle attività di patronato; quando peraltro un presidente del consiglio accorre ad inaugurare una sede locale di una fabbrica di sigarette non può neanche sostenere che alla comunità scientifica sulla nocività di quel prodotto sia incerta... noi dunque avanziamo due ipotesi, praticabili da subito: che la Ausl affianchi il lavoratore e/o la sua famiglia fino alla collegiale con l'INAIL ed anche dopo presso il tribunale civile; in subordine avanziamo la ipotesi che comunque, prima di assumere una decisione definitiva, l'INAIL debba obbligatoriamente tener conto del parere del servizio di vigilanza competente per territorio, per esempio, acquisendo la valutazione definitiva nel cosiddetto percorso Malprof; per essere chiari, esistono casi di mesotelioma classificati 1 (esposizione professionale certa) dal Renam e ciononostante sconosciuti dall'INAIL; ora la questione è paradossale considerato che il Renam (ex-Ispesl) è stato fagocitato dall'INAIL (pareva che la opposizione politica dell'epoca della decisione non fosse d'accordo); dunque succede che due "branche" dell'INAIL dicono l'una il contrario dell'altra.

**IN SEDE CIVILE E PENALE** riteniamo che anche su questo percorso il lavoratore debba poter chiedere di essere sostenuto dalla sanità pubblica che, anzi, deve anche autonomamente costituirsi parte civile nei vari procedimenti penali in corso; grande, tuttavia, è la confusione che regna in questo campo; se, opportunamente, la Ausl di Ravenna è oggi parte civile nel processo Enichem, un analogo passo mai è stato compiuto dalla Ausl di Bologna nei processi penali locali; questo comportamento è inaccettabile e contrario agli interessi delle vittime in quanto ha dato maggiore spazio a consulenze tecniche d'ufficio come quella che ha preluso alla sentenza OGR del dicembre 2012; sentenza, opportunamente appellata dalla Procura generale e fondata su una tesi

rigettata dalla comunità scientifica; la sentenza, ricordiamo, ha concluso, in relazione a 9 decessi che "il fatto non sussiste" ma si è fondata ,appunto, su una tesi infondata che nega l'importanza della "dose cumulativa" insinuando la "innocuità" delle esposizioni successive alla "prima"; che vorrebbe dire: chi è stato già esposto, almeno per il mesotelioma, è come vaccinato, ma il motivo per il quale gli enti locali devono costituirsi parte civile sta, oltre che in una doverosa forma di sostegno ai lavoratori ed ai loro familiari, nella consapevolezza che gli enti locali sono anch'essi vittime dell'amianto e non solo per i danni che questo ha causato in ambito occupazionale bensì anche per quelli in senso ambientale più ampio. Possiamo fare due esempi che riguardano Bologna :il caso di un mesotelioma ai danni di lavoratore edile; dopo 40 anni di attività in edilizia un lavoratore bolognese vede disconosciuta dall' INAIL la causa professionale; la questione è all'attenzione del tribunale e, verosimilmente, si potrebbe concludere con una sentenza positiva nel corso di questo mese; tuttavia: l'INAIL andrà in appello? il caso di un tumore polmonare ai danni di un caldaista viene riconosciuto dall'INAIL ma solo dopo una "collegiale"; tuttavia il primo certificato è stato inviato all'INAIL post - mortem; per quale motivo l'ospedale di Bologna che ha fatto la diagnosi non ha fatto le segnalazioni necessarie? E' all'ordine del giorno l'ipotesi di una richiesta di danni all'ospedale, ma non si tratta di un fatto economicistico, il problema è proporre alle strutture ospedaliere e sanitarie una nuova cartella clinica che induca ad evitare errori e omissioni; Non si può peraltro tacere il problema della esposizione della donne, frequentemente una esposizione non "occupazionale classica" per così dire; qui c'è il tema della gestione del "Fondo di solidarietà vittime dell'amianto" che va, anch'esso, ovviamente, assolutamente sottratto alla gestione INAIL se non vogliamo che continuino le discriminazioni a danno di chi si è ammalato per esposizioni ambientali o paralavorative, è morto come gli esposti occupazionali ma non ha potuto contare di nessuna forma di sostegno tra quelle riservate ai casi occupazionali (riconosciuti); Occorre istituire una Anagrafe generale degli esposti ad amianto e ,ovviamente, a sostanze che possono determinare effetti negativi solo lunghe latenze; questa anagrafe, evidentemente, deve costituire la base per programmi di monitoraggio sanitario periodico; il fattore tempo è estremamente importante; nel lontano ottobre 2001 abbiamo tenuto a Monfalcone un convegno per discutere della legge regionale del FVG che istituì, con voto unanime del consiglio, la suddetta anagrafe; viceversa, in E-R, l'ultimo PRP cita il monitoraggio degli esposti a cvm ma non cita gli esposti ad amianto; impossibile decodificare le intenzioni e le motivazioni del legislatore regionale; tuttavia l'esito delle decisioni è evidente: rimuovere il problema; il prossimo PRP varerà il monitoraggio degli ex-esposti ad asbesto? Meglio tardi che mai? Come gestire il monitoraggio? In assenza di possibilità di confronto e comunicazione (niente udienze conoscitive, niente conferenze regionali, ecc.) si è cercato di capire le motivazioni delle "non scelta" della Regione E-R; le nostre proposte sono chiare e tengono conto del calcolo costi/benefici; non si tratta di adottare un protocollo uguale per tutti ,eventualmente, contraddistinto da un routinario ed eccessivo ricorso a mezzi invasivi o a radiazioni jonizzanti (torniamo al calcolo costi/benefici) ma un protocollo personalizzato che tenga conto delle caratteristiche individuali, della effettiva esposizione a rischio e, per quel che riguarda gli organi bersaglio la griglia che possiamo definire Selikoff/Maltoni aggiornata ovviamente ad ulteriori nuove evidenze; di tutto questo non è stato fatto nulla e, addirittura, gli ex-esposti non sono stati neppure raggiunti da un messaggio teso a valutare la loro eventuale condizione di fumatori, al fine (il senso del contatto) di ricevere una proposta attiva di iscrizione a corsi per smettere di fumare !!! Riteniamo che la "Nuova" tabella delle malattie professionali, pubblicata in GU il 12.9.2104, apra, in teoria, nuovi spazi al fine di risalire la china delle malattie occupazionali disconosciute o occultate; non che la GU abbia proposto delle "novità", tuttavia l'amianto aumenta il suo peso specifico: il tumore laringeo viene collocato in LISTA I; i tumori gastroenterici (stomaco ed intestino) passano dalla LISTA III alla LISTA II; compare ex-novo il tumore dell'esofago, in LISTA III; se la condotta dell'INAIL conferma l'urgenza di sciogliere questo ente ed affidare al altro soggetto istituzionale pubblico la valutazione del nesso



eziologico, si deve prendere atto che diverso è l'orientamento dei Giudici cui non sfugge affatto il senso della nuova classificazione; per la laringe la questione è semplice: la nuova lista si adegua alla decisione IARC del 2012 di classificare il nesso tra amianto e tumore laringeo in classe 1 (evidenza di cancerogenesi nell'uomo); tuttavia la evidenza del nesso eziologico pareva già inoppugnabile dai tempi della nota coorte di Selikoff (1978) relativa a 17.800 coibentatori; occorre aspettare tanto tempo per "ricepire" l'evidenza? Per i tumori gastroenterici e dell'esofago la nuova classificazione metterà in crisi i temerari assertori della (perniciosissima ed infondata) tesi secondo cui "l'amianto è innocuo se ingerito"? A scanso di equivoci peraltro ribadiamo quanto già detto in altre circostanze (es. udienze conoscitive comunali): l'amianto delle condutture contribuisce anche all'inquinamento dell'aria delle abitazioni. È importante comunque sottolineare come questa "nuova" classificazione contribuisca a ragionare più concretamente sulle modalità del monitoraggio degli ex-esposti. Così come occorre tenere in debita considerazione tutti i dati sanitari emersi dalle coorti degli esposti a Bologna sia per focalizzare ulteriormente la ampiezza degli organi bersaglio dell'amianto (che non sono solo polmoni e mesoteli) ma anche per ragionare su sinergie tra amianto ed altri fattori di rischio, come pure sulla azione cancerogena di altri fattori di rischio che possono aver agito a danno di soggetti esposti ad amianto ma autonomamente da esso; dalla coorte dei lavoratori OGR emersero (dati non pubblicati) un "eccesso" di tumori del rene (dato coerente con le indagini di Selikoff) e di LNH; dalla coorte di Casaralta pure sono emersi "eccessi" di tumori extrapolmonari; così il problema delle sinergie è all'ordine del giorno per l'acqua "potabile": per esempio amianto e tricloro o tetracloroetilene e organoalogenati in genere.

QUESTIONE AMBIENTALE. La scollatura tra paese reale e paese legale determina gravi ritardi nella attuazione di programmi di sanità pubblica e di prevenzione. Possiamo fare un esempio emblematico; nell'aprile del 1980 i genitori dei bambini del nido Roselle di Bologna chiedono a gran voce la bonifica dell'amianto nella loro scuola; nello stesso anno un gruppo di studenti e lavoratori impegnati nella lotta contro la nocività, assieme ai redattori di una radio libera locale, facevano un sit-in davanti alla sede delle OGR di Bologna in via Casarini a sostegno dello slogan AMIANTO/MAC 0; Mac 0 era peraltro la sigla di un collettivo interno al movimento del 1977 nato sull'onda delle riflessioni riguardanti la vicenda di Seveso; lo slogan concretizzava la intuizione e la convinzione di Maccacaro e di Medicina Democratica, condivisa da quella vasta parte del mondo scientifico senza conflitti di interesse economico e politico, secondo cui, nella esposizione a cancerogeni non esiste una soglia che, per quanto bassa, possa essere considerata "sicura"; ma questa valutazione tecnico-scientifica, anche sulla scorta dell'esperienza dell'amianto, può dirsi definitivamente acquisita? Purtroppo no e lo desumiamo, persino per l'amianto, dall'accanimento autoptico con cui si vanno a cercare fibre nei polmoni per sostenere assurde discussioni sulla loro quantità ma più in generale anche per altri inquinanti; una nota azienda che produce cucine propagandandole su un noto quotidiano nazionale rassicura il potenziale cliente che queste cucine sprizzeranno "poca" formaldeide rispettando una tale standard giapponese (quattro stelle!); siamo all'incredibile, una sostanza che oltre ad essere cancerogena ha mostrato di essere pure leucemogena viene dichiarata presente, ma in piccole quantità; e questo dovrebbe diventare un pregio agli occhi dell'acquirente. Successivamente a quegli anni ulteriori testimonianze cercarono di tenere alta la attenzione sul tema; nel nostro archivio abbiamo testimonianza di iniziative ad appelli contro il rischio amianto, ovviamente prima della legge n. 257, appelli ad esempio finalizzati a contrastare lo smaltimento abusivo di cemento-amianto ed a valorizzare i (deboli) provenienti dall'ambito istituzionale quale la circolare del Ministro della Sanità n.45 del 1986 che chiedeva il censimento, a fini di bonifica, evidentemente, dell'amianto presente nelle scuole e negli ospedali. La stessa Ausl di Bologna, se avesse colto l'occasione di questa circolare per avviare un censimento sistematico non sarebbe stata "avvisata" da un utente, nel 2013, della presenza di amianto nel pavimento del Cup di via Montebello; secondo una vox populi poi si sarebbe

trattato di un lavoratore che alcuni decenni fa ha messo in opera quel pavimento. Allo stato attuale, dopo le numerose occasioni perse, occorre recuperare la conoscenza dell'esistente attraverso un censimento capillare dell'amianto presente nel territorio tramite l'obbligo di auto notifica della detenzione di materiali contenenti amianto; riteniamo quanto meno nebulose le motivazioni che hanno indotto il Comune di Bologna a non "imitare" quelli di S. Lazzaro di Savena che, anche grazie alle nostre proposte/sollecitazioni, ha adottato l'unico metodo efficace ed ergonomico possibile per raccogliere le informazioni necessarie: appunto quello del censimento attraverso l'obbligo della auto notifica; S. Lazzaro censì in poco tempo circa 110.000 mq. di cemento-amianto e l'ordinanza sindacale in materia, in quanto tale, dette una spinta notevole ai processi di bonifica; il censimento deve riguardare però anche l'amianto delle reti acquedottistiche e fognarie.

ACQUA "POTABILE". Un paragrafo a parte merita il tema dell'acqua potabile; solleviamo - vox clamans in deserto (?) - questo tema, quantomeno dal 1999; il tema è semplice: l'acqua per essere considerata potabile deve essere indenne da amianto e da cancerogeni; Bologna e il suo hinterland hanno una dotazione in tubazioni amiantifere che alla fine degli anni '90 ammontava a 1650 km. questo amianto è prevalentemente crisotilo ma vi è presenza anche di anfiboli (la mappatura differenziata sarà utile a definire il cronoprogramma delle bonifiche) Dagli ultimi riscontri emersi nella udienza conoscitiva del Consiglio comunale di Bologna del febbraio 2014 pare che, al ritmo attuale di sostituzioni, potremmo ancora non esserci del tutto liberati dall'amianto entro 250 o peggio 500 anni. I drammatici fatti, prevedibili e ovvi, della Emilia terremotata non hanno indotto a più miti consigli gestori ed istituzioni; né sul tema dell'acqua né su quello generale della mappatura territoriale; a Carpi risultano campionate, con la sola microscopia elettronica a scansione, fino a 160.000 fibre di amianto per litro d'acqua, una valutazione, necessariamente, dinamica e non statica del rischio ci porta a concludere che solo una comunità irresponsabile può pensare di usare materiali amiantiferi per la sua alimentazione; Bologna ha evidenziato livelli più bassi di quelli di Carpi ma imperscrutabili sono i criteri con i quali la Ausl sceglie i siti dei campionamenti; né è comprensibile la indisponibilità (da alcuni anni) del dato relativo al tipo di amianto reperito; così come non è accettabile la richiesta del Dipartimento di sanità pubblica di passare attraverso la procedura cosiddetta di "accesso agli atti" per ottenere i dati disponibili: per esempio nessun campionamento a Crevalcore mai né dunque nella fase post-terremoto; perché? dal 1999 troppa acqua è passata sotto i ponti per credere ancora alla possibilità del "dialogo"; abbiamo argomentato in tutti i modi la evidenza del rischio; l'intreccio tra potere politico e potere economico ha fatto muro di gomma su questo tema; ci aspettiamo iniziative della magistratura; nel frattempo riteniamo saggio un atteggiamento di non delega compresa la ricerca di nuovi interlocutori; il sottoscritto, in qualità di socio Enpam, ha chiesto a codesto ente, di evitare il proprio coinvolgimento nel progetto FICO; una cittadella della qualità del cibo e della sicurezza alimentare infatti non può essere credibile se si approvvigiona da una rete acquedottistica amiantifera; non possiamo non ricordare come nel progetto europeo sostenuto dalla Regione E-R denominato Acqualabel e riguardante l'acqua di alcuni comuni appenninici la assenza di amianto nelle reti acque adottistiche fu considerato un "valore"; difficile pensare che un elemento sia un valore quando non c'è e non sia un disvalore o un rischio quando c'è; salvo che-sarebbe la soluzione migliore- FICO non adotti la magnifica idea di accollarsi i costi o contribuire ai costi della bonifica preventiva.

BONIFICHE /SMALTIMENTI. Noi partiamo da un presupposto chiaro e semplice: il cittadino che ha comprato amianto è stato oggetto di una truffa; gli è stata venduta una merce a rischio cancerogeno ed ora deve sopportare costi di bonifica notevolmente superiori a quello che fu il prezzo della merce al momento dell'acquisto; si tratta di un sistema iniquo, anche se circostanza estrema di un sistema diffuso di modalità di produzione; dunque la questione è: al cittadino, oltre al risarcimento per il danno materiale e morale subito, occorre garantire costi di smaltimento che non siano superiori

allo smaltimento di un rifiuto inerte; è ovvio che occorra reperire risorse; come? non ci è chiaro è come mai l'ipotesi della deroga al piano di stabilità sia stata evocata da alcuni sindaci per un problema certo grave come le neviccate e mai per un problema più grave come l'amianto; l'unica via d'uscita è il reperimento di risorse e fondi attraverso una azione di "rivalsa" sistematica su chi ha lucrato sull'amianto o ha consentito che qualcuno lucrasse, a cominciare da tutti i governanti che hanno avallato richieste e pressioni delle lobby; sul percorso "class action" pare evidente che il potere politico-economico abbia già "messo le mani avanti"; ma una strada per la rivalsa occorrerà trovarla; è questo uno dei motivi per i quali auspichiamo la costituzione di parte civile degli enti pubblici e locali nei procedimenti relativi all'amianto; per lo stesso motivo riteniamo congruo un ricambio politico a sfavore di chi ha preso posizione contro questa ipotesi dichiarando che costituirsi parte civile è una scelta non condivisibile in quanto significherebbe "fare politica nei tribunali". Occorre infine istituire una "cabina di regia" gestita dalla sanità pubblica per la valutazione comparata di impatto ambientale e sanitario delle metodologie di bonifica evitando di lasciare campo libero ad una iniziativa privata orientata prevalentemente al profitto individuale. Questa regia di sanità pubblica deve entrare nel merito, e dunque validare le varie metodologie proposte (discarica, trattamento termico, attacco acido, ecc) contribuendo ad evitare situazioni di deregulation e di ricatti occupazionali locali; abbiamo idee e proposte al proposito: ma con chi è possibile discuterle?

**PROPOSTE E CONCLUSIONI.** Riforma dell'INAIL che deve rimanere un ente deputato alla riscossione dei premi assicurativi con sottrazione di compiti relativi alla valutazione dei nessi eziologici di malattia professionale a partire dai tumori e dalle patologie asbesto correlate; anagrafe generale degli ex - esposti: occupazionali ed ambientali; Monitoraggio sanitario personalizzato in relazione a valutazione medica ed ambientale individuale; censimento capillare e bonifica di tutto l'amianto presente nel territorio comprese le tubazioni acquedottistiche e fognarie; Chiusura immediata delle cave di pietre verdi e di tutta la vicenda assurda ad esse connessa (le cave sono rimaste aperte, secondo i Quaderni del Ministero della salute del giugno 2012, per una cattiva interpretazione della legge n. 257/92 !); abolizione delle norme che hanno "reinterpretato" la legge n. 257/92 come quelle che hanno tentato di legittimare l'uso dell'amianto o la liceità della vendita di "amianto non appositamente aggiunto".

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

La ringraziamo per il suo intervento. Do la parola per l'ultimo intervento richiesto da associazioni, gruppi prima di passare quella parola ai Consiglieri comunali. Ha chiesto di intervenire la Dottoressa Paola Ugliano del comitato cittadino Fibronit di Bari. Prego.

**UGLIANO PAOLA**

Buonasera e grazie al Consiglio, grazie Presidente, per questa possibilità di intervento. Ricordavo che la Regione era presente come parte civile in quanto parte in causa per la fabbrica di Eternit a Rubiera. Una ferita davvero aperta quella della Cassazione sul caso Eternit, come è una ferita aperta il dolore di tutti quelli che hanno avuto a che fare con le fabbriche di amianto.

Tutti conoscono l'Eternit ormai, almeno come nome, pochi conoscono la Fibronit che era un'altra fabbrica di cemento-amianto molto presente in Italia; c'era un magazzino a Casale, ma le sedi di produzione erano Bari, Broni e Massa Carrara che è stata chiusa abbastanza presto. Parliamo di un'area di circa 150 mila metri quadrati, praticamente sorta all'inizio nella periferia della città, poi con la crescita urbana si è trovata ad abbracciare tre quartieri molto popolosi con circa 100 mila residenti. Questa è la zona rossa che ha un chilometro di raggio ed è quella che è ritenuta più pericolosa per l'incidenza di patologie asbesto correlate dagli studi della Dottoressa Musti. Come

comitato noi sottolineiamo che l'amianto, come già ricordato da altri stamattina, è una fibra particolarmente volatile e che quindi tutta la città è a rischio. Uno studio che ho depositato agli atti, la tesi di laurea della Dottoressa Agata Mazzeo presenta proprio questo, il caso di un cittadino deceduto ben al di là dell'area della zona rossa. Si è parlato molto in merito al discorso della non conoscenza (della pericolosità) dell'amianto, l'ispettore dell'ISPO della Toscana che ha parlato stamattina ha fatto un excursus legislativo in cui ha evidenziato che esiste legislazione specifica già a partire dal 1909; c'erano già state istanze al tribunale di Torino nel 1906; in ogni caso, sui sacchi che giungevano negli anni '50 alla fabbrica c'era scritto -in inglese, ma c'era scritto- "attenzione contiene asbesto: evitare di creare polvere, respirare polvere di asbesto può provocare cancro ed altre malattie letali. Fumare molto aumenta il rischio di cancro ai polmoni". In effetti il pericolo era il fumo e non l'amianto. La fabbrica ha cessato la sua attività nel 1985, dopo averla iniziata nel 1935. È una storia analoga a quella di tante altre; gli amici delle officine grandi riparazioni oggi ci hanno ricordato la loro storia, Assunta Prato ci ha parlato della situazione di Casale. La storia della Fibronit non è diversa. Mancata informazione ai lavoratori, una ignoranza, nel senso di non conoscere la pericolosità di quello che si stava maneggiando; poi si cominciarono a vedere le malattie, i morti; quindi si accese l'allerta e si cominciarono ad intraprendere le prime azioni. A Bari nel 1973 fecero delle lotte molto dure, che hanno avuto un'eco sulla stampa; ma proprio perché dell'amianto non c'era ancora una buona conoscenza, queste non hanno avuto un'eco nella città. Per quello che ricordava il relatore che mi ha preceduto, i cittadini pensano che se non ci lavori la cosa non ti tocca. Così non è: ce l'hanno ricordato i medici che sono intervenuti stamattina. Comunque nel 1975 e poi nel 1995 ci sono state altre istanze alla pretura che hanno riconosciuto i diritti dei lavoratori con delle ingiunzioni da parte della pretura, tuttavia abbastanza disattese da parte dell'azienda. Perché si arrivi a una consapevolezza della città deve scoppiare la bomba del Prusst. Il piano di riqualificazione urbana presentato dal Comune di Bari nel 1999 prevedeva di andare a scavare nell'area della Fibronit, abbattere tutto quello che c'era sopra, abbiamo detto 150 mila metri quadrati nel cuore della città, e andare a fare un grande centro commerciale ed un sottopassaggio che effettivamente per smaltire il traffico sarebbe stato molto utile, ma evidentemente a un costo di vite umane assolutamente inaccettabile. Nasce allora attraverso una mailing-list cittadina un gruppo: una serie di persone si attivano per dar vita al Comitato cittadino Fibronit. Il comitato nasce e ha tre grandi obiettivi; uno è quello di far decretare l'inedificabilità del suolo Fibronit, l'altro è quello di dare assistenza a quanti sono stati esposti e colpiti da patologie asbesto correlate e creare le istanze per accedere alle possibilità di risarcimento, ma soprattutto quello di informare la cittadinanza sui rischi sanitari. Si organizzano tutta una serie di manifestazioni, tra cui anche una fiaccolata, diverse petizioni ed una grande manifestazione nel maggio del 2004 che vedrà la partecipazione dei candidati sindaci con la richiesta di firmare impegni precisi per la bonifica definitiva dell'area Fibronit che verrà sottoscritta da due candidati, tra cui Michele Emiliano che sarà il Sindaco eletto. Il comitato sarà poi ammesso a far parte dei tavoli tecnici e delle conferenze di servizio. Tra l'altro, riusciremo a far inserire, anche se con ritardo perché sarà inserita nel 2001, l'area Fibronit tra i siti da bonificare (SIN). Una bonifica temporanea, di emergenza, è stata effettuata nel 2005 e si è portata a termine nel 2007. Da allora stiamo aspettando la messa in sicurezza permanente. Purtroppo una serie di cavilli burocratici hanno bloccato questo tipo di attività, il cui bando era stato pubblicato lo scorso anno ed è stato assegnato a gennaio di questo anno ad una prima ditta, che ha superato di soli 13 centesimi la ditta che aveva già fatto la messa in sicurezza di emergenza e a settembre è stata riassegnata a questa la bonifica. Speriamo che finalmente si parta e non ci siano ulteriori ricorsi. Uno degli inviti che io faccio, proprio dall'esperienza Fibronit a questo Consiglio, quando si fanno i bandi per le bonifiche, è di prevedere delle griglie molto ampie che non diano degli spazi ai ricorsi, ovviamente, con i vincoli delle sempre più stringenti norme sulla trasparenza e sull'anticorruzione, sull'antimafia..., ma di trovare il

modo di definire delle griglie che diano al vincitore l'inequivocabilità della vincita, e, quindi, di poter diventare operativo al più presto. Per quanto riguarda la bonifica noi abbiamo scelto di confinare, proprio per evitare la dispersione di fibre, tutto quello che c'era, perché l'azienda aveva utilizzato i terreni della fabbrica anche come discarica. Abbiamo scelto di confinare tutto ciò che era già seppellito, non siamo andati a toccarlo per non creare ulteriori dispersioni. Abbiamo cercato di operare nella massima sicurezza per l'allestimento del cantiere con tutto quello che ha già ricordato il pensionato delle officine grandi riparazioni prima: quindi il confinamento dinamico delle aree dei palazzi da abbattere e la frantumazione con gli aspiratori, le cave in doppio cieco, le docce per i lavoratori in modo da non portare assolutamente nulla che possa essere pericoloso fuori, ma al tempo stesso con tutti gli aspiratori e con tutte le accortezze del monitoraggio delle fibre disperse per la sicurezza dei lavoratori che dovranno comunque intervenire.

Cerco di concludere. In pratica, cosa ci insegna questa esperienza? Questa mattina hanno parlato gli esperti, che ci hanno mostrato i progressi compiuti nel campo della conoscenza dell'eziologia della malattia: sicuramente nel piano occorre prevedere anche di potenziare la ricerca per accelerare la diagnosi, per definire nuovi percorsi di cura anche palliativi che includano assistenza psicologica agli ammalati e alle loro famiglie. In questo vi ricordo che c'è un'eccellenza in Emilia-Romagna che è il Pool di Reggio Emilia. All'interno dell'arcispedale Santa Maria (Nuova: <https://www.asmn.re.it/Sezione.jsp?titolo=Percorsi%20e%20Linee%20Guida%20Aziendali%20e%20Interaziendali&idSezione=13677&idSezioneRif=614>) è stato creato un percorso multidisciplinare: vi invito assolutamente a visionare in Internet le diverse presentazioni. E' un percorso assolutamente interessante da tener presente. Mi piacerebbe che fosse messo in atto in ogni capoluogo di Provincia, non solo in Emilia-Romagna, ma in tutta Italia. Bene, la mia presentazione si può chiudere qui, anche perché è tutto messo agli atti che ho depositato e si rimanda alla documentazione tecnica per gli approfondimenti sulla bonifica.

Grazie

#### **PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringraziamo nuovamente la Dottoressa Ugliano del comitato cittadino Fibronit di Bari. Adesso diamo la parola ai Consiglieri comunali che hanno chiesto di intervenire; si sono prenotati alcuni Consiglieri, nell'ordine do la parola prima a Pasquale Caviano, del Gruppo Centro democratico, poi a Francesco Errani, del Gruppo Partito democratico, a seguire Vincenzo Naldi, Presidente del Quartiere Reno. Prego Consigliere Caviano.

#### **CAVIANO PASQUALE CONSIGLIERE COMUNALE**

Grazie Presidente. Intanto porgo il mio personale saluto, ed un ringraziamento per la testimonianza che con la loro presenza ci danno, ai parenti dei lavoratori esposti amianto deceduti. Porgo il mio saluto anche a tutti i relatori esterni che hanno aderito a questa Istruttoria pubblica. Si è spento nella notte fra il 30 novembre e il primo dicembre 2014 Riccardo Coppo, ex Sindaco di Casale Monferrato, che anticipò la legislazione nazionale sull'amianto emettendo nel 1987 l'ordinanza che vietava l'amianto a Casale Monferrato, la città simbolo per le morti di amianto sede dell'Eternit, ditta non condannata per disastro ambientale per avvenuta prescrizione dei termini. Ma la responsabilità delle morti delle malattie professionali degli esposti all'amianto non ricade solo sui privati, ma anche sui soggetti pubblici e sullo Stato stesso, come ad esempio i dipendenti delle Officine Grandi Riparazioni (OGR) di Casaralta e tutti i lavoratori esposti all'amianto. Della pericolosità dell'amianto si parla da decenni ed ancora oggi il nostro territorio è inquinato dalla sua presenza, mentre le operazioni di bonifica dei siti inquinati censiti dal Ministero e dalle Regioni sono appena agli albori, nonostante se ne parli dal 1987. Il Ministero dell'Ambiente ci rende noto che le metodologie di bonifica tradizionali da materiali

amiantiferi previsti dalla legge n.257 del 1992 e dal relativo decreto ministeriale de settembre 1994, comportano interventi specializzati che molto spesso per l'alto costo richiesto, non vengono effettuati con tempismo. E' sempre più problematico lo smaltimento dei rifiuti derivati dalla rimozione in condizione di sicurezza sanitaria e ambientale, per la difficoltà a rendere sostenibile la creazione di nuove discariche dedicate e le difficoltà economiche che i gestori delle discariche dovrebbero sopportare per l'adeguamento della nuova normativa. Secondo l'ultima rilevazione del 2013, sempre del Ministero dell'ambiente, i siti contaminati da amianto in Italia sono oltre 30 mila; di questi, secondo i dati del Ministero risalenti a giugno 2014, 832 sono stati completamente bonificati, 339 sono stati parzialmente bonificati ed ancora 30.309 sono da bonificare. L'inquinamento da amianto è un monito che deve ispirare le scelte future della politica industriale e ambientale affinché esse siano attente da due principi fondamentali: la salvaguardia dell'ambiente e la tutela della salute dei cittadini. Nell'anno dell'Expo abbiamo puntato tutto sull'agroalimentare, sulle tipicità territoriali, sul cibo e sulla qualità delle nostre produzioni, abbiamo dichiarato che il cibo è il nostro settore di punta insieme al patrimonio culturale e artistico per lo sviluppo turistico, un settore industriale produttivo di punta per il nostro Paese. Le scelte di salvaguardia del territorio, le scelte di localizzazione industriale, le operazioni di bonifica e il recupero del territorio incidono profondamente anche nello sviluppo e la salvaguardia del settore agroalimentare e turistico. Auspico che il documento finale che questo Consiglio comunale approverà dopo l'Istruttoria, oltre a richiamare il ricordo delle tante vite mietute dal disastro ambientale ed il doveroso riconoscimento delle malattie professionali delle tante persone esposte all'amianto, solleciti lo Stato ad eliminare i tempi di prescrizione per i processi che riguardano i disastri ambientali e a stabilire pene più severe, ma soprattutto chieda a tutti i livelli di governo di impegnarsi nell'ambito dei processi di pianificazione territoriale ed industriale per dare al nostro Paese un presente ed un futuro più lungimirante e rispettoso dell'ambiente. Il Comune di Bologna, da sempre sensibile e attento al tema dell'amianto, ha definito le azioni di bonifica del proprio territorio. Si tratta di un ottimo strumento di coordinamento. Per mia parte auspicherei un impegno più stringente su due punti fondamentali: la bonifica delle reti idriche dalle tubazioni di cemento amianto e la bonifica dei siti privati. Su questo ultimo punto in particolare, in considerazione dell'onerosità degli interventi, della crisi economica e della necessità di accelerare l'azione di bonifica, auspico possano essere concessi maggiori incentivi ai privati che affrontano le bonifiche prevedendo un bonus sulle tasse locali e canali di credito agevolati. Grazie.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie a lei, Consigliere Caviano. Le ha ceduto il posto il Consigliere Errani, che quindi slitta in fondo alla lista degli interventi del Consiglio comunale. Pertanto do la parola al Presidente del Quartiere Reno, Vincenzo Naldi, a seguire i Consiglieri del Movimento 5 Stelle Massimo Bugani e Marco Piazza. Prego, Presidente Naldi.

**NALDI VINCENZO PRESIDENTE DI QUARTIERE**

Grazie Presidente. Anche io mi associo alle parole del Consigliere Caviano e rivolgo un ringraziamento particolare a tutti gli intervenuti, soprattutto ai rappresentanti delle famiglie delle vittime e dei lavoratori. Credo che l'occasione di oggi sia importante per guardare senz'altro a quello che è il processo avviato dall'Amministrazione Comunale, che sicuramente è un percorso serio e forte con una tabella di marcia che può parere sicuramente molto lunga ma che nella complessità di quelli che sono gli interventi evidentemente non si risolve in pochi anni. Detto questo, credo che per il contributo che io posso dare come amministratore di un Quartiere, quindi di una porzione della città e per l'esperienza fatta sul territorio, ci siano delle questioni che già sono state richiamate ma che è utile rimarcare. Penso alle parti strutturali della rete idrica in cemento amianto

che sovente vengono riscontrate nel corso dei normali lavori di manutenzione nel momento in cui si rompono le condotte. Sarebbe bene in questi casi, visto che stiamo parlando di aziende importanti e partecipate, fare un piano di intervento che, man mano che si manifestano questi tipi di criticità sulle condotte, preveda non solo il ripristino della condotta interessata, ma anche porzioni di rete più ampi. Questo sarebbe un modo per accelerare sicuramente la bonifica necessaria che è da prevedere per le condotte idriche. L'altro aspetto su cui mi soffermo è quello di valutare bene, e qui ovviamente mi rivolgo alla parte tecnica che ha verificato anche la mappatura dei siti, quali sono non solo le criticità e le sensibilità dei luoghi con particolari caratteristiche di vicinanza a frequentazioni (centri sportivi e scuole), perché purtroppo ci sono siti, anche privati, che sono a ridosso di queste strutture, ma anche di indicare delle prescrizioni molto stringenti, con eventualmente il sistema di incentivi che richiamava il Consigliere Caviano, ma che sicuramente va reso più efficace. L'ultima cosa che dico è quella che riguarda anche un percorso che deriva dalle prescrizioni che l'AUSL fa nel momento in cui si svolgono le verifiche delle parti in amianto, soprattutto le lastre, che sono quelle che vengono verificate su segnalazione dei cittadini. Lo dico perché è una pratica che avviene anche su specifica segnalazione di un cittadino che si accorge di questa presenza. Ci sono delle tempistiche tecniche che conseguono all'esame obiettivo della situazione dell'amianto segnalato. Su questo occorrerebbe a mio avviso un percorso certo rispetto agli strumenti necessari per la cosiddetta "inertizzazione dell'amianto", quindi il trattamento con appositi materiali, che spesso sono vernici, e la bonifica vera e propria. Dall'esperienza fatta sul territorio spesso il tema dell'inertizzazione poi si trascina sine die l'intervento risolutivo. Su questo magari c'è bisogno di un approfondimento e io lo segnalo. Concludo con il tema delle discariche abusive e dell'abbandono di questo tipo di materiali, soprattutto per quello che riguarda il territorio che io seguo, per esempio nella parte rivierasca del lungo Reno. Sovente vengono fatti dei blitz notturni che portano a questo tipo di abbandoni; su questo bisognerebbe essere sì molto efficaci nei controlli, ma dico che una volta risaliti alla persona o alle persone che hanno compiuto questi atti bisogna essere inflessibili dal punto di vista delle procedure penali che riguardano i reati ambientali. Grazie.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie a lei, Presidente Naldi. Do adesso la parola al Consigliere del Gruppo Movimento 5 Stelle Massimo Bugani. Prego.

**BUGANI MASSIMO CONSIGLIERE COMUNALE**

Grazie Presidente. Intanto tengo a ringraziare prima di tutto il collega Facci perché con lui da un anno e mezzo abbiamo subito condiviso la richiesta di questa Istruttoria pubblica e ringrazio il Capogruppo Critelli che si è unito in questa richiesta, che è diventata pertanto una richiesta di tutto il Consiglio, il tema sentitissimo arrivato qui oggi in questa bellissima Istruttoria pubblica, perché abbiamo potuto sentire tante voci, e senz'altro farci quell'idea più completa della situazione che era alla base della nostra richiesta, e credo di parlare anche a nome degli altri due colleghi. Ringrazio ovviamente tutti gli ospiti che sono intervenuti, ogni intervento è stato un contributo importante, ovviamente, come hanno già fatto altri, parlare dei 210 decessi all'OGR di Bologna è doveroso, doloroso ed è un prezzo altissimo che la nostra città e questi cittadini hanno pagato per l'amianto. La sentenza Eternit – l'hanno già detto in tanti ma lo voglio ripetere anche io – è qualcosa di veramente scandaloso su cui tutto il Paese si dovrebbe interrogare e agire con quantomeno dichiarazioni sempre più forti e che non si vadano a spegnere nel tempo. Per anni sull'amianto si è taciuto – lo sappiamo e lo vediamo – c'era qualcuno che già sapeva quanto faceva male respirarlo e ha taciuto ma per tanti anni non si è saputo quanto facesse male. Negli anni precedenti in cui è stato utilizzato questo materiale poco

costoso, molto resistente, molto facile all'uso e alla posa, che poteva essere utilizzato per mille funzioni (tubature dell'acqua, tetti, ecc.) non si sapeva quanto facesse male, quindi mentre le persone iniziavano a respirare particelle di amianto si pensava che non ci fosse nessun problema. Questo perché la scienza non stava facendo studi mirati su questo problema e gli studi sono iniziati quando sono arrivate le prime patologie ricorrenti e identiche in molti pazienti, quindi la scienza è entrata con forza negli studi. Non dobbiamo rischiare di cadere in questo grave errore di ignoranza, perché ignoravano la gravità del problema, ignorando il problema delle tubature in amianto dove scorre l'acqua. Ne abbiamo già parlato tante volte con l'Assessore, con il Dott. Farina, non voglio fare nessun tipo di allarmismo, però a oggi confermo, per tutto quello che ho letto e gli esperti che ho sentito, che è difficile poter asserire con certezza che tra l'ingerimento di amianto attraverso acqua e alcune infezioni e alcune forme tumorali ci sia un legame diretto - qualche studio inizia a dimostrarlo, qualche altro medico oncologo lo contesta, quindi è difficile - però non lo si può nemmeno escludere e questo non lo esclude nessuno. Chi si azzarda a dire che non c'è nessun problema a ingerirlo e che è pronto a mettere la mano sul fuoco quella mano se la brucia. Siccome non può essere detto questo, noi dobbiamo agire nella massima cautela, nella massima precauzione e chiedere a un'azienda come HERA, che lavora in regime di assoluto monopolio in questa Regione, di intervenire, perché HERA è una delle poche aziende del nostro paese che è oggi in una situazione economica difficile e siccome lavora in monopolio e siccome sta acquistando grandi fette di mercato anche al di fuori della nostra Regione è un'azienda che può programmare, progettare e investire nel futuro come pochissime altre aziende nel nostro territorio. Questa azienda collabori da subito con persone come il signor Roveri o altri. Roveri l'abbiamo invitato in Commissione e all'Istruttoria di oggi e il brevetto che ha fatto lui per lo smaltimento di amianto che produce utili sotto forma di magnesio, anidride carbonica e vernici che possono essere vendute sul mercato è qualcosa di straordinario e il signor Roveri sta venendo questo suo brevetto in mezza Europa e con alcune regioni sta già collaborando, a partire dalla Puglia che ha già fatto un investimento importante. Oggi HERA ci ha praticamente snobbati, è venuto un signore, il che mi è sembrato abbastanza offensivo perché siamo qui con i migliori esperti, ingegneri, tecnici, oncologi, scienziati, parenti di vittime, persone che hanno una grande attenzione a questo tema, ed è arrivato un signore di Padova che ci ha parlato di cose di cui non ci interessava nulla. Questa azienda deve prendersi a cuore questo problema, perché se tra trent'anni scopriremo di essere stati ignoranti sul problema derivante dall'ingerimento di acqua con particelle di amianto questa azienda sarà responsabile. Poi magari dei giudici li assolveranno ma per noi saranno responsabili.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Grazie. Proseguiamo con il Consigliere Marco Piazza, anch'egli del Movimento 5 Stelle.

### **PIAZZA MARCO CONSIGLIERE COMUNALE**

Grazie Presidente e grazie a tutti gli intervenuti di oggi. Questa Istruttoria pubblica si svolge poco dopo l'assurda prescrizione del processo Eternit che ha privato della doverosa giustizia tante persone perdendo un'occasione storica. Che sarebbe stata utile anche oltre confine visto che la produzione dell'amianto continua in alcuni paesi come il Brasile in cui imprenditori senza scrupoli continuano ad ammorbare il pianeta con una sostanza killer da cui noi stiamo disperatamente cercando di liberarci. Intervengo su alcuni punti specifici.

**BONIFICA e SMALTIMENTO:** l'amianto presente nel territorio è sempre rischioso ovunque si trovi. Deve essere eliminato. Soprattutto dai materiali che sono a contatto diretto o indiretto con le persone come le condutture dell'acqua o i materiali esposti all'aria che possono rilasciare fibre. Condivido le parole di Andrea Caselli della CGIL e degli studenti



del Laura Bassi: non esiste una materiale contenente amianto non pericoloso. Un evento imprevisto può far disperdere moltissime fibre. Ma anche solo il passare del tempo libera le fibre. L'amianto non cade in prescrizione come la beffa del processo Eternit. L'amianto e' sempre lì finché non lo annientiamo. Oggi il Prof. Norberto Roveri dell'Università di Bologna ci ha presentato un nuovo metodo per distruggerlo chimicamente. Un metodo geniale perché semplice e nemmeno costoso, anzi produce persino un utile e nessuna scoria. Qualcuno oggi ha auspicato più volte la realizzazione di nuove discariche, ma anche le discariche non cadono in prescrizione. Spostano solo il problema dall'aria alla terra. Ed è sempre la stessa terra su cui viviamo. Con la discarica si innesca una bomba ecologica per i posteri. Nelle discariche passano sopra con camion per frantumare le lastre per farcene stare di più nella stessa discarica. Frantumare le lastre è equivalente a togliere la sicura ad una bomba a mano. Manca poco perché scoppi. Il disastro ecologico nelle discariche piene di amianto frantumato e' a solo uno strato di isolamento di distanza. Il Dott. Boris Pesci ricorda che la normativa vieta di pressare il rifiuto, ma purtroppo sappiamo che non sempre le normative, soprattutto quelle in tema di sicurezza non sono sempre molto rispettate e lo spazio nelle discariche vale oro. Ma perché usare le discariche quando oggi abbiamo sentito un metodo geniale per distruggere chimicamente e definitivamente l'amianto? Producendo persino materie prima vendibili Allora se dopo la giornata di oggi l'associazione dei familiari vittime amianto e i cittadini di casale Monferrato decideranno di abbandonare l'inganno delle discariche ed implementare una soluzione di inertizzazione definitiva dell'amianto come quella geniale e redditizia proposta dal Prof. Roveri, sarà un bel passo e un primo risultato pratico di questa giornata.

HERA e TUBATURE IN CEMENTO AMIANTO: L'azienda a cui diamo 80 milioni di euro, il 20% del nostro bilancio del Comune, che gestisce 508 Km di tubature d'acqua potabile solo a Bologna, ha fatto un intervento molto deludente oggi. Sottovalutando clamorosamente questa Istruttoria pubblica. Non un impegno. Non una strategia. Solo qualche sommaria informazione operativa relativa alla città di Padova. La Presidente Lembi ha aperto ricapitolando i tanti Odg presentati dal Consiglio comunale. Ha citato anche il nostro sulle condutture in cemento amianto presentato a maggio di quest'anno in occasione dei lavori in Strada Maggiore. Chiedevamo a HERA di sostituire le tubature dell'acqua almeno in Strada Maggiore dato che ci stavamo mettendo mano cosa che non si faceva da almeno 20 anni e si spera di non dover fare nei prossimi 20 anni. HERA è venuta in commissione Istruttoria e l'Odg l'ha bocciato lei ancora prima che arrivasse in Consiglio comunale. L'ha bocciato dicendo che HERA non avrebbe cambiato le tubature. Non avrebbero colto l'opportunità offerta dei lavori su tutta Strada Maggiore che l'hanno tenuta chiusa al traffico per mesi. Le tubature dell'acqua, disse HERA, erano profonde e quindi non interessate dalle vibrazioni del piano stradale. Ma la dispersione delle fibre dipende da vari fattori: il tipo di acqua, la distanza percorsa e l'età delle condutture. E quelle condutture l'età ce l'hanno, come le 1450 rotture in sei anni testimoniano. due rotture ogni tre giorni. E quando ci sono rotture ci sono dispersioni di amianto come ha sottolineato oggi l'intervento dell'ONA (Osservatorio Nazionale Amianto) con Andrea Rossi e Giulia Gibertoni e del Dott. Pierluigi Monari. E non trovo per nulla corretto tranquillizzare dicendo che le concentrazioni di fibre rilevate nell'acqua è inferiore ai 7 milioni fissati dall'UPS EPA americana. Perché in America la concentrazione è misurata con un metodo completamente diverso e molto più sensibile da quello che usiamo noi. Pertanto se il nostro metodo (meno sensibile) misura una concentrazione di 130.000 fibre per litro con un metodo di misura più grossolano, non sappiamo quante ce ne sarebbero con il metodo di misura americano molto più preciso. Lo ha spiegato bene il Dott. Periluigi Monari oggi: con l'acqua del rubinetto, oltre a berla, ci si fa la doccia, si lavano i pavimenti e si lavano i panni che poi si stendono ad asciugare. Se c'è amianto nell'acqua, prima o poi una parte finisce nell'aria. L'altra parte finisce nei nostri stomaci. E se può andare in circolo entrando dai polmoni creando altri tipi di tumore diversi dal

mesotelioma, voi capite che se entrano dalla bocca invece che dal naso, un modo per entrare nel sistema linfatico lo trovano anche da lì.

**TEMPI DI SMALTIMENTO:** il Comune di Bologna nel suo piano prevede di liberare il Comune di Bologna dall'amianto entro il 2028. Ma intanto abbiamo mancato l'occasione (magari piccola) di sostituire le tubature in cemento amianto in Strada Maggiore adesso che la stavamo rifacendo. Quella strada non verrà più toccata per i prossimi 20 anni. E' vero che esistono altri modi di cambiare le tubature ma se non la si è fatta adesso, vuol dire che la volontà non c'è da parte di tutti.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie Consigliere Piazza per il suo contributo. Ci sono altri tre Consiglieri che hanno chiesto di intervenire, ossia i Consiglieri Critelli, Mazzanti ed Errani. Sono tutti e tre del Partito Democratico e inizio dando la parola al Consigliere Critelli. Prego.

### **CRITELLI FRANCESCO CONSIGLIERE COMUNALE**

Grazie Presidente. Un ringraziamento è doveroso a tutti gli ospiti, persone che oggi sono intervenute raccogliendo l'invito che il Consiglio comunale all'unanimità ha voluto rivolgere alla città di Bologna. In qualità di Presidente del gruppo consiliare del PD ho firmato, come ricordava bene prima il collega Bugani, insieme a lui e al Presidente del gruppo di Forza Italia Michele Facci, questa richiesta di Istruttoria perché abbiamo ritenuto importante e necessario avere un momento di confronto capace di andare al di là di quello che già abbiamo fatto e lo abbiamo fatto tante volte approvando degli ordini del giorno, ospitando nella sede della Commissione consiliare tante realtà e tante associazioni con cui confrontarci, cioè abbiamo ritenuto necessario vivere una giornata in cui confrontarci con gli esperti, con i rappresentanti dei familiari delle vittime, con coloro i quali quotidianamente soffrono sulla loro pelle la questione della presenza dell'amianto nei nostri territori e il vero e proprio dramma del lavoro esposto all'amianto. Io voglio intanto rivolgermi a Salvatore Fais. Salvatore lo conosciamo tutti, è la vera e propria colonna portante dell'Officina Grandi Riparazioni. Oggi, come diceva lui, è intervenuto forse per la sesta o settima volta, perché ormai in Commissione ci vediamo più o meno in maniera consueta, e io raccolgo lo sfogo di Salvatore che ha detto che si sente solo. Conoscendo Salvatore e conoscendo il suo carattere sono sicuro che si è trattato di uno sfogo ma nonostante questo voglio raccogliero e farlo mio, perché penso che ciò che questa Istruttoria di oggi ci deve lasciare è una consapevolezza nuova e rinnovata sul modo in cui bisogna trattare determinati argomenti, evitando speculazioni politiche, evitando facili allarmismi che non sortirebbero altro effetto se non ingenerare nella popolazione un'angoscia immotivata, ma evitando anche la sottovalutazione. Uno degli slogan della battaglia che i lavoratori dell'OGR conducono ormai da tanto tempo è "Silenzio, non si deve sapere". Ebbene, noi abbiamo convocato questa Istruttoria anche perché si sappia, perché lo sappia la città, perché se ne continui a discutere, perché le oltre duecento vittime dell'Officina Grandi Riparazioni, i lavoratori morti nella Casaralta - è di qualche giorno fa la notizia del rinvio a giudizio di tre componenti del Consiglio di Amministrazione - devono essere patrimonio comune di tutti i cittadini bolognesi. Da inizio anno - è stato ricordato qui - ogni volta che muore un lavoratore dell'OGR per lavoro esposto all'amianto, il Consiglio comunale si ferma e osserva un minuto di silenzio, perché è il nostro modo per continuare a segnalare l'importanza di mantenere la memoria. Noi lo abbiamo voluto fare anche con l'Istruttoria e credo che da essa sostanzialmente si debbano raccogliere alcuni elementi. Il Consiglio comunale si dovrà rivedere, dovrà votare un documento conclusivo che racchiude un po' gli esiti di questa Istruttoria e ne voglio provare a dire alcuni nei secondi che mi mancano: intanto c'è la necessità di un lavoro organico a livello nazionale, un po' sulla falsariga di quello che già avviene anche per il Comune di Bologna, mettere attorno al tavolo i diversi interlocutori,

quindi le aziende sanitarie locali, le associazioni delle vittime, gli esperti, il mondo della politica e degli amministratori che hanno il dovere di continuare ad affrontare questa vicenda - e io voglio raccogliere le parole, tra cui quelle del rappresentante della CGIL e altri, sulla responsabilità di chi amministra, la responsabilità di una classe politica nella definizione delle priorità. È vero, a volte la crisi morde, e l'assenza di risorse si fa sentire (il dibattito che sta interessando la nostra città anche in questi giorni è di dominio pubblico) ma noi dobbiamo fare in modo che questa non diventi una scusa. Io ci sto a impegnarci, come Consiglio comunale e come Partito Democratico, per far sì che la lotta all'amianto possa rappresentare una tra le prime priorità dell'Amministrazione comunale ed è giusto anche concentrarci affinché - anche questo è emerso mi sembra in più di un intervento - il piano di smaltimento dell'amianto che ha presentato la Giunta, che è un piano molto importante e ben fatto, frutto di un lavoro positivo che noi salutiamo con favore, possa magari concentrarsi sulle situazioni di maggiore criticità e intervenire in tempi più rapidi per provare a risanare quelle vicende. È evidente che la definizione delle criticità deve riguardare lo stato di conservazione dell'amianto. Quando noi siamo in presenza magari di luoghi e di siti con del materiale usurato è evidente che lì noi dobbiamo intervenire immediatamente. È molto positivo il progetto della bio-banca, che qui ci è stato proposto dal Professor Dino Amadori (non c'è, ma lo voglio ringraziare per essere venuto), cioè provare un progetto prospettico per seguire le persone a rischio, per studiare attraverso il prelievo di un piccolo pezzo di tessuto l'evoluzione e trarre quindi dati utili per cercare di acquisire nuove informazioni e nuovi strumenti di contrasto delle tante malattie che derivano dall'esposizione all'amianto. Io credo che avremo modo, come Consiglio comunale, di continuare a confrontarci su questi temi e penso sia stato molto importante anche l'intervento del Presidente del Quartiere Reno, Vincenzo Naldi, che ha detto cose molto condivisibili, in particolar modo rispetto agli interventi relativi alle criticità. Voglio concludere, perché immagino che il tempo a mia disposizione sia quasi terminato, salutando l'intervento dell'Associazione dei Familiari delle Vittime dell'Amianto di Casale Monferrato. Quando, il giorno dopo la sentenza, i lavoratori dell'OGR sono scesi in piazza io e altri colleghi del mio gruppo (il Consigliere Errani e la Consigliera Lama) siamo stati lì per segnalare la vicinanza nostra e di tutto il Consiglio comunale e di tutta la città di Bologna al fianco dei lavoratori di Casale Monferrato e dei familiari delle vittime nella loro battaglia di civiltà. Grazie.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie Consigliere Critelli. Consigliere Mazzanti, prego. Ha a disposizione cinque minuti per il suo intervento, che precede l'ultimo dei Consiglieri, quello di Errani. Prego, Consigliere Mazzanti.

**MAZZANTI CLAUDIO CONSIGLIERE COMUNALE**

Grazie Presidente. Direi che questa seduta, questa audizione sia stata molto importante perché ha dimostrato che l'istituzione Comune è ampiamente presente e ha presentato un piano che risponde a quelle che sono le esigenze di una popolazione che vuole essere tutelata e vuole vedere affrontato il problema dell'amianto, e questo mi onora come Consigliere comunale, di essere parte di questo processo, soprattutto perché su questo tema abbiamo trovato l'unitarietà di tutti i Gruppi consiliari e della Giunta comunale, che ha presentato il piano di intervento, un piano di intervento che si è avvalso della collaborazione forte di un apparato tecnico che ha saputo dimostrare di avere una grande conoscenza su come affrontare questo tema - e d'altra parte devo dire che quando si parla di amianto o quando si parla di questo problema ancora oggi c'è tantissima ignoranza e ancora oggi molti sono convinti di esserne fuori e di non riuscire a essere toccati da questo problema. Credo che, nel momento in cui si affronta questa tematica, sia bene non dimenticare ed è bene ricordare. Noi abbiamo sentito tanti interventi di

persone che sono state toccate o hanno vissuto a contatto di questo problema e devo dire che di per sé alcune parole che ho sentito da professori, oncologi, medici e chimici ci hanno dato la misura del problema e di qual è la complessità e la delicatezza di questo problema. Voglio portare una testimonianza che questa mattina è stata ripresa dal Dottor Stefano Silvestri quando ha sottolineato come e in quanti modi e in quali modi l'amianto si manifesti sull'uomo, con quali effetti, e dal Direttore dell'Istituto oncologico di Romagna quando parlava di prevenzione, per dirvi con che cosa abbiamo a che fare, con quale sostanza abbiamo a che fare. Racconto l'esperienza personale che ho fatto quando mio fratello, cinquantuno anni, dipendente delle Officine del Lazzaretto, capo tecnico, che per quasi trent'anni aveva lavorato nell'amianto, nella coibentazione dell'amianto, nello spostare amianto, nel dirigere i lavori, ha vissuto questa esperienza. Tenete conto che la cosa che mi ha colpito delle parole del Direttore del Dipartimento di oncologia di Romagna è che non esistono esami o sistemi per capire prima se la malattia c'è, posso dire che è tristemente vero. Mio fratello fece schermografie, esami di controllo nel maggio del 1989 e tre mesi dopo la malattia si manifestò in tutta la sua pienezza. Tre mesi prima, controlli, tutti negativi; tre mesi dopo, l'esplosione della malattia. L'altro aspetto che qui è stato sollevato è la tutela legale delle famiglie e dei malati di asbestosi di amianto. Tenete conto che per avere ragione, allora, ma mi dicono che ancora oggi è così, abbiamo sostenuto tre gradi di giudizio come familiari più il procedimento penale. Ci sono voluti sette anni per avere ragione, il riconoscimento della malattia professionale, la pensione di privilegio e la condanna dell'allora capo compartimento. Fu la prima condanna in Italia, penale, nei confronti di un alto dirigente delle Ferrovie. Credo che questo sia indicativo di cosa significa l'amianto e non ho voluto parlare di un caso personale, ma di un caso che dimostra che quello che qui è stato detto corrisponde esattamente al vero e al percorso che ogni singola famiglia toccata da quell'evento ha dovuto subire. Io ho fatto per sette anni il macchinista in ferrovia. Con i locomotori di allora, tutte le volte che un macchinista faceva la cosiddetta "normale" al mezzo, entrava nella cabina dei motori, alzava i caminetti, controllava gli spaccafiamma che erano sempre accompagnati da una polverina bianca, erano gli isolatori degli spaccafiamma. Io mi sono licenziato nel 1977, sono già passati un bel po' di anni, spero di esserne uscito, spero, perché quando sento che ha delle incubazioni che vanno dai venticinque ai quarant'anni un qualche pensiero mi viene ancora e devo dire che per lungo tempo ho avuto questo problema. Altra cosa vera è quella delle mogli di queste persone. Tutti i familiari che hanno avuto un familiare morto per mesotelioma per anni hanno fatto ogni sei mesi visite di controllo, schermografie, come tutti quelli che erano attorno a queste persone. Se fate un cerchio - ho visto prima la figlia di Samoggia, che questa mattina ha letto quello scritto - voi guardate che cosa ha significato e che cosa significa, questo vi dà la misura della dimensione del problema. Credo che come Amministrazione comunale abbiamo dato un segnale importante, ma non è sufficiente, occorre proseguire, non fermarsi e chiedere a tutti, con le buone o con le cattive, assunzione di responsabilità perché l'amianto è in mezzo a noi e continua ad uccidere e chissà ancora per quanto ucciderà.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie, Consigliere Mazzanti. L'ultimo intervento da parte dei Consiglieri è quello di Francesco Errani. Prego.

### **ERRANI FRANCESCO CONSIGLIERE COMUNALE**

L'amianto è un veleno, un killer silenzioso che ha invaso il nostro territorio, le nostre città, i luoghi di lavoro, le nostre case e le nostre vite. A Bologna si stima una presenza di amianto pari a circa 474.000 mq, di tetti in cemento amianto. Oggi presentiamo il "Progetto di Piano Comunale di Bonifica da Amianto" con l'obiettivo di eliminare l'amianto

dalla nostra città entro il 2028, coinvolgendo nell'Istruttoria pubblica esperti, associazioni, studenti, parti sociali e cittadini, secondo una logica di cittadinanza attiva. Gli aspetti positivi sono molti, un piano permette non solo di definire obiettivi ma anche di misurarli e di definire le risorse economiche e umane. È una buona politica perché abbiamo la possibilità di cambiare logica e di scegliere la parola "manutenzione" del territorio, del patrimonio ambientale ma anche della nostra salute. Le azioni per concretizzare il piano comunale sono: una campagna di sensibilizzazione partendo dalle scuole, una attività di mappatura e censimento delle coperture in amianto, una tempistica per una progressiva ma definitiva eliminazione dell'amianto dalla nostra città. Alcuni suggerimenti, partendo dalla proposta del Consiglio comunale approvata il 15 luglio 2013 che chiedeva alla Giunta di realizzare un piano comunale di protezione dall'amianto. Una proposta risultato anche del lavoro di giovani studenti del Liceo Laura Bassi di Bologna, sette proposte per eliminare l'amianto dal territorio nazionale e dalla nostra città: asseverazioni in ambito edile, la formazione dei medici di famiglia e della Polizia urbana, potenziamento delle strutture di controllo, un numero verde per le segnalazioni, indicatori specifici da inserire nel bilancio ambientale comunale, la possibilità di un'Ordinanza comunale per ricevere segnalazioni e la possibilità di costituirsi parte civile nei processi penali, un piano di comunicazione: possiamo realizzare una campagna pubblica per sensibilizzare i cittadini. Come? Identificando i luoghi pubblici e privati della città per informare direttamente i cittadini (uffici pubblici, quartieri, biblioteche, Urp, scuole, associazioni, amministratori di condominio, imprese e commercianti che intendono offrire questo servizio al pubblico). Che cosa manca?

1. Serve una legge regionale e un piano regionale da aggiornare continuamente: cosa fare dell'amianto nelle proprietà demaniali; prevedere sanzioni agli inadempienti; incentivi per la rimozione; un sistema informativo per tutti i Comuni e le USL; le modalità di censimento, non solo di edifici pubblici (per il censimento della Regione a Bologna ci sono due edifici con l'amianto, per noi 1.670); le modalità di smaltimento; un piano di comunicazione. Attualmente invece, il piano regionale è vecchio, del 1997, non c'è nessuna azione e mancano atti di indirizzo per come intervenire su molte questioni.

2. Serve un piano nazionale di rimozione dell'amianto, inoltre il Governo deve riattivare il conto energia per la rimozione dell'amianto e messa in opera di fotovoltaico e bonificare le coperture demaniali. Se vogliamo tornare a essere credibili, dobbiamo passare dalle dichiarazioni alle azioni concrete, provando a coinvolgere i cittadini nelle scelte. Il lavoro che stiamo portando avanti oggi può indicarci la strada da percorrere.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Abbiamo concluso la fase degli interventi dei Consiglieri comunali e dei Presidenti di Quartiere, quindi do la parola all'Assessore Patrizia Gabellini e poi la Vicepresidente farà la chiusura finale. Prego, Assessore Gabellini.

### **GABELLINI PATRIZIA ASSESSORA COMUNE BOLOGNA**

Grazie. Anch'io ritengo che questa giornata di lavoro sia stata molto utile, perché ha fornito a tutti un quadro delle diverse problematiche. Mi limiterò a evidenziare alcuni nodi che mi sembrano ancora difficili da districare. E' apparso evidente il clamoroso danno provocato dall'amianto, definito "killer", agli esposti che lo hanno incorporato per inalazione. Mi sembra un punto indiscutibile, anche se sono emersi differenti approcci della ricerca che ci dimostrano come siano necessari continui approfondimenti. Non potremo che essere attenti a come evolvono le informazioni relative, per esempio, alla penetrazione delle fibre nel corpo umano. Mi sembra un campo di ricerca ancora aperto, così come sono aperte le ricerche sull'assunzione attraverso l'acqua e non attraverso la respirazione. Sono lavori che ci sono stati proposti in contraddittorio e credo sia innegabile il nostro interesse a che la ricerca prosegua e ci fornisca elementi per meglio

svolgere il nostro lavoro. Un altro aspetto che è emerso riguarda gli interessi che si muovono pro e contro. Su questo punto non possiamo essere ingenui. E' una materia che mobilita profondi interessi, anche economici; penso, ad esempio, alle procedure di bonifica e rimozione. Per questo tutti gli amministratori devono essere particolarmente attenti. Sussistono altri nodi problematici. Il primo elemento che acquisisco, anche in base al lavoro che abbiamo svolto per la bozza del piano, è l'insufficienza delle nostre conoscenze sulla presenza, sulla quantità, sulle modalità e sulle caratteristiche dell'amianto: non abbiamo ancora una conoscenza adeguata. Pur avendo elaborato una mappa che ci ha consentito di impostare un programma di azioni, dobbiamo riconoscere che abbiamo bisogno di sfruttare tutti gli elementi conoscitivi che possono provenire dalle fonti più diverse; per esempio, anche utilizzando la sensibilità che si va diffondendo tra i cittadini sul problema, quindi segnalazioni dirette. Altra questione che mi sembra rilevante riguarda lo smaltimento. Da parte di alcuni oggi è stato portato avanti il principio di prossimità e autosufficienza, altri l'hanno criticato. Anche alcuni Consiglieri hanno fatto riferimento alla proposta del Professor Roveri. Io credo che su questo non si possa ritenere di avere la risposta in mano, perché quantomeno un elemento del metodo di Roveri va tenuto presente, cioè la quantità di CO2 prodotta dal trattamento, in quanto sappiamo che dall'altra parte stiamo lavorando per ridurre le emissioni di CO2. E' un punto che affidiamo nuovamente alla ricerca, ma nella consapevolezza che è un punto non irrilevante, così come quello relativo agli smaltimenti perché, se non sappiamo dove stoccare l'amianto, la rimozione diventa una sorta di boomerang. Un'altra questione riguarda il tempo in rapporto all'andamento della rimozione. Le rimozioni sono in riduzione e questo è un dato clamoroso. Dal 2009 al 2014 la rimozione espressa in tonnellate di materiali rimossi crolla. C'è una evidente contraddizione tra una rimozione che diminuisce e un tempo che preme. Desidero sottolineare questa criticità perché abbiamo deciso di riferirci all'orizzonte temporale del 2028 suggerito dall'Unione Europea, ma effettivamente lo sforzo è grande, considerati gli attuali problematici trend di rimozione. La questione del tempo è stata sollevata da più parti e io vi associo quella delle risorse, che non è stata evidenziata come forse meriterebbe. Si è accennato alle risorse private e alla crisi, ma le risorse pubbliche che può mettere in campo il Comune sono limitate. Noi abbiamo individuato un primo fondo di 50.000 euro per riuscire in un'azione di surroga rispetto alle situazioni emergenti, però il problema delle risorse, evidentemente, va affrontato ad un altro livello. Si tratta di un'attività che si ramifica su più piani. In Regione il problema non è stato ancora affrontato organicamente: bisogna sollecitare un piano regionale che tuttora manca. Sul piano nazionale, abbiamo inviato le nostre osservazioni all'Anci, che ha convocato per domani a Roma una riunione cui parteciperà il Dottor Farina. Abbiamo già anticipato diverse nostre osservazioni su questo piano nazionale di cui ci parlava il Professor Amadori, ma ci sembra che la questione delle risorse di sostegno agli interventi venga affrontata in modo vago. Un'ulteriore osservazione mi sento di aggiungere: tutti avete riconosciuto il ruolo cruciale dell'informazione e della comunicazione; io posso solo dire che la mancanza di conoscenza è tanta. Ne consegue che l'informazione e la comunicazione indirizzate ai diversi soggetti non possono essere generiche e astratte, ma vanno considerate un importante lavoro da istruire non solo per sensibilizzare al problema, ma anche e soprattutto per indicare soluzioni, come è stato ricordato da una signora che parlava della sua esperienza di condominio. In questo caso diventa molto rilevante il micro smaltimento, su cui dobbiamo mettere a punto una procedura efficace. L'ultimo aspetto riguarda la presenza di amianto nell'acqua e quindi la questione delle condotte e della loro sostituzione. In un contributo di ATERSIR predisposto per questa Istruttoria si afferma che la sostituzione delle condotte in cemento-amianto rientra nell'attività ordinaria pianificata dal Consiglio locale di Bologna, ma i tempi e le risorse, con il trend previsto, sono molto preoccupanti. Si stimano oneri di smaltimento per 250 milioni di euro. Il sequestro viene messo in relazione con il tariffario, per cui ci sarebbero costi davvero insostenibili. Anche qui c'è un problema di cui ritengo che Giunta e Consiglio

debbano essere consapevoli. Spero di potervi confermare l'informazione che in Strada Maggiore si è convenuto di rimuovere le parti di maggiore criticità per la presenza dell'amianto, cioè gli snodi. Mi riservo di accertare la notizia perché l'informazione ci è stata fornita durante una riunione di lavoro e non c'è stata la possibilità di approfondirla. Desidero comunque accennarne perché probabilmente la pressione che giustamente fu esercitata per effettuare questi interventi sulle condotte in occasione dei cantieri stradali non è stata inutile. Quando torneremo su questo argomento in Consiglio, esaminando gli esiti di questa Istruttoria, conto di potervi informare puntualmente. Grazie.

## **SCARANO PAOLA FRANCESCA VICE PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE**

Inizio ringraziando tutti i relatori intervenuti oggi nel corso dell'Istruttoria pubblica sul tema dell'amianto. E vi ringrazio perché avete condiviso con il Consiglio comunale di Bologna tante nozioni, tante esperienze, tante sollecitazioni, con una conoscenza così vasta che va: dall'ambito sanitario a quello chimico, dal dipendente e rappresentante dei lavoratori per la sicurezza all'interno di OGR - che ha chiesto ampia attenzione al problema e promuovere una maggiore comunicazione sulle tristi ripercussioni - al rappresentante sindacale, dalla rappresentante dell'associazione vittime di amianto alla testimonianza di alcuni condomini. Insomma, tanti spunti e tante richieste che sicuramente l'Assessore Gabellini ha colto appieno. Anche il Collegio Costruttori Edili di Bologna, ad esempio, ha sottolineato come le coperture, dopo circa 20 anni, non garantiscono più il mancato rilascio delle fibre e come le politiche di riqualificazione urbana possono svolgere un ruolo significativo anche tramite un censimento completo. Importante sapere che in Italia non ci sono piattaforme di smaltimento in quanto il trasferimento in Germania e Austria incide per un terzo sul costo di smaltimento stesso. Ci sono state anche proposte di eventuali discariche meno invasive. Sia ANCE che CNA hanno chiesto possibili forme di sostegno a edifici dati in locazione o addirittura vuoti e di continuare nel 2014-2020 con un programma di incentivazione per favorire gli interventi. La CGIL ha chiesto di chiarire come incentivare l'uso del fotovoltaico dopo la rimozione e risorse l'amministrazione intende investire. Tante sollecitazioni sono state rivolte anche ad Hera per cambiare le condotte e studiare i materiali; potrebbe essere una buona occasione per l'Università e per il settore edile. Non entro nel merito dell'intervento di Hera, lo hanno fatto i Consiglieri invitando ad una maggiore serietà e competenza. Di grande esempio per studenti e scuole, l'utile contributo delle tre studentesse del Laura Bassi con il loro professore. Sottolineo, inoltre, che da più parti è stato ricordato, con grande enfasi, che il tema amianto non tocca solo i lavoratori di certe aziende, riguarda tutti ed è opportuno che tutti conoscano l'impatto sul territorio, i danni causati, le azioni intraprese e quelle da intraprendere. Va ricordato, però, che tante delle domande e sollecitazioni ascoltate oggi in aula sono state proposte da molti Consiglieri in questi anni, ecco perché mi sento di dire che come Consiglio comunale possiamo, dalla nostra, vantare una grande attenzione al tema dell'amianto. Ci siamo insediati nel mese di giugno del 2011 e subito, pochi mesi dopo, sono stati presentati ordini del giorno che invitavano la Giunta ad un censimento e messa in sicurezza degli edifici perché un lavoro più capillare sul territorio poteva e doveva essere fatto in quanto la Regione Emilia Romagna ha adottato dal 2003 un regolamento per la realizzazione di una mappatura delle zone di territorio interessate alla presenza di amianto. È stato citato come esempio di buona ordinanza amministrativa quella del Comune di San Lazzaro che prevedeva la presentazione di una scheda per il censimento della presenza di amianto negli edifici e, in base all'esito di valutazione del rischio, le azioni da intraprendere e i relativi tempi, con l'invito all'amministrazione bolognese di individuare eventuali agevolazioni ed esenzioni tributarie al fine di ridurre le spese a carico di cittadini ed imprese per le opere di rimozione dell'amianto e promuovere una adeguata e corretta informazione sui pericoli connessi all'amianto e sulle modalità operative per la rimozione e messa in sicurezza. E per ultimo, posto più volte il problema delle tubature in città. Sottolineato dalla

Presidente Lembi è sollecitato da più parti, oggi, la necessità di un piano nazionale sull'amianto, annunciato dal 1992 e mai realizzato. Credo che sia opportuno fare un accordo tra tutti gli enti affinché il cittadino non debba inseguire i vari enti che si occupano di questo tema bensì avere un aiuto tramite un coordinamento unico. Ho appena ascoltato l'Assessore Gabellini che ha asserito che le operazioni di rimozione sono in diminuzione e i fondi a disposizione non sono molti. Perciò è necessaria una migliore comunicazione ed una rete ben organizzata e fattiva. Chiudo quindi questa interessantissima Istruttoria pubblica ringraziando i Gruppi consiliari richiedenti che hanno voluto fortemente questa giornata, di ascolto in primis, ma anche di confronto per avere una condivisione della situazione locale sotto tutti gli aspetti e ringrazio nuovamente tutti i preziosi interventi che costituiranno il terreno su cui seminare frutti sani. Ora abbiamo una visione più completa e sarà nostra cura lavorare in maniera più incisiva e rapida per la rimozione dei manufatti di amianto, lo smaltimento e la bonifica. Sarebbe un onore avere nei prossimi anni Bologna città capofila in questi interventi. Abbiamo, dopo oggi, ancora maggiori responsabilità e spero, come Consiglio comunale, che saremo all'altezza delle vostre giuste e legittime aspettative e richieste. Grazie. Alle 18,30 termina la seduta dell'Istruttoria pubblica sul tema dell'amianto del Consiglio comunale di Bologna.



## ELENCO DOCUMENTAZIONE AGLI ATTI

<b>RELATORE</b>	<b>DOCUMENTAZIONE</b>
Dott. Villiam Alberghini Direttore Area Prevenzione e Sicurezza negli ambienti di lavoro - AUSL di Bologna	Amianto a Bologna - Passato, Presente, Futuro
Dott.ssa Fiorella Belpoggi Direttore Centro di Ricerca sul cancro "Cesare Maltoni" - Istituto Ramazzini	Incontro di studio e confronto sulle problematiche di impatto per la salute per le esposizioni ad amianto
Dott. Paolo Pandolfi Direttore Unità Operativa complessa Epidemiologia, Promozione della salute e Comunicazione del rischio AUSL di Bologna	Amianto e salute Alcuni dati riferiti alla città di Bologna
Dott.ssa Anna Maria Colacci Dirigente Centro Tematico Regionale: Carcinogenesi ambientale e valutazione del rischio - ARPA	Documento Amianto Tossicologia delle fibre d'amianto
Prof. Sandro Grilli Professore Ordinario - Oncologia, Dipartimento di Medicina specialistica, diagnostica e sperimentale - Università degli Studi di Bologna	Rischi cancerogeni da asbesto
Prof. Giovanni Brandi Professore Associato - Oncologia Medica, Dipartimento di Medicina Specialistica, Di Medicina specialistica, diagnostica e sperimentale - Università degli studi di Bologna	Documentazione per Istruttoria Pubblica Amianto
Dott. Pierluigi Monari Dipartimento di Chimica Industriale "Toso Montanari" - Università degli Studi di Bologna	Relazione sul Tema Amianto
Dott. Stefano Silvestri Igienista del Lavoro dell'ISPO - Istituto per lo Studio e la Prevenzione Oncologica - Regione Toscana	"Up & Down"
Dott. Enrico Nannetti AzioneHera Associazione dei Piccoli Azionisti del Gruppo HERA	Proposte in Tema di Amianto

<p>Sig. Andrea Caselli CGIL Emilia Romagna</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Osservazioni della CGIL Emilia Romagna alla Bozza di Piano Comunale Amianto</li> <li>- Piattaforma Amianto</li> <li>- Censimento Coperture di Amianto</li> <li>- Asseverazioni</li> <li>- Comune di Rubiera</li> <li>- Diagramma Amianto Rubiera</li> <li>- Incontro con il Sindaco di Rubiera</li> </ul>
<p>Sig. Salvatore Fais Officine Grandi Riparazioni</p>	<p>Officine Grandi Riparazioni tra passato e Futuro</p>
<p>Prof. Roberto Guglielmi Studentesse Federica Baiesi, Valentina Vitali, Giulia Tedeschi Liceo Laura Bassi di Bologna</p>	<p>Progetto di ricerca – Azione “se solo i petali volassero – Amianto mai più – Novembre 2011 – Giugno 2013</p>
<p>Prof. Norberto Roveri C.I.D. - Centro Informazione e documentazione AICS</p>	<p>Curriculum Vitae</p>
<p>Sig. Boris Pesci Consorzio ASTRA</p>	<p>I Rifiuti e la loro corretta gestione Campagna sensibilizzazione Amianto 2014</p>
<p>Dott. Vito Totire Associazione Esposti Amianto e Rischi per la Salute – Circolo “Chico” Mendes</p>	<p>Il contributo dell'Associazione Esposti Amianto e Rischi per la Salute – Circolo “Chico” Mendes</p>
<p>Dott.ssa Paola Ugliano Comitato Cittadino Fibronit di Bari</p>	<p>L'esperienza del Comitato Cittadino Fibronit di Bari -Ulteriore documentazione disponibile su CD</p>
<p>Relazioni al Progetto di Piano comunale di bonifica dall'amianto, allegate alla Deliberazione di Giunta comunale PG. N. 317396/2014</p>	

## Indice analitico

A	
ALBANESE GIOVANNINO .....	68
ALBERGHINI VILLIAM.....	24
AMADORI DINO .....	74
B	
BAIESI FEDERICA.....	77
BARDOLESI NOELLA.....	69
BELPOGGI FIORELLA.....	26
BRANDI GIOVANNI.....	38
BRUNELLI WILLIAM.....	78
BUGANI GIULIANO .....	64
BUGANI MASSIMO CONSIGLIERE COMUNALE.....	95
C	
CASELLI ANDREA.....	60
CAVIANO PASQUALE CONSIGLIERE COMUNALE.....	93
CAZZOLI YASMIN.....	62
CRITELLI FRANCESCO CONSIGLIERE COMUNALE.....	98
D	
DE MATTEO SILVANO.....	71
E	
ERRANI FRANCESCO CONSIGLIERE COMUNALE.....	100
F	
FAIS SALVATORE.....	64
G	
GABELLINI PATRIZIA ASSESSORA COMUNE BOLOGNA.....	101
GIBERTONI GIULIA .....	80
GRILLI SANDRO.....	33
GRILLI SANDRO .....	35
GUGLIELMI ROBERTO.....	75
L	
LEMBI SIMONA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA.....	19
M	
MATTEO ANTONIO.....	70
MAZZANTI CLAUDIO CONSIGLIERE COMUNALE.....	99
MONARI PIERLUIGI.....	43
N	
NALDI VINCENZO PRESIDENTE DI QUARTIERE.....	94

NANNETTI ENRICO.....	56
P	
PANDOLFI PAOLO.....	30
PESCI BORIS.....	84
PIAZZA MARCO CONSIGLIERE COMUNALE.....	96
PRATO ASSUNTA .....	58
PREZIOSI CARMINE.....	52
R	
RANIERI CARLOTTA.....	54
RIZZO NERVO LUCA ASSESSORE COMUNE BOLOGNA.....	20
ROSSI ANDREA .....	82
ROVERI NORBERTO.....	79
RUZZON SANDRO.....	41
S	
SCARANO PAOLA FRANCESCA VICE PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE .....	103
SILVESTRI STEFANO.....	48
T	
TEDESCHI GIULIA .....	76
TOTIRE VITO .....	87
U	
UGLIANO PAOLA .....	91
V	
VITALI VALENTINA.....	77